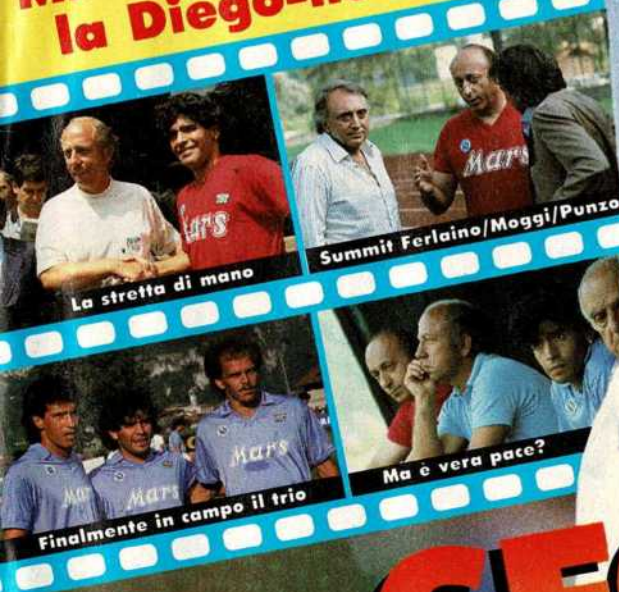
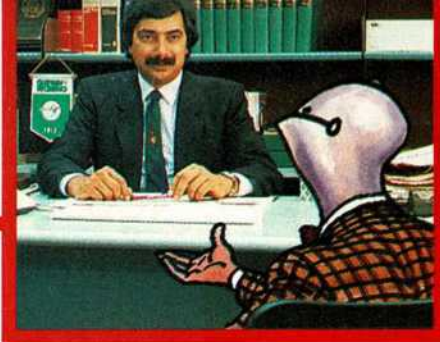
ANNO LXXVI - N. 31 (705)
3-9 AGOSTO 1988
LE STORIE DELL'ESTATE
ALTOBELLI
CANIGGIA
DIAZ
PECCI
RIJKAARD
GUERIN SPORTIVO
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE ... E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
L. 2.500
Il Napoli
ha riabbracciato
il suo capitano
e adesso
sogna il riscatto
Minuto per minuto
la Diego-novela
La stretta di mano
Summit Ferlaino/Moggi/Punzo
Finalmente in campo il trio
Ma è vera pace?
ORA SEGUITEMI!

*"Che bontà, ragazzi!
E con Cameo Müesli
sono in gran forma
tutto il giorno!"*

Regalarsi il meglio è anche fare
una buona prima colazione. E' scegliere
cereali integrali, miele,
tanta frutta secca a pezzetti
e aggiungervi latte o yogurt.
È assicurarsi una giornata
di benessere e di energia.
È **cameo Müesli**.
In tre gusti:
alla Frutta, Croccante,
Croccante al
Cioccolato.

cameo
Müesli alla Frutta
Müesli
alla Frutta
Colazione a base di cereali
in fiocchi e frutta secca

DIALOGHI
fra Direttore e Guerino

I FIGLI DI MAGNOTTI

GUERINO - Non mi dirai che ci credi...
DIRETTORE - A che cosa, scusa?
GUERINO - Ma alla finta pace del secolo, naturalmente.
DIRETTORE - Quella fra Jackson e Dukakis che si sono stretti la mano alla convention democratica di Atlanta?
GUERINO - Ma quali Jackson e Dukakis? Posa il binocolo e guarda più vicino a casa, direttore a stelle e strisce che non sei altro! Io parlo di Bianchi e Maradona che si sono stretti la mano alla convention napoletana di Lodrone, sotterrando fra flash e sorrisi un'ascia di guerra di cui è tutt'altro che difficile intravvedere ancora manico, lama e piumazzi a filo d'erba.
DIRETTORE - Vorresti dire che la Grande Sceneggiata non è finita?
GUERINO - Voglio dire che, pur inchinandomi alla professionalità di Bianchi, alla ritrovata umiltà di Maradona e alla maliarda diplomazia di Moggi, ho il sospetto che questa «pace» passi ora dalla contingente precarietà del *«vogliamoci bene che è meglio»* alla volubile tutela di quegli strani genitori che si chiamano «risultati». Non prima di essermi chiesto a quali «risultati», cioè a quali «genitori», possa ambire un gruppo che fonde le sue basi su un'armonia tutta da provare e tutta da ritrovare.
DIRETTORE - Comunque ora la malizia deve lasciare il posto, quantomeno, alle apparenze. Maradona ha fatto professione di modestia e di maturità, ma — al di là delle nostre convinzioni (o delle nostre... informazioni più o meno riservate) — abbiamo il dovere di credergli. *«Ripartiamo da zero»* ha detto. Ed è uno «zero» che, visto comunque il valore obbiettivo del team, molte altre squadre darebbero chissà che cosa per poter avere.
GUERINO - Ma sì, facciamo finta di crederci. Anzi, già che ci siamo, vogliamo far finta di credere anche ad altre cosucce accadute in settimana?
DIRETTORE - Per esempio?
GUERINO - Beh, per esempio alle olimpiche spontaneità imprenditoriali in virtù delle quali è stato salvato l'Avellino dalla cancellazione. Lo spontaneo intervento della Parmalat da una parte e l'ecumenico interessamento della Democrazia Cristiana dall'altra, hanno commosso anche i cuori più ruvidi. Che cosa non si farebbe per lo sport!
DIRETTORE - L'Avellino era ed è una realtà sportiva che ha sempre meritato attenzione (specie alla luce dei risultati conseguiti nell'ultimo decennio): perché mai lo si sarebbe dovuto lasciar affondare così?

GUERINO - Nessuno voleva che l'Avellino «affondasse»: ci mancherebbe! Ma molti si chiedevano, legittimamente e candidamente, che sarebbe successo se Nusco si fosse trovato — chessò — in provincia di Varese. O di Macerata. O (ehm) di Modena.
DIRETTORE - Che c'entra Nusco? Vorresti forse insinuare che quell'anima imparziale del Presidente del Consiglio ha per un attimo, un attimo solo, trascurato le proprie fondamentali incombenze di governo per abbandonarsi alla tentazione di improbabili pressioni non esattamente consone col suo mandato!
GUERINO - Scusami, ma la faccenda mi infastidisce troppo perché ti possa seguire nel sentiero dell'ironia. Così come non posso non comprendere l'amarezza e la perplessità dei dirigenti e dei tifosi modenesi scavalcati da un qualcosa che non sa esattamente di «regola del gioco» (fermo restando che se la squadra di Farina non fosse retrocessa a suon di figuracce, ora certi problemi non si porrebbero). La realtà è che la Polizza Scudo (Crociato) dovrebbe servire a ben altre cose che ad evitare la bancarotta di società gestite con imperizia: mentre pare proprio che il Presidente del Consiglio, che il capo della sua segreteria Giuseppe Gargani, che il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino — in quanto avellinesi — abbiamo, come dire, tifato più del dovuto per una certa soluzione. Dimenticando che nella Modena di Enzo Ferrari qualche democristiano indigeno potrebbe pentirsi di aver dato un voto utilizzato (oltre che per... i 110 all'ora) anche per la salvezza dell'Avellino di Ferrari Enzo.
DIRETTORE - Domenico Magnotti, neo presidente avellinese e — casualmente — candidato DC per il collegio irpino alle ultime elezioni politiche, ha dichiarato di essersi mosso soprattutto per passione e per amicizia...
GUERINO - Come no? Per la passione che suo figlio (Michele) ha sempre avuto per il calcio (tanto da aver militato anche nelle «giovanili» della società biancoverde) e per l'amicizia che sua figlia ha per la figlia di De Mita di cui è compagna d'Università.
DIRETTORE - Capisco: d'altra parte che cosa non si farebbe per le proprie creature...
GUERINO - E infatti ora tutto il calcio italiano sa che se l'Avellino è salvo lo si deve esclusivamente ai figli di Magnotti. Ma gli orfani, d'ora in poi, a chi dovranno rivolgersi?

BIANCHI-MARADONA: È VERA TREGUA?

Questa è la cronaca puntuale e fedele di dieci giorni di Diego-novela: l'autore dello scoop televisivo nel quale il capitano del Napoli aveva nuovamente «fatto pace» con la Società ci racconta ciò che è accaduto da Merano a Lodrone, fra dichiarazioni, sparate, risposte e invenzioni di ogni tipo. «Guiderò questa squadra per altri 5 anni. Perché voglio vincere: vincere ancora!»

di Mariano Piscopo - Foto Zucchi e Capozzi

E così, almeno per ora, sul Pianeta Napoli è tornata la pace. Una pace alla quale non tutti vogliono credere ma della cui «costruzione» io posso dire di essere stato più o meno volontario, più o meno diretto testimone. Alle ore 12 e 56 di domenica scorsa a Lodrone, Diego Maradona e Ottavio Bianchi — dopo giorni e giorni di punzecchiature e di messaggi a mezzo stampa — si sono stretti la mano. E sul loro ritrovato spirito di collaborazione (del quale non solo la tifoseria napoletana, ma tutti coloro che amano sinceramente il calcio possono gioire) si è chiusa per il momento una vicenda forse esagerata, forse amplificata, forse distorta, ma che appartiene alla piccola-grande storia delle cose del nostro amatissimo e irrinunciabile sport. *«Non intendo assolutamente aggiungere altro a quello già apparso sui giornali la scorsa settimana. Intendo parlare soltanto del futuro e basta».* Luciano Moggi sedeva alla destra di Diego, elegante, come per le grandi occasioni. E quale occasione migliore di questa per dimostrare di aver saputo gestire e ricucire uno strappo apparentemente insanabile? In realtà, Moggi è stato bravo: nei suoi viaggi segreti a Villa Eden è riuscito a parlare molto con Maradona e a convincerlo: *«Ha prevalso il buon senso di tutti. Diego è il capitano del Napoli, quindi...».* La conferenza stampa è durata dieci minuti. Breve, forse, rispetto a tutto quanto era stato detto e scritto dal giorno dello scudetto perduto. Il giorno della delusione. Con grande abilità Moggi, d'accordo con Ferlaino, ha evitato il bombardamento al vetriolo dei giornalisti, generando una discussione soprattutto sui temi del campionato prossimo. Alle 12,15 Diego era già a tavola coi compagni, poi fino al pomeriggio è rimasto chiuso nella came-

segue

La stretta di mano fra Maradona e Bianchi. Ma fu vera pace? Gli interessati giurano di sì, anche se a giudicare dall'aria poco allegra con cui si sono recati all'appuntamento coi fotografi e anche dalle espressioni in panchina (a fianco) non si direbbe

LA MANO SUL

FUOCO

ra 204 in compagnia di Andrea Carnevale. Hanno parlato di tante cose, anche di Salvatore Bagni che, nel frattempo, era arrivato per chiedere ulteriori spiegazioni sul suo caso. È stato toccante il loro incontro. Bagni con gli occhi visibilmente arrossati, Maradona pronto ad abbracciarlo. Per la gioia di cameramen e fotografi, corsi poi subito dopo al campo di Storo per assistere alla prima uscita del Napoli. *«Giocherò un po' se il mister vuole»,* aveva detto Diego durante il breve incontro coi giornalisti. E invece ha giocato tutto il secondo tempo per la gioia di Ferlaino precipitosamente arrivato da Capri dopo aver saputo della visita scomoda di Bagni nell'albergo della «pace»; *«Il Napoli è unito»,* ha detto il presidente. *«Ho letto nei giorni scorsi l'intervista di Diego mentre era a Villa Eden dal professor Chenot. Adesso dico solo che è già riaperta la lotta al campionato».*

Villa Eden, professor Chenot, Merano... Quasi una Diego-novela durata giorni e giorni e sulla quale troppi hanno scritto un po' per intuito e un po' per sentito dire. Io, l'ho detto, ne sono stato invece testimone molto assiduo (forse per l'amicizia di cui Diego mi onora) e, per questo ho accettato volentieri l'invito a raccontare sul Guerino i miei giorni vissuti «maradonescamente». Giorni fatti di lunghissimi viaggi e di appuntamenti presi al volo, di telefonate frenetiche e di spedizioni avventurose di materiale registrato. Di lavoro duro, ma anche di grandi soddisfazioni, come quella — per me quasi inedita — di ritrovare il mio nome e il testo trascritto della mia intervista con Diego su tutti i giornali italiani. Questa che vi racconto è una storia che non vi so dire se sia... finita o infinita. Di certo è raccontata senza omissioni ne sottintesi. Tutto è cominciato dieci giorni or sono, quando per Canale 10, la TV napoletana per la quale collaboro, ho iniziato a seguire i ritiri di tutte le squadre di serie A. Un «lavoraccio», specie se si tiene conto che il tempo era limitatissimo. Armato di buona volontà, assieme ai cameramen Mario Barune e Davide Ferraiolo, fedeli compagni dal primo all'ultimo giorno, mi sono avviato verso i monti con «Camilla», che non è l'auto di Claudio Baglioni ma soltanto una Fiat Duna familiare. Una Duna carica di allegria e di speranza: quella di far bene il nostro lavoro.

A Lodrone ha fatto il suo ...esordio anche Ferlaino dopo settimane intere di silenzio. Il suo arrivo, come documenta la foto, ha comunque gettato lo scompiglio nella panchina del Napoli. In alto a destra una bellissima e significativa immagine (foto AS): l'irruzione di Diego in aiuto dei compagni disorientati dalla sua assenza. Compagni coi quali l'argentino (foto sotto) evidentemente ha ancora ben poco da spartire sul piano del lavoro quotidiano. All'estrema destra un virtuosismo del Pibe che ha subito dimostrato di ricordarsi bene come si tratta la palla

Madonna di Campiglio, 23 luglio, Golf Hotel, posto incantevole. È il ritiro del Napoli. Un caffè con Luciano Moggi che ci scorta col fido Carlo Juliano verso un'altura dove si svolge l'allenamento. Avverto subito la sensazione di respirare un'aria finissima, ossigenata, ma appesantita dalla situazione che c'è intorno alla squadra. Sembra all'apice la frattura tra alcuni giocatori, Maradona incluso, e la Società. Moggi quasi ci sfida: *«Nel Napoli problemi non ce se sono. Basta osservare l'impegno con cui lavorano».* La verità è che dal giorno del famoso o famigerato comunicato, gli eventi che si sono susseguiti qualche problema serio lo hanno procurato eccome! Lo strappo è stato evidente, reale o frutto di sbagliate interpretazioni delle dichiarazioni di Diego (durante le vacanze prima in Argentina, poi in Polinesia), ma c'è stato. Poveretto Carlo Juliano: quante bugie ha dovuto dire per coprire e nascondere gli incontri ravvicinati di terzo tipo tra Moggi e Maradona al suo arrivo a Merano!

P*remesso che siamo professionisti seri»....* No, questo è il comunicato dei calciatori. Non c'entra nulla. Scusa Guerino. Allora, premesso che Diego Maradona è il primo nel mondo ed è sempre disponibile con chi lo rispetta, tralasciando fasulle interpretazioni del suo pensiero, ecco il racconto di ciò che è successo a Villa Eden, domenica 24 luglio. In due ore, da «Madonna di Scompiglio», Merano si raggiunge facilmente. Per vigilare sulla tranquillità di Diego hanno istituito una sorveglianza speciale. Ha pensato a tutto il professor Henri Chenot, profeta della medicina omeopatica ed indiscusso sostenitore della cura più efficace di questo mondo: il riposo. A Diego occorreva quello principalmente, e Chenot, che poi è anche suo amico, ha voluto che la sua magnifica

«Villa Eden» si trasformasse per dieci giorni in Paradiso Terrestre. Tanto l'angelo c'era: lui. L'inferno stava fuori, e non ci riferiamo al clamore causato dalla presenza di Maradona o alle circa ottocento telefonate al giorno, perché tanto l'ordine per i centralinisti era di passargli soltanto quelle dei familiari e dei compagni di squadra. L'inferno era un altro, quello riferito dai (e ai) giornali, a causa delle interpretazioni o almeno quelle non del tutto corrispondenti al reale pensiero di Diego. Con la conseguenza che tutto il mondo (del calcio) ha aspettato — quasi con ansia — il giorno 30 per assistere al suo arrivo a Lodrone ed al conseguente "confronto" o (scontro) con Bianchi. Ma il giorno 30 — e io lo sapevo già — ha finito col rimanere memorabile soltanto per un dato: aver segnato la svolta da cui è partita la reale rivincita. Prova ne sia che Diego si è recato a Lodrone soltanto per lavorare con i compagni agli ordini di Bianchi. Punto e basta. Altro non c'è stato. Né scontri, né mezzogiorno di fuoco. Solo ed unicamente un chiarimento con Bianchi nel chiuso di una stanza, presente Moggi, l'uomo «col sigaro in bocca» come usa definirlo sovente il direttore di un quotidiano sportivo.

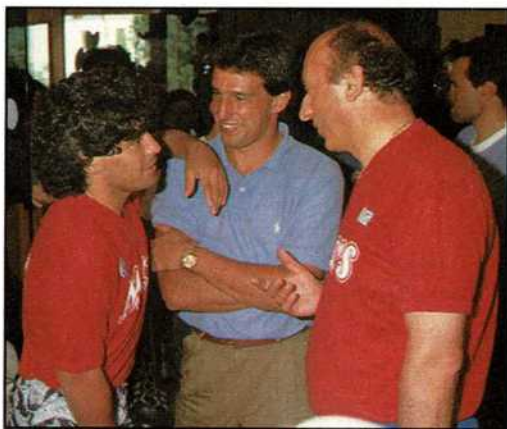
A Merano, in un ambiente ovattato, Diego ha riflettuto bene. In quei giorni, dopo i tanti di vacanza, aiutato dalla sua compagna Claudia, che lo ha indotto a meditare assai, ha preso una decisione. Importante. C'è un sole che spacca le pietre, il caldo è rovente come le polemiche. Sono le sedici e Diego riesce a sapere dal buon Chenot che fuori c'è il sottoscritto con la troupe di

segue

Canale 10 ad aspettarlo. Con uno slancio di sincera amicizia, la solita, accetta di vedermi. Non si lascia pregare e quando vado a salutarlo è adagiato seminudo su un lettino sottoposto a dei massaggi che dureranno altre due ore. La sua cura infatti, oltre che su una dieta ferrea, è basata su terapie che prevedono almeno sei-sette ore di attività fisica. *«Alle sei finirò e ti darò l'intervista. Sarà la più bella ed importante. Poi di certe cose, non parlerò più»*. Detto fatto: pantaloncini corti, maglietta chiara. È tranquillo sereno, talmente calmo da dare quasi l'impressione di volere svelare subito un grande segreto. Si parte dalle vacanze: una parte ancora inedita dell'intervista che Diego ha voluto riservare al Guerino. *«Sono state le vacanze più belle della mia vita e non solo perché ho girato il mondo. La cosa più bella è stata quella di potermi muovere e viaggiare in compagnia della mia famiglia. C'erano proprio tutti, anche Raul con la moglie e Hugo con la fidanzata. Ho gustato il mare, il sole, ed ho pure giocato a pallone»*.

— E hai ballato il tamurè...

«A me piace molto ballare e quest'estate ho ballato come un pazzo. Ma non solo io: penso che il papà di Claudia dopo due giorni ha familiarizzato talmente coi tahitiani da diventare uno di loro. Con tanto di chitarra e ghirlanda di fiori e foglie». Mentre lo dice bacia teneramente

Tre importanti momenti della Diego-novela. In alto, foto grande, la prima immagine ufficiale del nuovo trio Careca-Maradona-Alemao. Sopra, alcune immagini dell'intervista esclusiva che Diego ha rilasciato a Villa Eden a Mariano Piscopo per «Canale Dieci». A fianco l'abbraccio fra Maradona e Bagni piombato inaspettatamente a Lodrone. L'amicizia fra i due è intatta: «Giù le mani da Salvatore» sembra dire Diego a Moggi

Dalmita tra le braccia di Claudia. Ride divertito. Ho la faccia tosta di chiedergli se è già in arrivo Diego Sebastian. *«No, bisognerà aspettare un po' perché Claudia sta ancora allattando Dalma. Però arriverà presto, vedrai».*

— Secondo te, perché quando non ci sei i giornali scrivono, scrivono tanto?

«Non so, è la solita storia. Di Maradona scrivono sempre quello che vogliono. Però stavolta io voglio controllare la rassegna stampa che mi sono fatto preparare. Tutti coloro che hanno inventato polemiche tra me, Bianchi, Ferlaino e la città non la passeranno liscia».

— Ti va di parlare del passato?

«Sì, sì mi va. Però da questo momento Maradona cambia. Ne ho discusso con Claudia e ti garantisco che il mio modo di essere, e di comportarmi d'ora in poi sarà molto diverso: perché io voglio restare a Napoli fino al '93. Hanno ragione Bianchi, Ferlaino e i tifosi. Io piuttosto devo pensare a Dalma che è la cosa più importante del mondo e a Claudia. E per questo Maradona mette la retromarcia e torna indietro. Dobbiamo fare un grande Napoli, e io sono il capitano. Ancora per cinque anni lo sarò».

Sa bene di avere sputato fuori un groppo al vetriolo: ne è perfettamente cosciente. Con semplicità ed umiltà Diego ammette il suo cambiamento. Ho tutta l'impressione che l'artefice di tutto questo sia stata Claudia. Chissà cosa gli avrà detto in quei giorni a Merano! Una breve pausa e poi subito si riparte. Diego, che significa tutto questo?

«Te l'ho detto. Io voglio restare il capitano del Napoli, ho voglia di giocare e vincere. Dobbiamo riprenderci ciò che ci appartiene: lo scudetto. Da questo momento Maradona gioca e basta. La mia paura è che succeda ciò che si è già verificato per Garella, Giordano, Ferrario e Bagni. Prendi Bagni, i tifosi lo hanno già dimenticato. Eppure è stato la bandiera del Napoli dello scudetto. Ed io ho paura. Paura che succeda questo anche a me. Non voglio essere il quinto, voglio restare a Napoli».

— Ma allora non ce l'hai con Bianchi?

«Scherzi? Sono un terrorista, io? Parlerò con Bianchi continuerò a parlare con Bianchi, così come ci parlo prima di ogni partita. E voglio chiarire ogni equivoco con Ferlaino. A quattr'occhi, però. Continuerò a parlare con loro soltanto a quattr'occhi così nessuno potrà rifugiarsi dietro l'invenzione. Ora voglio solo pensare a giocare: soprattutto per la gente di Napoli che mi ha spedito tanti telegrammi chiedendomi di andarmene».

È davvero cambiato Diego. E la dimostrazione che sia un campione viene proprio da lui. Un campione deve saper essere anche umile. E oggi Diego lo è più che mai. Diego vuole soltanto vincere ed essere felice con tutti i napoletani. Basta con le critiche e con le polemiche. Durante l'intervista Claudia lo ha fissato profondamente; in questi giorni difficili lo ha aiutato moltissimo. A riflettere. A pensare. E chiarire. Claudia è stata la sua ricetta. E anche durante il soggiorno a Merano si è sottoposta volentieri a sacrifici di ogni sorta, pur di stargli accanto. *«Sto facendo tutto questo per vincere»* — dice Diego — *«per vincere ancora e subito. Tornerò bellissimo. In forma splendida per il campionato. Per vincere col Napoli però: ne con la Roma né col Real Madrid, nè con la Juventus».*

— A proposito di campionato, Diego qual è lo straniero approdato in Italia che più preferisci?

«Matthäus. Tutti volevano prenderlo: ci è riuscita l'Inter. Sarà il più forte».

— E Rui Barros?

«Lo conosco bene. Sarà fortissimo se Zoff adotterà il pressing. Ma la Juve aveva bisogno di un uomo da area di rigore. Io comunque spero che Alemao sia il più bravo di tutti». È sempre più sicuro e più convinto. Per lui è già campionato, ormai. Il Napoli sceglierà pure la linea dura, qualcuno ha scritto, ma Diego è tranquillo: *«Voglio fare grande il Napoli».* Lo ha detto anche a Ferlaino. Con il presidente parlerà in sede. Diego e Napoli dal 30 luglio si sono ritrovati. Più uniti. È sempre così, anche nelle favole. Alla fine tutto si risolve. Il re sorride. Sorride anche Moggi che vigila sull'intervista. *«Non sono venuto per Maradona, ma per prenotare dieci giorni a Villa Eden. A Chenot però, ho chiesto soltanto una cortesia».* Quale? *«Di poter uscire la sera per trenta minuti».* Per fare cosa? *«Per andare a mangiare».* Ride a crepapelle, ride anche Maradona sotto il suo braccio: e rido anch'io. Aveva proprio ragione Diego prima dell'intervista: *«È tutto cambiato. Adesso è una pagina nuova, importante».* Anche Berlusconi la leggerà prima a poi. Sono le venti e trenta, la telecamera è spenta. *«No, no "esclama Diego", ancora un secondo».* E chiede il microfono: *«Ciao Napoli, ti saluto: aspettami. Ti voglio bene e voglio vincere per te».*

Mariano Piscopo

Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVI - n. 31 (705) 3-9 agosto 1988

SOMMARIO

Ramon Diaz e l'Inter (pag. 14)

Altobelli: Juve eccomi (pag. 20)

Rijkaard l'ultimo tulipano (pag. 28)

SUL PROSSIMO NUMERO

SPECIALE EUROCOPPE

Alla scoperta di Norrköping e Brage, avversarie di Sampdoria e Inter

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

QUANDO I RE ERANO VERI

Ho scritto una lettera per un vecchio e celebre conoscente, che ho amato e ammirato moltissimo. Non ne conosco, però, l'attuale recapito e per questo affido il mio messaggio a una pagina del «Guerin Sportivo», che arriva ed è letto anche in Sud America. Ecco la copia. «Caro e indimenticabile Pelé, leggendo in queste ultime settimane le cronache di certe vicende italiane, anzi italo-argentine, anzi napoletane, ho provato una struggente nostalgia per lei, per la sua serietà, per la sua discrezione, per il suo senso della disciplina, per la sua magistrale interpretazione del divismo calcistico. Seguendo il filo di un improponibile e perfino irriverente confronto con un super-campione di questa epoca — impertinenza che vorrà generosamente perdonarmi — ho scoperto di non ricordare una sola grana che lei, idolo osannato in tutto il mondo, abbia procurato al suo club, il Santos. Non ricordo una sola polemica scoppiata fra lei e i dirigenti del Santos o della Nazionale brasiliana per una questione di ingaggio o di premi, per la scelta di un allenatore, per la preferenza accordata a questo o quel compagno. Ricordo che durante il mondiale 1966, in Inghilterra, il difensore bulgaro Zecev le tirò con feroce determinazione un calcione ad una caviglia, con l'evidente proposito di far fuori lei e quindi il Brasile: ebbene, fui colpito dal suo nobile tentativo di giustificare lo scorretto avversario. Lei non se la prese con l'arbitro, con il calcio violento, con la debolezza della federazione brasiliana. Non lanciò crociate per la tutela del genio calcistico. Disse semplicemente: "Mi dispiace, ma son cose che capitano".

Rimpiango, carissimo Pelé, il suo modo di essere divo. Mai una parola contro la stampa, i tifosi avversari, gli arbitri. Mai un rifiuto a chi le chiedeva un'intervista o un autografo. Se non ne aveva voglia, non si faceva vedere e se ne rimaneva appartato. Ma accadeva di rado, perché lei ricambiava con sincerità l'amore che il mondo del calcio le offriva. La chiamavano "o rey", il re, ma lei ha sempre avuto il buon gusto di non presentarsi sulla scena circondato da una corte di parassiti e parenti. Credo che negli archivi dei giornali non vi siano fotografie di mamme, papà, fratelli, sorelle, cugini, managers, assistenti e portavaligie. Se non ricordo male, anche qualche suo fratellino si divertiva a tirare quattro calci ad un pallone — come fanno tutti i ragazzi brasiliani — ma lei non ebbe mai la pretesa che qualche società lo ingaggiasse. Certo, anche lei qualche prezzo alla fama doveva pagarlo e, quando si sposò, l'avvenimento fu adeguatamente trattato da giornali e riviste di tutto il mondo: ricordo la foto di lei e della sua sposa su una grande macchina scoperta, circondata da un mare di folla. Ma poi, una cortina di signorile riserbo calò rapidamente sulla nuova famiglia Arantes Do Nascimento. E prima di quel matrimonio, mai si ebbero notizie di suoi flirts, amori, avventure: eppure, lei, ricco, famoso, di gradevolissimo aspetto non deve aver vissuto una gioventù da frate trappista. Ma aveva la sensibilità, direi la civiltà, di non confondere i ruoli.

Anche lei giocava un incredibile numero di partite ogni stagione, tra Santos, nazionale, campionati, coppe, tournée ed amichevoli. Ed anche lei faceva le sue meritate vacanze. Ma non andava in giro per il mondo seguito da un codazzo di cortigiani e parenti, né affittava interi piani d'albergo. Per sentirsi "re" non aveva bisogno né di corte né di reggia. Credo che la gente non abbia mai saputo di quante stanze fosse composta la sua casa, se si trattasse di una villa o di un appartamento, se avesse o no la piscina. Non ricordo neppure che lei frequentasse cliniche per dimagrire: non ne aveva bisogno perché, da atleta serio, evitava di ingrassare durante le vacanze. E comunque, se mai avesse dovuto farvi ricorso, magari per qualche sconosciuta gabola pubblicitaria, lo avrebbe fatto prima del raduno della sua squadra. Perché lei era un "re" disciplinatissimo e cominciava la preparazione nello stesso giorno in cui la cominciava l'ultima delle riserve del Santos. Per lei sarebbe stato inconcepibile presentarsi al raduno con dieci giorni di ritardo, accampando la scusa meschinella della cura disintossicante: un professionista serio non si intossica e comincia a lavorare quando cominciano i suoi colleghi di gruppo. D'altra parte, sarebbe stato inconcepibile anche che il Santos o la federcalcio brasiliana le concedessero questi indecorosi privilegi, che l'allenatore e i suoi compagni li accettassero come cosa normale e dovuta, e che anzi il suo arrivo in ritardo fosse atteso come quello del Messia. Lei, caro Pelé, temeva non tanto i difensori avversari, quanto l'arroganza della gloria. Suppongo che, in virtù del suo eccezionale talento e della sua straordinaria fama, anche lei avesse un notevole potere nel Santos e nella nazionale brasiliana. Forse, negli ultimi anni della sua carriera in patria, prima di emigrare per la breve e non esaltante avventura statunitense, anche lei "comandava" nel suo club e nella rappresentativa del suo Paese. Sono abbastanza realista per non credere che i dirigenti del Santos e quelli della federazione si permettessero di contrariarla, facendo cose a lei sgradite. Ma non ricordo una sua parola, un suo atteggiamento, una sua iniziativa che avesso lo scopo, esplicito e manifesto, di dimostrare che era, di fatto, il padrone della squadra e che il presidente e l'allenatore del club dovevano sottostare alle sue sfuriate, alle sue battute, ai suoi comodi, ai suoi capricci. Se comandava — e, lo ripeto, sospetto che lo facesse —, lei vi riusciva con una discrezione che confermava la sua classe di uomo, prima che di calciatore. Comandava con stile. Comandava, insomma, da autentico "re". E non da reuccio, prepotente e guappetto, di periferia. Sfido chiunque a citare i nomi degli allenatori e dei presidenti che si sono avvicendati al comando del Santos durante gli anni della sua lunga militanza. Non li ricorda nessuno, perché erano figure che sbiadivano sotto la accecante luce della sua popolarità. E lei se ne rendeva perfettamente conto. Ma non ne profittava o, almeno, evitava di dar l'impressione di profittarne. Lei aveva il senso della misura non soltanto nei passaggi e nei tiri a rete, ma anche nel rispetto dei ruoli. Obbediva in sede all'autorità del presidente e in campo a quella dell'allenatore, per quanto minuscoli fossero a confronto con la sua dimensione di ineguagliato divo di fama mondiale».

Pelé e Maradona: un confronto che la storia del calcio «pretende» anche fuori dal campo

Forse, ai suoi tempi, tutte queste cose non le avevamo attentamente osservate, perché ci sembravano normali. In tante celebrazioni che le furono riservate sui giornali di tutto il mondo, non vennero mai sufficientemente sottolineate la sua sobrietà, il suo stile, la sua serietà, la sua classe fuori campo: il calciatore metteva in ombra l'uomo. Vorrei chiederle scusa di questa superficialità, di questa dimenticanza. Vorrei chiederle scusa di aver dovuto attendere — insieme a tanti tifosi — l'avvilente paragone con qualche personaggio di oggi per capire quanto lei abbia saputo essere veramente "grande" anche come divo. Sono scuse che le porgo con profondo rispetto e inestinguibile nostalgia. Un altro Pelé, serio come Pelé, mi creda, non è ancora nato».

INTERVISTA MOGGI

Da dipendente delle FF.SS. a padrone del mercato calcistico: ricostruiamo l'irresistibile ascesa di un manager molto bravo. E fortunato...

di Carlo F. Chiesa

Tutti aspettavano la domenica dei lunghi coltelli: io invece ero ottimista, perché credo per abitudine al buon senso. Avevo parlato separatamente con Bianchi e con Diego, ricavandone che entrambi avevano lo stesso obbiettivo: tornare a vincere, a far grande il Napoli. Dunque tutto si poteva risolvere: perché può anche accadere che ci si lasci tra innamorati, che ci si faccia prendere dall'amarezza avendo perso qualcosa che si era in pratica già vinto, ma col tempo tutto si riaggiusta, se si vuole la

segue

Luciano Moggi (sopra il titolo, fotoBorsari), è manager del Napoli dall'estate del 1987. Subentrò a Pier Paolo Marino

IO, LUCKY LUCIANO

MOGGI

segue

stessa cosa. L'amore può rinascere, più forte di prima. Nessun miracolo, dunque, e soprattutto né vincitori né vinti». La spiegazione dell'«armistizio dell'anno» Luciano Moggi — detto «Lucky» Luciano (ovvero Luciano «Fortunato») — la liquida così. È il suo secondo «boom» estivo dopo quello del mercato: logico che oggi si senta una volta di più vincitore. Logico anche che accetti di concedersi per una volta al cronista senza manovre diversive: un po' perché adesso le acque appaiono tranquille e può dunque sperimentare una parentesi di relax, un po' perché a cinquant'anni si può anche concedere il lusso di accoccolarsi sui ricordi, di specchiarsi nelle mille categorie che l'hanno di volta in volta inscatolato: re o intrigante, mestatore e supermanager, gran faccendiere alla vaccinara o luminare un po' provinciale della sfera di cuoio. Per trovarsi faccia a faccia col «mostro» (di bravura o di nequizie) basta bussare alla porta della sua scorza un po' ruvida, scostare la tenda del suo naturale riserbo da «dritto» del mercato, sorprenderlo tra le confidenze a tavola in una sera di mezza estate, tra i marosi e la bonaccia di un «caso Maradona» e una «pace in Bianchi». Stuzzicatelo, il «re del mercato», e non si farà pregare. *«Macché "re"»*, reagisce con la bonomia cantilenante della parlata romanesca, *«io credo nei buoni rapporti tra società e dirigenti, punto e basta. La mia carriera l'ho costruita comportandomi bene con tutti, cercando il più possibile, quando capitava, anche di dare una mano ai colleghi, ed evitando di dare fregature: insomma, costruendomi nell'ambiente una credibilità che oggi paga. Spesso mi accorgo che una certa trattativa riesco a concluderla prima o meglio degli altri proprio perché la controparte mi conosce, sa che di me si può fidare. Raccolgo quello che ho seminato: qualche collega che afferma il contrario e mi accusa di chissà quali nefandezze semplicemente perché non è stato capace di seguire la stessa regola di correttezza e oggi si ritrova a piedi. Fa parte del gioco, non me la prendo»*. Ahi, ahi, la «piovra» diventa una congrega di dame della carità: ma un Moggi col sottogola e il velo da carmelitana scalza ci riesce un po' difficile immaginarlo... *«Ma quale "carmelitana"? Io ho sempre operato in questo modo, forse non faccio nemmeno il mio interesse a svelare questo piccolo segreto, ma è così. Chi poi scambia l'amicizia coi colleghi per qualcos'altro è padronissimo di farlo: però deve tirar fuori le prove. La faccenda della "piovra" è una barzelletta che non fa ridere: all'inizio un po' me la sono presa, poi ho lasciato perdere, perché ho capito che all'origine di "sparate" come quella c'è l'invidia di qualcuno che non sa come ci si comporta nella vita. Gli unici tentacoli sono qualli della credibilità che mi sono costruito in trent'anni di carriera»*.

E allora vale forse la pena scoprire le carte di questa chiacchierata carriera: il capostazione di Civitavecchia che a forza di fischiare diventa il monarca del mercato dei piedi. *«Già: qualcuno crede di offendermi soprannominandomi "paletta" e altre sciocchezze del genere, ma io non mi vergogno certo di un lavoro in ferrovia che ho onorato per vent'anni e che mi ha insegnato tante cose»*. D'accordo: spieghiamo però al popolo come nasce il fenomeno Moggi... *«Nessun fenomeno. Anzi, ero tanto poco fenomeno, da giovane, quando giocavo a calcio, che decisi di smettere prestissimo: avevo ventidue anni, ero uno stopper che non sarebbe mai andato oltre la quarta serie, avevo militato in squadre come Siena e Akragas, quando mi resi conto che di quel passo mi sarei ritrovato a trent'anni a mani vuote. Fu così che partecipai a un concorso per novanta posti di capogestione (non capostazione) nelle ferrovie. Eravamo migliaia, io riuscii a... qualificarmi e non fu una soddisfazione da poco. In quei tempi avevo conosciuto, frequentando il mondo del calcio, il segretario generale della Juventus, Amerio: mi proposi come osservatore per la società bianconera, e così cominciò la mia carriera. Una carriera sofferta, conquistata palmo a palmo, senza sconti: lavoravo giorno, sera e notte, così da disporre ogni settimana di due giorni per recarmi a Torino a occuparmi di pallone. L'entusiasmo e la voglia di fare erano tanti che non avvertivo nemmeno la stanchezza. Per venti anni non figurai ufficialmente nei quadri della Juventus, se non gli ultimi tempi, quando se n'era andato Allodi. Scoprii giocatori come Paolo Rossi, Gentile, Tardelli. Dalla Juve passai alla Roma, dove mi resi conto che ormai potevo vivere di calcio e lasciai il mio posto in ferrovia. Dopo la Roma, la Lazio, dove arrivai assieme a Castagner, piazzai il colpo dieci giorni dopo, la sentenza d'appello del calcio-scommesse ci precipitò in B. Restai un anno, poi arrivati a un punto dalla promozione me ne andai, rinunciando a un contratto di due anni senza pretendere nulla»*. E arriva il Torino. *«Ero amico di Sergio Rossi, quando rilevò la società divenni suo collaboratore. Sono state cinque stagioni di notevoli esperienze: in una società che non poteva spendere molto, cogliemmo risultati importanti, un secondo posto, un quarto di finale Uefa, una stabile permanenza nei quartieri alti. Senza contare un settore giovanile modello, da cui abbiamo tratto giocatori importanti, valorizzati in altre squadre e tornati per fare l'ossatura del Torino di oggi, più qualcun altro la cui cessione ha garantito una gestione sana»*. Ed ecco il canto del cigno: il «colpo» Crippa. *«Nel Pavia, in C2, seguivo due giocatori, il portiere Biasi e l'attaccante Rambaudi. Ogni domenica l'osservatore tornava parlandomi di questo Crippa: mi fidai ed ecco un campione per una stagione e una formidabile somma incassata per la sua cessione. Sono i famosi fatti su cui si costruisce una carriera»*.

Sarà: ma poi è venuto il Napoli. O meglio, il «pacco»: prendi due (Francini e Moggi) e paghi tre.
«Mi è toccato di sentire anche questa. In realtà l'affare Francini nacque in un pour parler natalizio a Copacabana tra Ferlaino e Sergio Rossi. A fine stagione, dopo aver firmato un precontratto con la Roma e averci ripensato, decisi di lasciare il Torino, una società in

cui non c'era spazio per certi programmi, stante la perdurante scarsità di introiti. Mi dimisi proprio il giorno prima del cambio di dirigenza: non ebbi il tempo di pentirmene, perché subito si fece vivo Ferlaino e accettai con entusiasmo. Francini aveva dunque seguito un'altra strada».

— I conti di Napoli però sembrano tendere al rosso. Moggi arriva a scudetto vinto e succede di tutto: il caso-Carnevale, l'eliminazione dalla Coppa dei Campioni, la rivolta dei giocatori, il titolo perso.

«Andiamo con ordine: il caso-Carnevale lo trovai come eredità della gestione precedente. Risaliva a gennaio, quando il giocatore aveva detto la sua dopo i gol segnati con l'Olimpica a Patrasso: in un mese riuscii a far sgonfiare completamente la vicenda. Sul piano tecnico, abbiamo lottato ai vertici fino all'ultimo, perdendo lo scudetto amaramente in extremis, ma dopo aver confermato che i valori tecnici c'erano, e come. Quanto alla sommossa, non era una novità: si era già verificata negli spogliatoi di Ascoli l'anno prima. Forse andava risolta subito nel modo in cui ce ne siamo liberati quest'anno».

— Cioé?

«Cioé con un bel repulisti, che ha confermato certi ruoli: la società è il datore di lavoro, i giocatori sono dipendenti, e non devono dimenticarsene».

— Cosa ti ha insegnato questo primo anno napoletano?

«Mi ha confermato quanto è maligno il mondo del calcio: finché siamo stati in testa, il Napoli era un modello di gestione; non appena abbiamo perso, ecco la società e Moggi sul banco degli imputati. Viva la coerenza!».

— Come si fa però a perdere uno scudetto così?

«La flessione ha avuto una precisa motivazione tecnica negli infortuni: in particolare in quello che ha impedito a Bagni di rendere come la stagione precedente».

— Resta il fatto che questo Moggi non vanta poi un palmarés così ricco. O no?

«Fate voi: scudetti alla Juve, una Coppa Italia alla Roma (dove da anni non si vinceva nulla), piazzamenti-super a Torino, un secondo posto a Napoli. Scusate se è poco. Il fatto è che a criticare è gente che non è mai riuscita a entrare nel giro, o non ci riesce più da tempo. E mi rendo anche conto che quando si è in certe posizioni, si hanno anche nemici e critiche: li accetto, perché se non altro mi dimostrano che non sono più ferroviere, ma conto qualcosa nel mondo del calcio».

Dicono anche che l'Ascoli sia una dependance di Moggi...

«Infatti: proprio perché io non dò fregature a nessuno, e tantomeno lo farei con un amico come Rozzi, l'anno scorso gli cedo tre giocatori coi fiocchi: Carannante e Celestini erano reduci da infortuni, l'Ascoli accettò solo perché garantivo io, e i due hanno giocato un ottimo campionato. Quanto a Hugo Maradona, si è comportato bene finché l'infortunio non l'ha bloccato. Vedrete che Hugo prima o poi farà molta strada nel calcio europeo e mondiale».

— Qual è il tuo fiore all'occhiello come talent scout?

«Causio: veniva dalla Samb, ce lo portò Eliani ad un provino oceanico a Forlì. Mi bastò un tempo per capire che si trattava di un fuoriclasse, così lo feci uscire dal campo perché gli altri non lo "vedessero"».

— E i colpi di quest'anno come si collocano?

«Lascio giudicare agli altri. Sono riuscito a centrare tutti i desideri dell'allenatore. Se vi sembra poco...».

— Non ci sono un po' troppi mediani, in questo Napoli?

«Il tecnico voleva sostituire Bagni e rafforzare il centrocampo. Abbiamo preso il meglio, a partire dal contesissimo Crippa, che sono riuscito a soffiare alla concorrenza grazie ai miei ottimi rapporti con De Finis: vedete che si torna sempre al discorso di partenza?»

— Bella amicizia: qualche mese fa vi mettevate le dita negli occhi...

«I rapporti erano ottimi, furono guastati da una incomprensione: ma io non me la presi, so che il tempo è galantuomo, e infatti dopo qualche settimana De Finis ha capito e ci siamo ritrovati in pieno».

— Per mettere nel sacco Viola...

«Non è vero. Intanto, il presidente romanista parla sempre di congiure, e quando certi fatti sono così ricorrenti, si smontano da soli. Io dissi la verità: c'era un accordo secondo il quale, in caso di cessione, Crippa sarebbe andato al Napoli. C'era anche la possibilità che entrasse nel Torino una nuova finanziaria, che rendesse non più necessario il sacrificio del mediano. Quando la situazione si sbloccò, andò tutto secondo quanto avevo previsto».

— Quante bugie dice in media un «dritto» come Moggi?

«La verità non si può dire sempre, nel nostro mestiere, come d'altronde più in generale nella vita. Se non altro perché si rischia talora di farsi soffiare qualche affare».

— Non hai mai fatto uno «sgambetto» a qualche collega?

«Ho sempre cercato di evitarlo. Ricordo quando alla Roma prendemmo Pruzzo: lo avevamo acquistato dal Genoa prima dell'apertura delle liste e, per evitare una brutta figura a un amico come Sandro Vitali, che lo inseguiva per il Milan, gli consigliai di non battere quella pista, che ci vedeva favoriti per via della comproprietà di Bruno Conti. Macché: più cercavo di frenarli, più si ostinavano, credendo a una nostra manovra di depistaggio. Finì che Pruzzo fu nostro, ma alla soddisfazione si mescolò il dispiacere personale per l'amico».

c. f. c.

Moggi con il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino (nella pagina accanto) e con l'allenatore Ottavio Bianchi (in alto). Sopra a destra, Paolo Rossi: «L'ho scoperto io», dice il re del mercato. Sopra a sinistra, Giovanni Francini: il primo colpo napoletano del diesse

Sopra, dall'alto verso il basso, tre immagini dell'album italiano di Ramon Diaz con le maglie di Napoli, Avellino e Fiorentina (fotoGS). A fianco (fotoMartinuzzi), la «prima volta» in nerazzurro. Nella pagina accanto, Diaz e Berti, ex gigliati a Milano

COL CUORE IN GOL

Da sei anni lui e l'Inter sognavano di poter coronare la loro storia... d'amore. E adesso che è arrivato a Milano, il bomber argentino vuole rifarsi del tempo perduto

di Franco Montorro

Ci sono volti che sembrano noti da un'eternità ma che alla resa dei conti si rivelano maschere ingannevoli. Ci sono anche calciatori che teniamo sott'occhio da molte stagioni senza riuscire a valutarli fino in fondo. Così è Ramon Diaz, anguilla argentina approdata in Italia nel 1982 con l'etichetta del goleador e poi divenuto girovago eternamente in• lotta contro il primo, superficiale parere degli «esperti»: *«Bravo, agile, opportunista, ma...»*. A ben vedere il mistero più grande, fra i tanti che ruotano intorno a questa bella figura d'indio, è proprio il continuo giudizio sospeso, un prolungato esame senza che nessuno si sia mai preso la briga di emettere un verdetto definitivo. Diaz ha segnato quarantadue gol nel nostro campionato. Non ha demeritato a Napoli, ha contribuito in maniera sostanziosa a diverse salvezze dell'Avellino. È risultato uno dei pochi in grado di accendere la sopita fantasia e gli entusiasmi dei tifosi gigliati, eppure non si è mai elevato al ruolo di primattore, non ha mai conquistato le prime pagine. Difficile dire se sia stata colpa della sua «modestia» o dell'ingratitudine altrui; quel che è certo è che la storia continua, si rinnova. Anche in questi primi giorni all'Inter: Diaz bravo, ma... E questa volta il «ma» precede inevitabilmente la rievocazione dell'intera vicenda Madjer, la «prima scelta» successivamente ripudiata. L'umbratile Ramon accetta la chiamata nerazzurra con un entusiasmo quasi eccessivo, scoprendo e mostrando un'allegria imprevedibile e fatalmente misteriosa. Da dove discende questa ilarità? Dall'abbandono di Santa Maria Novella o dall'approccio sotto la Madonnina?

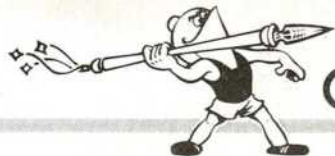
«A Firenze sarei rimasto molto volentieri», si affretta a precisare, *«ma la società viola si è imposta un programma di risanamento finanziario che non poteva "tollerare" un ingaggio alto come il mio. Questa è la vera spiegazione della mia partenza, e chi sostiene che sarei stato io a chiedere il trasferimento all'Inter racconta delle grosse balle»*. Bugie o meno, c'è chi avrà tirato un sospiro di sollievo, visto che se n'è andata una delle "rovine della Fiorentina"... *«E l'altra, Baggio, rischia assurdamente la panchina»*, commenta. *«Poi, se le cose dovessero prendere una brutta piega, staremo a vedere le sceneggiate fra Pontello ed Eriksson, il gioco a scaricare le responsabilità. Con chi se la prenderà il Conte? E come potrà continuare a pretendere che i tifosi rimangano ciechi e sordi? Ma i tifosi fiorentini non sono stupidi, sapranno quel che realmente valgono le parole di Pontello e le alchimie di Eriksson»*. Già, Eriksson, eterno allenatore «tentenna», indeciso probabilmente anche sulle sue simpatie per Diaz. *«Se devo essere sincero non l'ho mai capito, Eriksson. A volte mi faceva giocare con una gamba sola, altre volte mi ignorava. Quando ero in Argentina mi arrivavano voci di suoi giudizi molto poco lusinghieri nei miei confronti; a tu per tu, invece, mi ha detto cose del tutto diverse. Va beh, adesso anche lui fa parte del passato; ora lui e il Conte sembrano contenti e sapete cosa vi dico? Io sono ancora più felice di loro: vedremo a fine stagione chi avrà ancora voglia di sorridere»*. Ma in mezzo a tanta allegria non avrà mai fatto capolino la tristezza di essere stato considerato un ripiego? È un'ipotesi che Diaz si affretta a smentire con sufficiente convinzione. *«Sono sei anni che l'Inter mi cerca; anche l'anno scorso il presidente Pellegrini provò a strapparmi alla Fiorentina, ma senza successo. E allora cosa volete che mi importi di Madjer? Io volevo l'Inter, l'Inter voleva me e finalmente abbiamo esaudito un sogno comune. E siccome abbiamo visto come si fa, ecco che ci siamo impegnati a realizzarne subito degli altri, insieme»*.

Niente da dire, le ambizioni di questa Inter Diaz le interpreta alla perfezione. Chi lo ricordava serio e spaesato ai tempi di Napoli oppure riservato nelle esperienze d'Irpinia e di Toscana, oggi non lo riconoscerebbe più, magari faticherebbe a credere autentica tutta quella mole di gran sorrisi che Diaz dispensa in ogni occasione, anche durante il «sacrificio» della preparazione. *«Con Trapattoni non ho avuto nessun problema»* dice. *«Certo, in allenamento è inesorabile, ma io so da sempre che per arrivare in alto e per rimanerci devi sempre darti da fare senza risparmiare una goccia di sudore. Ed è l'unico sistema per non soffrire di conflitti interni con la propria coscienza, se le cose non vanno per il verso giusto. Io ho sempre dato il massimo di me stesso in ognuna delle squadre in cui ho giocato, ma non so se lo hanno capito proprio tutti. Invece qui all'Inter ho già la certezza di essere stato compreso. Forse perché la mia voglia di rivincita è la stessa di molti altri e anche perché il mio desiderio di raggiungere certi traguardi coincide con la spinta di Matthäus, Brehme e Berti, cioè gente che non si è lasciata alle spalle situazioni particolarmente difficili, ma che è arrivata a Milano con la stessa voglia di lottare»*.

— Cosa riuscirà a saziarvi?

«Come "antipasto" ho già gustato il fatto di poter giocare per la prima volta in una squadra che schiera due punte. Poi perché dovrei dire in anticipo che preferisco quel traguardo piuttosto di quell'altro? Siamo una squadra fortissima che inizia la stagione con il sangue agli occhi e in primissima fila. Sinceramente non vedo altre formazioni più forti di noi; le stesse Milan e Napoli sono al nostro stesso livello e in Coppa Uefa partiremo con il piede giusto: il Brage è una squadra svedese e gli svedesi, di calcio. Non capiscono proprio niente».

— Pole position per lo scudetto, partenza lanciata per l'Europa: in mezzo a questo concentrato di ambizioni c'è ancora spazio per un sogno biancoceleste?

«La nazionale è un progetto che dovrò realizzare senza nessun aiuto, però l'Inter mi ha già messo in condizione di segnare un "gol", quello del pareggio con un certo signor Maradona. E ricordatevi che io sono un attaccante di razza: di reti ne ho fatte tante e non ho ancora deciso di smettere». □

LUNEDÌ 25

RADICE CHIUDE IL CICLO

L'Italia a quattro ruote guarda con apprensione ai risultati della prima giornata del «decreto dei 110»: gli infernali Autovelox, sicuramente più attenti di certi 007 federali che

Gigi Radice non è preoccupato per i nuovi limiti di velocità: non è mica Francesco Moser

vengono inviati domenicalmente sui campi di calcio, hanno riscontrato ben 5.000 violazioni alla nuova normativa. In altre parole, l'uomo non è di Ferri e anche il piede vuole la sua parte, almeno in autostrada. A parecchi chilometri dall'Autostrazio del Sole, nella quiete (?) di Saint Vincent, c'è già chi è corso ai ripari. Gigi Radice, allenatore tutto d'un pezzo di un Torino che i pezzi forti è quasi sempre costretto a venderli, ha optato per la bicicletta. I giocatori vanno a scorrazzare su e giù per i verdi pendii? Il Gigi li segue con la sua fida mountain bike. I giocatori provano lo scatto da fermo? Il Gigi sembra Moser, quando si alza sui pedali. I giocatori tornano in albergo? Il Gigi lancia lo sprint. Ma, apriti cielo, proprio sul più bello gli si para davanti un severo impiegato dell'Hotel Billia: niente da fare, nella hall si entra a piedi. Attimi di smarrimento, poi la spiegazione: te l'immagini se Paolo Mantovani volesse fare irruzione con la sua Vespa del cuore o se Berlusconi piombasse alla reception con l'inseparabile elicottero?

MARTEDÌ 26

CONTROLLA LA BUSTA MAGA

I cantori delle piccole cose sono in sollucchero. Basta Maradona, basta miliardi: qui si parla di C2, del microcosmo calcistico. Il fatto risale a qualche mese fa: il Latina navigava nei bassifondi della classifica, ormai condannato a un'ingloriosa retrocessione. Non sapendo a che santo votarsi, i dirigenti nerazzurri — a quanto pare — si rivolsero a Maga Rossana, fattucchiera (si può dire?) con l'hobby del pallone. La novella Circe, una volta stabilito il compenso (60 milioni), si mise subito al lavoro: *«Tutti avevano addosso la jella più nera»*, ha raccontato ai gazzettieri, *«ed erano costretti a girare a vuoto. Erano demotivati anche nella vita privata e io li ho ricostruiti, assicurando loro che si sarebbero salvati all'ultima giornata di campionato»*. Detto e fatto, la salvezza è arrivata esattamente all'ultimo tuffo. Il compenso, invece, no. Maga Rossana, professionista punta nel vivo, è ricorsa addirittura alla Magistratura per ottenere ciò che crede di meritare. Ma la Fata Turchina non deve temere lo spettro della disoccupazione: in giro, sulle panchine di casa nostra, ci sono tanti maghetti che a novembre o dicembre diventeranno veri e propri magoni. Con i prezzi che corrono (e dopo il precedente creato da Maifredi), voi assumereste Rossana o...?

MERCOLEDÌ 27

NENO PROFETA IN PATRIA

La Lazio si è radunata ma oggi non è un mercoledì da leoni. Eugenio Fascetti, Neno per gli amici (pare ne abbia), è in Versilia a godersi le sue vacanze estive, però i tifosi non l'hanno dimenticato. Così, quando in Via Margutta

Beppe Materazzi: «La mia Lazio conquisterà la Coppa Uefa». Lui, è ovvio, ci crede ciecamente...

arriva lo staff biancoceleste al gran completo, pernacchie e carinerie varie si sprecano. Giuseppe Materazzi, l'allenatore uscito dall'armadio appena in tempo per evitare un principio di soffocamento, cerca di placare gli animi raccontando come sarà la «sua» Lazio: *«Voglio una squadra frizzante, aggressiva e divertente. Mi stanno bene i giocatori che ho, nessuno di loro si deve sentire sotto esame. Lasciamo che sia il tempo a dire dove potremo arrivare. Il traguardo che ci poniamo è di arrivare a conquistare un posto in Coppa Uefa»*. Sani principi, idee chiare, voglia di grandeur: il popolo biancoceleste tira un sospiro di sollievo. Materazzi, sulle ali dell'entusiasmo, allunga il tiro: *«Di una cosa sono certo: la società lavorerà con serietà»*. Ecco, forse sarebbe stato più facile promettere lo scudetto...

GIOVEDÌ 28

E IO LI FACCIO VIOLA

Sotto gli ombrelloni vanno sempre molto di moda le storie d'amore, meglio se contrastate, e così si discute molto

Ecco, in esclusiva mondiale, il futuro allenatore della prima squadra che si troverà in crisi

del caso-Berggreen, il danese sedotto, abbandonato e riabbracciato dalla Roma. Un rapporto tempestoso, quello fra il discendente di Amleto e la società capitolina, ricco di colpi di scena, misteri, ripicche e dichiarazioni melodrammatiche. Le gazzette, come sempre attente ai desideri della gente, offrono ai lettori ampie interviste a Dino Viola, il presidente che parla come Eta Beta (siete mai riusciti a capirlo fino in fondo?). L'ex senatore, prestigiatore di provata abilità, commenta così l'accaduto: *«Berggreen? Non c'è bisogno di confermarlo, il contratto parla chiaro* (almeno lui..., n.d.r.). *Il giocatore resterà con noi. Ora dovrà solo rendersi utile e guadagnarsi un posto in squadra»*. Dopo aver lanciato nello stagno un sibillino *«si sono già dette tante cose, addirittura troppe»*, Viola accetta l'invito dei giornalisti e si lancia all'inseguimento di Berlusconi: *«Per arrivare al livello del presidente del Milan chiedo soltanto di poter disporre della stessa capienza dello stadio che utilizza lui a Milano. Non mi serve la Standa...»*. Già: lui si trova così bene alla Upim...

A Dino Viola, presidente della Roma, non interessa la Standa: ha ben altro per la testa

VENERDÌ 29

TELEFONI BIANCHI E NERI

A Buochs, nella verde Svizzera, c'è una Vecchia Signora che si sottopone a una robusta cura disintossicante. Ha tante amarezze da cancellare e tanti nuovi traguardi da raggiungere, la Juve, anche se adesso nessuno sembra accorgersene. La tranquillità dei ragazzi di padre Zoff corre però il rischio di essere turbata da una dichiarazione di Ian Rush. Il cannoniere senza cannone ha infatti dichiarato al quotidiano inglese The Sun: *«Non sono ancora guarito, mi chiedo cosa andrò a fare a Buochs. Chissà, forse a guardare crescere l'erba»*. Dopo questa tipica dimostrazione di humour britannico, il gallese avrebbe attinto dal suo repertorio una seconda frase-bomba: *«Ogni giorno ricevo una telefonata dalla Juventus. Avevano forse paura che trascorressi le mie vacanze al pub?»*. No, magari speravano di non trovarlo più...

Rush è alquanto perplesso: secondo lui, la Juve lo ha chiamato a Buochs soltanto per controllare se e quanto cresce l'erba. Il compito è piuttosto ingrato: chissà se Ian sarà all'altezza...

SABATO 30

COITO INTER ROTTO

C'è animazione di fronte al ristorante storico Margherita, sul lungomare di Viareggio. Là dove Puccini compose musica immortale, un algerino emigrato in Portogallo racconta la sua storia: Rabah Madjer. Gli chiedono cosa ha provato dopo il rifiuto dell'Inter. Lui risponde: *«In questa vicenda troppe questioni sono rimaste irrisolte. Il 15 luglio sono andato a Valencia in una clinica privata, la Residencia General Santiago. Mi hanno fatto la Tac alla coscia sinistra e l'esito è stato negativo. In altre parole, ero a posto. Il giorno seguente, a Milano, altra Tac e responso totalmente diverso»*. E allora? L'affare s'ingrossa: ha sbagliato il luminare spagnolo o il collega italiano? Rabah fa spallucce e chiude il contenzioso: *«Non ce l'ho con nessuno in particolare, ce l'ho con l'Inter in generale. Mi hanno appiccicato addosso l'etichetta del giocatore rotto, hanno rovinato la mia immagine»*. Che il figlio di Allah dorma sonni tranquilli: se è vero che a detta dell'Inter Hansi Muller, Coeck e Rumenigge erano sani come pesci, lui festeggerà il cinquantesimo compleanno sgambettando in mezzo a un campo da calcio. Scommettiamo?

DOMENICA 31

IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI

La lunga settimana dei calciofili volge al termine. Finalmente Maradona e Bianchi si stringono la mano (simpatica variazione al braccio di ferro), finalmente il Milan scende in campo a scudetto mostrare, finalmente la situazione dell'Avellino è tutt'altro che chiara. Potremmo anche andare in pace, se solo le gazzette non riportassero una ricca anticipazione di un'intervista rilasciata da Antonio Matarrese a L'Espresso. Il presidente della Federcalcio, stimolato a dovere dal cronista, non ha nascosto il suo pensiero: *«Secondo me, per prima cosa deve cambiare la figura giuridica del calciatore. Da lavoratore subordinato è necessario che diventi professionista, un po' come accade nel mondo dello spettacolo»*. Vierchowod come Celentano? Visti i... silenzi del «russo», si può fare. Ma il fuoco cova sotto la cenere e ci mette poco a riscaldare gli animi dei lettori calciodipendenti: *«I club»*, insinua Don Tonino, *«non possono continuare a essere semplici società per azioni. Occorrerà introdurre il "fine di lucro" per cancellare questa grossa finzione»*. L'onorevole presidente non si preoccupi più di tanto: a giudicare da certe operazioni di mercato, non sono pochi gli operatori che sembrano aver imparato a memoria il significato del verbo lucrare...

VICINI DI PANCA
di Gian Luca Vicini

TUTTI I FRUTTI DI BOSKOV

E' con molta simpatia che da sempre seguo le sorti della Sampdoria. Proprio con la maglia blucerchiata, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, mio padre ha disputato sette campionati di Serie A riscuotendo le maggiori soddisfazioni della sua carriera di calciatore. E c'è anche un altro motivo per il quale in casa Vicini si usa un occhio di riguardo per l'undici genovese: l'amicizia che lega il C.T. di famiglia a Vujadin Boskov, già compagno di squadra di mio padre agli inizi degli anni Sessanta, proprio con la casacca blucerchiata. È con un pizzico di nostalgia che Vicini senior mi racconta di quando Boskov arrivò a Genova dalla Jugoslavia, sorprendendo tutti perché si presentò dialogando agevolmente in italiano, quando ancora oggi alcuni campioni stranieri non conoscono una sola parola della nostra lingua dopo una o più stagioni trascorse nel nostro Paese. A Genova nacque subito un'amicizia che ha resistito ai lunghi viaggi di Boskov attraverso l'Europa: Svizzera, Olanda, Spagna, e che si è rinsaldata con il ritorno da noi.

Una qualità che affiora immediatamente parlando col trainer blucerchiato è la sua sincerità quasi sfacciata. Boskov, infatti, dice sempre ciò che pensa, senza nascondersi dietro giochi di parole. E allora provo a punzecchiarlo provocandolo con la più ovvia, ma più impegnativa delle domande estive: dove può realmente arrivare la Sampdoria quest'anno?

«L'obbiettivo che mi prefiggo è quello di migliorare sempre. La stagione scorsa abbiamo vinto la Coppa Italia, e nostro dovere sarà difendere questo trofeo nel modo migliore, approdando per lo meno nuovamente alla finale. In campionato siamo giunti quarti, e lotteremo quindi per arrivare fra le prime tre. Inoltre cercheremo di fare più strada possibile in Europa; solo Anderlecht, Dundee United e Barcellona possono essere superiori a noi. Tutto dipenderà allora dagli accoppiamenti che ci verranno destinati dai sorteggi».

— Non crede che fare proclami di questo genere sia rischioso?

«Non è vero, ci siamo rafforzati per puntare veramente in alto, e se vogliamo conseguire anche una mentalità vincente, non possiamo nasconderci, dobbiamo essere consapevoli della nostra forza».

— A proposito della campagna di rafforzamento, cosa cambierà nell'attacco della Sampdoria con l'inserimento di Dossena e Victor?

«Fino ad ora abbiamo sempre avuto problemi nel concretizzare il gioco prodotto. Spesso le nostre punte erano isolate in attacco, e solo Vialli o Mancini rimanevano ad impensierire le difese altrui. Per questo è giunto Dossena: il suo compito sarà quello di accompagnare le punte in fase offensiva, ma non dimentichiamo l'inserimento di Victor, altrettanto prezioso per l'equilibrio del nostro centrocampo».

— E il modulo tattico? Zona o uomo?

«Le etichette non mi piacciono. I pressing e i raddoppi di marcatura si possono fare senza manifesti programmatici. Del resto, certi profeti della zona ci affrontano marcando Mancini e Vialli anche quando vanno al bagno...».

— Non ci si possono attendere grandi novità, dunque...

«Potrebbe arrivarne una a livello di... numeri. Non meravigliatevi se vedrete Vialli giocherà con il 9 sulla schiena e l'11 sulle spalle di un centrocampista: credo che sia una buona idea in prospettiva azzurra. A parte questo, spero in un attacco meglio sostenuto dai centrocampisti e in un reparto arretrato più... impermeabile: i trenta gol che abbiamo subìto nel campionato scorso sono decisamente troppi».

In definitiva, era più forte la Sampdoria dei «vecchietti» in cui giocavate lei e mio padre, o quella che lei sta guidando in questo momento?

«Un paragone è molto difficile, perché il calcio degli anni Ottanta e Novanta è molto diverso da quello che si giocava allora. Certamente la squadra di quei tempi aveva un grande pregio: non sciupava un pallone, né un metro del campo, accanto a noi giostravano giocatori come Skoglund, Cucchiaroni, Bergamaschi e Bernasconi, elementi molto furbi, esperti ed intelligenti. Oggi alleno una formazione più giovane, atleticamente più fresca ma più inesperta. Devo ammettere che è una bella lotta, ma forse la spunteremmo noi vecchietti...».

— Lei ha girato mezza Europa: come sono i carichi di lavoro in Italia, specie nel periodo precampionato? Si lavora tanto o poco rispetto agli altri paesi?

«In Italia si lavora molto, ed alla fase di preparazione è data una grande importanza; basti pensare che non solo le squadre di serie A, ma anche quelle di B, C1 e perfino C2, partono per i ritiri estivi. Si cura soprattutto la tenuta atletica, la resistenza allo sforzo, mentre secondo me bisognerebbe puntare di più sull'elemento velocità».

— Comincio a pensare che lei sappia fare e... parlare di tutto. Mio padre mi ha confermato che lei è laureato, è professore di storia e geografia, e che è abilissimo nel destreggiarsi nelle lingue straniere. A tutto questo ha pure aggiunto la sua esperienza televisiva a Telemontecarlo, in occasione dei Campionati Europei, allorché si è esibito nella veste di commentatore. Appena terminava la partita della nostra Nazionale le confesso che mi sistemavo davanti allo schermo per ascoltare il suo giudizio. Ecco, come ha vissuto questa ulteriore ed inedita esperienza?

«È stata un'esperienza completamente nuova, ed anche molto divertente. Ho passato due settimane veramente allegre, diverse e costruttive. Sono rimasto molto sorpreso perché non è certo un lavoro semplice: sicuramente è più difficile che stare in panchina. Devi essere concentrato in ogni momento, perché puoi essere chiamato ad esprimere la tua opinione all'improvviso: inoltre bisogna stare attenti a non sbagliare una parola altrimenti... sai che figura?».

Abituato a dover affrontare tutto l'anno l'assalto dei giornalisti, come si è sentito nelle vesti di loro collega?

«Hai detto bene quando parli di "affrontare" i giornalisti: credo di non avere veri amici nel mondo della stampa. Sai bene che sei un eroe quando vinci, ma nel momento della sconfitta, quando più avresti bisogno di un appoggio, tutti sono pronti a riempirti di bastonate. Del resto questo è il lavoro di chi scrive e osserva, ma a difesa della categoria devo dire che il reporter italiano ha la fortuna di poter disporre di una lingua molto ricca di vocaboli, così anche le opinioni più feroci vengono sviluppate con uno spirito e un tono sempre elegante. Ne scaturiscono articoli anche fortemente critici, ma certamente non pesanti come avviene invece in Olanda, dove i giornalisti sono veramente cattivi. Sì, più degli italiani. Sentirmi un collega però proprio no: il giorno in cui smetterò di allenare, resterò nel mondo del calcio, ma nella veste di consulente o di direttore sportivo. Sai, noi vecchietti abbiamo ancora tanto da insegnare...».

LA PRIMA USCITA DEL MILAN TRICOLORE

PRENOTATELO!

IL PROSSIMO SARÀ UN GUERIN EXTRA

Conterrà il poster-calendario con tutte le partite e le date dei nuovi campionati di Serie A e di Serie B e i poster a colori del Milan e dell'Inter!

Sfortunato debutto per il Milan Campione d'Italia. Opposti al Brescia, i rossoneri di Sacchi subiscono la prima sconfitta stagionale e l'autogol di Occhipinti (in alto), propiziato da una conclusione di Virdis (nel riquadro), serve solo a rendere meno clamoroso il risultato finale. Al centro, Rijkaard cerca di superare Bordon con un colpo di testa. Sopra, «sua maestà» Gullit contrastato da Cecconi e Zoratto (fotoZucchi e Sabattini)

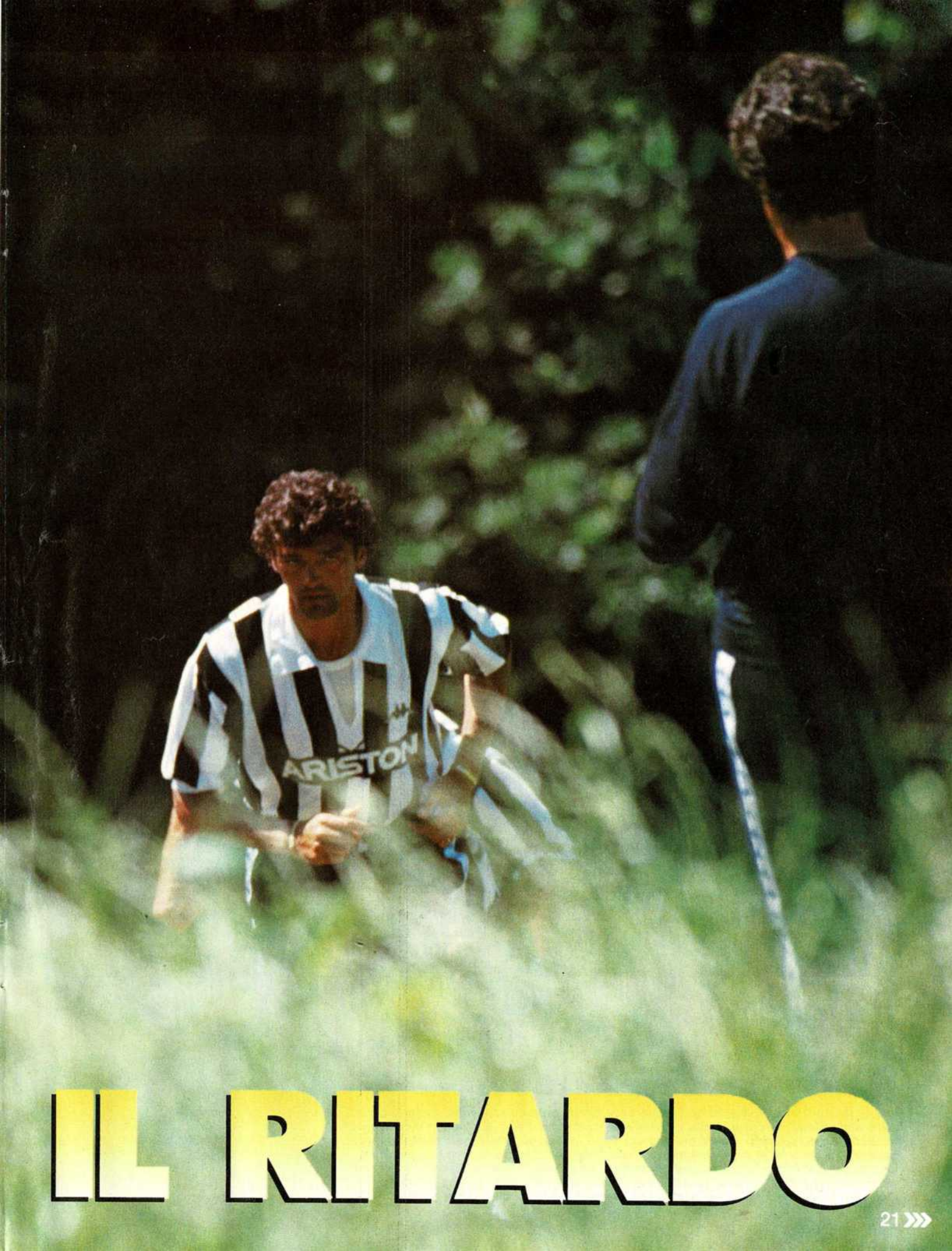
Juventino per gioco e per fare sul serio quando nessuno se lo sarebbe aspettato. «Vivrò una stagione da... titolare: la dedico a tutti quelli che mi vogliono male»

di Tony Damascelli - foto di Salvatore Giglio

In fondo la faccia, o meglio, l'espressione di quella faccia, è la stessa. «Scusate il ritardo» non è soltanto il titolo di un film, ma lo slogan che accompagna la vita di Alessandro-Massimo Altobelli-Troisi, uno che a 33 anni (*«vi prego, dite 32»*, ci corregge) ricomincia dalla Juventus, tanto per restare in film, anzi in tema. Non è un colpo di sole estivo, nemmeno un'illusione ottica, Altobelli che veste alla bianconera: ma sì, è proprio lui, l'ex garzone di macelleria a Sonnino, lo Spillo di Brescia,

segue

SCUSATE

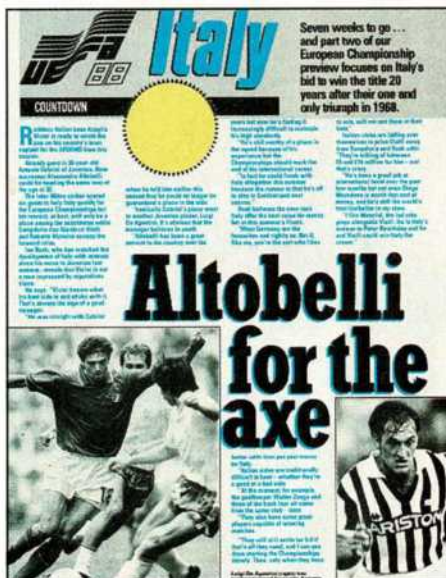
Per Altobelli alla Juventus, un arrivo in salita. Cabrini e Zoff lo attendono al gol: Madama rinascerà...

IL RITARDO

l'incompreso di Milano, il «mundial» di Madrid, il capocannoniere azzurro in Messico, insomma tutte queste cose insieme, confuse e arruffate come i capelli suoi, su quel viso piccolo e triangolare, buffo e un po' afro, vispi ha gli occhi anche se certi giorni Altobelli-Troisi sembra piovuto dal cielo, passante per caso

Italy

Seven weeks to go... and part two of our European Championship preview focuses on Italy's bid to win the title 20 years after their one and only triumph in 1968.

COUNTDOWN

Altobelli for the axe

SPILLO VISTO DA DIANA E DA RUSH

Per la rivista Diana, Spillo, 32 anni, è un eroe da copertina: l'attaccante della Juve non ha mai nascosto la sua passione per la caccia. Per il suo nuovo compagno di squadra, Rush, soltanto quattro mesi fa era finito, poiché al settimanale Shoot, dettava: «Altobelli è stato un grande servitore del suo Paese negli anni, ma ora trova sempre più difficile mantenersi su standard di rendimento elevati... Dopo gli Europei potrebbe interrompersi definitivamente anche il suo rapporto con il calcio italiano perché si dice che la prossima stagione giocherà in Svizzera». Ah, gli scherzi del destino...

attraverso il mondo nostrano, comune e mortale o, se preferite, appena caduto dal letto. Dunque è proprio lui, juventino per gioco e per fare sul serio, quando nessuno se lo sarebbe più aspettato. Pensate un po' che Ian Rush, quando ancora covava la varicella (!) e scriveva per Shoot la presentazione ai campionati Europei si lasciava andare a pronostici sballati: *«Altobelli è stato un grande servitore della sua Nazionale»* testo e pensiero di Rush *«degli ultimi sei anni, ma adesso incontra fatica a mantenere lo stesso alto livello di rendimento. Dovrà lavorare per trovare un posto nella rosa dei venti uomini, ma la sua esperienza può essere importante per gli Europei. Del resto, si tratta dell'ultimo atto importante della sua carriera, infatti dopo gli Europei andrà a giocare in Svizzera»*. Infatti...

Zero in geografia, in magia. Diciamo così. O forse Torino sta nel Canton Ticino? Rush non sapeva, dunque, che Altobelli si diverte: *«Roba da fantascienza, da barzelletta, se qualcuno me lo avesse detto anche un mese fa»*. Juventino da poco, ma già al cento per cento. Insomma dice di aver capito che da Piazza Duse a Milano a Piazza Crimea a Torino non sono cambiati soltanto l'indirizzo e la città, ma anche l'andazzo: *«Sì, proprio così, l'andazzo. Qui a Torino si capisce subito con quale tipo di persone si ha a che fare. Volete un esempio? Ho incontrato Boniperti e mi ha trasmesso una carica, un senso di rivincita incredibili. Lui è uno che vuole sempre essere il primo, a tutti i costi, lo si capisce subito. È toccato anche a me 'sta volta ricevere il messaggio. Agnelli, invece, lo avevo conosciuto soltanto da avversario, nel senso che negli spogliatoi del San Siro e del Comunale di Torino gli avevo stretto la mano e lui mi aveva fatto i complimenti»*. Dai complimenti al contratto di lavoro, secondo il nuovo stile di casa Fiat e casa Juventus. Ma Altobelli parla ancora di passato recente, dell'Inter insomma, senza aspettare la domanda, spontaneamente: *«Ho lasciato amici, tanti e grandi. E un presidente bravissimo»*. Il telegramma potrebbe concludersi qui e, come avrete letto e decifrato, non si fa menzione dell'allenatore. Insomma, Giovanni Trapattoni è passato senza lasciare traccia. Segue nuovo comunicato: *«Non posso dimenticare quello che ho fatto a Milano, ma mi sono chiesto tante volte perché mai tutto quello che ho fatto per l'Inter non è servito a nulla. Anzi, ha alimentato tanti equivoci. Insomma, sono diventato famoso per l'azzurro e non per il neroazzurro, coi gol segnati con la Nazionale e non con l'Inter. Sapete perché? Perché con l'Inter ho vinto pochissimo. Nella vita contano i fatti, i risultati finali, non quello che uno ha saputo fare nonostante tutto»*.

A trentatré anni, anzi trentadue, Altobelli si è stancato di partecipare, insomma il barone de Coubertin è stato sostituito dal geometra Boniperti: *«La soddisfazione più grande è arrivata il giorno in cui ho incontrato il presidente della Juventus in sede. Lui mi ha detto: finalmente con noi, erano anni che cercavamo di prenderla. Di portarla qui»*. E adesso? *«Adesso sto bene fisicamente, ho il morale a mille, sento di avere qualcosa in più rispetto a ieri, perché questo trasferimento, inaspettato, imprevedibile ma prestigioso, mi riempie di orgoglio. E poi la Juventus è sempre la Juventus»*. Boniperti, rispetto a Pellegrini ha un hobby che fa impazzire di gioia Altobelli: *«Il presidente è un buon cacciatore. Anch'io lo sono. Con Pellegrini non potevo invece competere, nel senso che lui non sa proprio sparare. Invece con Boniperti mi divertirò»*. Attenzione alla mira. Doppietta, automobili con radiotelefono, Ferrari Testarossa, Altobelli arriva da padrino in casa del padrone, ma chiarisce l'eventuale equivoco: *«Lo stile Juventus? È presto per parlarne, ma lo stile è qualcosa che uno si porta appresso da quando nasce. Non si può inventare da un momento all'altro, non si può trasferire da un tipo all'altro. Ho letto e sentito dire che alla Juventus si vive come in caserma. A me non è stato ancora imposto nulla»*. Torno allo slogan iniziale, scusate il ritardo: *«Quando ero arrivato all'Inter speravo di poter giocare con Platini. Poi Fraizzoli decise di ricusarlo. Adesso sono arrivato alla Juve e Michel non c'è più. Forse sarebbe stato più opportuno organizzare meglio i nostri programmi di lavoro. Sarebbe stato meglio soprattutto per il sottoscritto...»*. Torna a parlare dell'Inter: *«Sono contento per Pellegrini. Finalmente ha potuto costruire una squadra competitiva. Quante volte sono stato costretto a dire le bugie, ad annunciare cioè che eravamo tra i favoriti, gli uomini da battere, prima e durante il campionato. Adesso lo posso anche confessare, non era vero, ma oggi, come avversario, posso dire che quest'Inter è davvero forte»*. Non dice bugie sulla Juventus, cioè non si sbilancia e questo farà inquietare Boniperti. Torna a parlare di se stesso: *«Non son uno che si è saputo vendere bene al pubblico. Non sono un presenzialista, il tipo che corre dietro ai premi o alle interviste. Se avessi giocato altrove forse sarei diventato più popolare, sarei, come dice lo spot televisivo della Scavolini, il più amato dagli italiani. Invece mi ritrovo a ricostruire una carriera»*. Si è ritrovato, anche in altre occasioni, a ripulire un immagine sporcata da

voci maligne, da insinuazione che riguardavano le sue amicizie, i vizietti legati al mondo delle scommesse. Un giorno, durante i mondiali messicani, con gli azzurri in festa nella comunità italiana di Chipilo, lo circondammo in cento, noi giornalisti come poliziotti, perché dall'Italia era rimbalzata la voce che Altobelli, proprio lui, era ufficialmente coinvolto in un nuovo scandalo delle partite truccate: *«C'è gente che non mi ha mai voluto bene, anche tra i giornalisti. C'è gente che ha cercato e cerca ancora di farmi del male. Sono una figura discussa, sì, è vero. Hanno detto e scritto anche della mia famiglia. Ma vi dico, ad esempio, che se mia moglie mi seguirà a Torino è perché lo abbiamo deciso insieme e Boniperti non c'entra nulla»*. D'accordo, ma ci siamo dimenticati di parlare di pallone. Giochetto estivo: quanti gol segnerà Altobelli? *«Abbastanza»*. Arigiochetto estivo: da titolare o da riserva? *«Vedremo, dipende da Zoff»*. Lo stile Juventus è già stato recepito, assorbito e digerito. Ma c'è, per fortuna, un rigurgito finale, un ritorno all'antica, un motto giocoso: questo Rui Barros, ribattezzato Rui Bassos, è davvero il più piccolo compagno della tua vita? *«Sì, lo giuro, mai visto un tipo così alto, anzi così basso. Nemmeno all'asilo»*.

t. d.

AUTARCHIA O BUON SENSO?

□ Caro Guerin Sportivo, ti scrivo dalla lontana Australia. Sono un amante del calcio italiano e fervente patriota. Gli azzurri, per noi sfortunati emigranti che li seguiamo da tanto lontano, non solo sono un simbolo della nostra amata patria, ma anche un tenace e sentito allacciamento con l'Italia. Io sono un tifoso azzurro dall'età di 13 anni (1962: Cile, che disastro!). Ed è perciò con dolore che ho accolto la notizia dell'apertura al terzo straniero. Una decisione che avrà conseguenze disastrose. A questo proposito vorrei farti notare i seguenti punti: 1) nel 1982 la squadra che vinse il Mondiale si era formata senza l'aiuto di giocatori stranieri. Perciò la convinzione che la presenza dei giocatori esteri è necessaria per aiutare i nostri giovani è ridicola. Quando gli stranieri erano con noi abbiamo visto cosa hanno vinto le squadre del '50, '54, '58, '62. Invece Gentile, Rossi, Tardelli, ecc. da chi hanno imparato? 2) la squadra italiana di oggi non ha un buon centravanti, conseguenza amara del fatto che molte squadre schierano punte straniere. Noi non concediamo ai nostri giovani il «lusso» di allenarsi nel nostro campionato; 3) per il 1990 ci si presenta una opportunità d'oro. Perché buttarla via? Vogliamo fare come la Spagna, che a squadre piene di stranieri che hanno vinto molto (vedi Real Madrid 1955-1960) affianca una Nazionale che non ha vinto niente? E le formazioni italiane negli ultimi tempi hanno davvero vinto molto con tutti questi stranieri? No, solo la Juventus. Se proprio vogliamo importare giocatori dall'estero, per vincere Coppe, perché non importiamo una intera squadra? Se vogliamo comprare il successo, perché limitarci a due o tre? Per finire quale scomoda scusa sceglieremo nel 1990 se la Nazionale sarà sconfitta in casa? Lo domandiamo a Berlusconi, o a Boniperti? Sono più importanti il Milan, la Juve o l'Italia?

A. CAPRIOLO - MELBOURNE

□ Egregio Direttore, ho sedici anni e amo moltissimo lo sport in generale e il calcio in particolare. Tifo per la Roma e sono soddisfatto della campagna acquisti dei giallorossi, anche se sono convinto che il Milan difficilmente mancherà il bis, impartendo lezioni di gioco a gran parte della concorrenza. Le scrivo per parlare degli stranieri, perché mi sembra che a parte pochi, celebrati campioni (Falcao, Junior, Careca, Gullit e, ovviamente, Platini e Maradona) la maggior parte degli «assi» di importazione ha finito per costituire una grossa delusione, soprattutto in rapporto al costo. Non è possibile che nel nostro paese non esistano dei Cop, dei Berggreen, dei Maradona (Hugo). La verità è che troppo spesso ci piace innamorarci di tutto quello che è straniero e viene da lontano, col risultato, poi, di indebolire la Nazionale.

STEFANO BARACCHI-CREMA

□ Caro Direttore, le prospettive per i Mondiali del '90 non sono rosee: sì, abbiamo una Nazionale giovane e brillante, però guardiamo cosa le sta dietro: ci sono Boniperti, Pellegrini, Berlusconi e compagni che hanno voluto il terzo straniero chiudendo così la strada al talento italiano; se già era difficile prima figuriamoci adesso. Chi spunterà dopo Giannini e Vialli, visto che le società italiane fanno occupare questi ruoli base agli assi stranieri, non utilizzando a pieno i ragazzi che emergono dal vivaio? Sappiamo quanto sia fondamentale, per avere buone possibilità di riuscita, possedere un buon attaccante e un buon regista: e se d'improvviso mancassero Vialli e Giannini? Chi giocherebbe? Forse sarebbe bene cominciare a avviare le pratiche per naturalizzare Van Basten e soci.

G. NAPOLI - S.EUFEMIA D'ASPROMONTE (RC)

□ Egregio Direttore, c'è chi può adontarsi per le battute a vuoto di «Mel & Kim» Mancini e Vialli, belli, anzi stupendi, nel gesto tecnico e, invero, nell'impegno (ma altrettanto fragilini sia davanti a Pantera-Dasaev che, ahinoi, a Farfallina-Schmeichel, entrambi graziati più volte dall'onesta musichetta da balera delle nostre «gemelline») e chi, comunque grato all'orchestrina di Casadei-Vicini, inorridisce per l'abbuffata di luoghi comuni di cui non cessa di nutrirsi certa parte del giornalismo sportivo. E se una pazienza congenita per chi vive nella placidità alpina trattiene spesso dall'interrompere questo coro di voci, l'ennesima stonatura, per quanto le opinioni siano dominio esclusivo di ognuno, va quantomeno evidenziata. Se Gianni de Felice brandisce la stilo per impedire la fucilazione, peraltro non motivata, d'accordo, di Mel & Kim, finisce per meritarsi, con il suo argomento, punizione ancor più efferata. Il tono da «io ve lo avevo detto» è già da sè irritante, ma l'ennesima «piercapponata» (suonino le trombe — i tromboni? — dell'italianità autarchica) in merito all'ingaggio di strangers fa franare quel tanto di stima che gli onesti scrivani (e badi, in senso tutt'altro che offensivo!) del Suo giornale si meritano. È difficile scamparvi; se l'Italietta perde è colpa delle straniere genti, se vince e non convince ancora a causa dei lanzichenecchi. Eppure in quell'Italia c'è un De Napoli che ha imparato il ricamo del fioretto da Maradona-Fracassa, un Ferri che ha affilato i denti sugli stinchi del fiore degli attaccanti euromondiali in campionato, un Giannini (al quale in verità la parola tackle sta troppo astrusa) che ha trovato il tempo di diventare cannoniere di una Roma in origine «panzerata» da Völler-sempre Völler-fortissimamente Völler (ma non potei). Non basta? Allora, in fin della licenza io tocco, ha vinto l'Olanda; non ci si accorge, forse scientemente, che il campionato olandese è uno dei più aperti ai pedatori non tulipani? Eppure... Il sillogismo più stranieri-meno Nazionale è stantio; chi ha le doti per emergere emerge (e forse non è vero che la nidiata under 21 di Vicini è figlia dei primi campionati internazionali?) Avevamo fior di attaccanti, sospira de Felice ; ma non ricorda come questi eroi (a parte Rombo di Tuono) brillarono il tempo di una falena? E non dovrei certo essere io a ricordare a un professionista come è che l'onesto lavoro del puntero, obbligato a strenue rincorse alla sfera dell'ideologia del pressing, è molto mutato. Va bene, ma non abbiamo registi: e qui mi si perdoni una risata perché in Italia il gene del regista è stato dimenticato dalla musa Eupalla. Un mondiale si è vinto senza il regista (non me ne voglia D'Artagnan-Antogno) e lo stesso Golden Boy mi è sempre parso più un rifinitore. Giannini più che mente del gioco appare un pallino di Raul Vicini, una scommessa ancora perdente, perlo-

Lo sconforto di Giannini: troppa responsabilità o troppa diffidenza. Una cosa è certa: la Nazionale è meglio che se lo tenga stretto

meno finché il Principe dei desideri non saprà bravamente immolare le caviglie al contrasto nordico.

LUCA SOLARI - TRENTO

Caspita come scrivi difficile amico Luca! Sei così contorto nel tuo procedere da fare non soltanto un ingiusto servizio alla tua raffinata conoscenza della lingua italiana, ma anche da farti — perdonami — cattivo paladino della stessa causa che difendi. Cerchi l'aggettivo — sovente superfluo — proprio come quei dirigenti che inseguono lo straniero — sovente superfluo — pur di poter dire «visto che anche noi abbiamo l'accessorio esotico»? Ma non è sulla forma della tua, peraltro godibile, lettera, bensì sulla sostanza che vorrei dialogare: col conforto — come hai visto — di altri lettori che la pensano diversamente da te. Non puoi accusare de Felice di «piercapponismo» né tantomeno di «maramaldismo»: perché lui, nella sua rubrica, lo «aveva già detto» *per davvero. E, purtroppo, era stato discreto profeta. Il sillogismo «più stranieri / meno Nazionale» potrà anche essere «stantio» ma a me sembra terribilmente vero ed attuale. Così come mi sembra terribilmente audace sostenere che De Napoli ha imparato il* «ricamo del fioretto» *da Maradona (De Napoli, come «fioretto», dovrebbe praticare solo quello di non leggere più comunicati cretini), o che Ferri ha* «affilato i denti sugli stinchi del fiore degli attaccanti euromondiali» *del nostro campionato (quali sarebbero, gli «attaccanti euromondiali» della passata stagione? Rush, Völler o... Virdis?). In quanto al gruppo di effimere falene di cui parli (sottraendovi, bontà tua, Gigi Riva), io spero che tu sia abbastanza in grazia di Dio da meritare il perdono per aver dimenticato gente come Boninsegna, Prati, Anastasi, Pulici, Bettega e Graziani. Tutti "lepidotteri" cui l'entomologo Vicini darebbe un posto d'onore pari solo a quello che si concede alle più rare antiope o vanesse della nostra macchia. In quanto alla maturazione di Giannini, ammetterai che — qualunque sia il suo reale valore — è comunque molto più costruttivo vederlo alle prese con un discreto e crescente grado di responsabilizzazione che non al fianco di chiunque possa impedirne la maturazione, l'esplosione o semplicemente i progressi. Stai sereno, dunque, amico Luca e vota Italia. I tre lettori che ti precedono non hanno davvero tutti i torti. Van Basten purtroppo resterà olandese per tutta la vita: chiamarlo De Basti, non servirebbe.*

LA NIPOTE DI LEONARDO

☐ Caro Direttore, cosa fare per incuriosirla e costringerla a pubblicare la mia lettera? Uno scherzo che spero vorrà perdonarmi. Sono la mamma di due

segue

L'argomento della settimana

I CALCI AL CALCIO

☐ Caro Direttore, vorrei contestare l'atteggiamento dei mass media nei confronti delle varie discipline sportive, atteggiamento che non ritengo obiettivo. Nei confronti del calcio gli organi di informazione dimostrano grande interesse, giustificato dalla preferenza che gli utenti manifestano per questo sport. Nei confronti delle altre discipline, invece, l'interesse è molto minore, ma contemporaneamente è minore anche l'atteggiamento contestatorio. Gli sport secondari appaiono come protetti, e mi viene il sospetto che questa cortina sia voluta da chi non sopporta il primeggiare assoluto del calcio. È un comportamento fastidioso che ha avuto origine dal mondo della scuola: quanti insegnanti di educazione fisica obbligano i loro alunni a giocare a basket o a pallavolo? Molti dei giudizi espressi sul conto degli incontri di calcio sono espressi in base al computo dei tiri in porta, mentre una partita di basket spesso è ritenuta valida se il risultato si mantiene in equilibrio. Continuando nella critica: come dimenticare il feroce trattamento riservato alla nostra Nazionale dopo il mondiale messicano, soprattutto se paragonato alle accoglienze benevoli riservate alla squadra di Gamba, eliminata dal torneo preolimpico di basket? Passiamo al tema della violenza: è un problema scottante, come dimostrano i tafferugli che spesso si scatenano all'esterno degli stadi (attenzione: non all'interno come vorrebbe far credere chi ritiene che la causa prima della violenza siano gli impianti scomodi. Fra l'altro le lunghe attese in piedi, al freddo o al sole, scaricano i tifosi, non avviene il contrario), però spesso è circoscritto a pochi sconsiderati, che i detrattori del fenomeno-calcio si adoperano a considerare come parte integrante e predominante del pubblico. Ma gli atti di teppismo che avvengono nel calcio sono trattati con grande rilievo, nel basket accade il contrario: pochi giorni dopo Milan-Roma (quella del fattaccio-Tancredi) mi è capitato di leggere, quasi nascosta la notizia che all'interno del palasport di Venezia, al termine di una partita, erano state raccolte monetine per 17.500 lire! Nel calcio si parla continuamente di scandali, perché altrettanto non avviene per il basket, anche se gli arbitri sono continuamente nell'occhio del ciclone? Quando si vedono dei calciatori lasciarsi andare a gesti inconsulti si parla di agonismo che sovrasta lo spirito sportivo; quando le medesime situazioni sono interpretate dai vari Meneghin & C. nessuno osa fiatare. Il calcio ha sicuramente i suoi problemi, li ha sempre avuti, ma mentre in passato poteva contare su una stampa amica che criticava in maniera serena e costruttiva, oggi deve fare i conti con una maggioranza di giornalisti votati alla critica gratuita. Forse queste persone sono stufe di football, in tal caso cambino disciplina, piuttosto di sputare nel piatto in cui mangiano e di far credere alla gente cose non vere. Prendiamo le cifre relative alle presenze negli stadi: pur tenendo conto delle conseguenze del calcioscommesse e dell'inflazione non mi sembra che i dati riguardo alle presenze in calando siano così allarmanti. Negli ultimi anni la Serie A ha visto la contemporanea presenza di tanti piccoli centri di provincia, ma se scendiamo a vedere quel che è accaduto nella serie cadetta ci accorgiamo che gli stadi di Bologna, Genova, Lecce, Bari, Bergamo, Brescia sono sempre pieni. Non parliamo poi della Serie C, dove militano squadre di antico valore e di grande richiamo.

MICHELE BALDRACCHI - BRESCIA

Caro signor Michele, la sua difesa del movimento calcistico è appassionante e — per certi versi — apprezzabile. Ma esce dal seminato — mi consenta — quando s'ingarbuglia con concetti del tipo «in passato il calcio poteva contare su una stampa amica che criticava in maniera costruttiva», *mentre* «oggi deve fare i conti con una maggioranza di giornalisti votati alla critica gratuita». *Quali sarebbero, mi scusi, le critiche «gratuite»? Forse quelle che hanno portato a galla scandali e brutture che offendevano chi — come lei — crede nella pulizia del calcio? Forse quelle che denunciano e condannano gli episodi di sempre più insostenibile teppismo che stanno allontanando dagli stadi quanti — come lei — avrebbero il sacrosanto diritto di godersi lo spettacolo che più amano? E quali sarebbero le critiche «costruttive»? Quelle che avvelenarono e rovinarono certe spedizioni azzurre, come quelle in Cile o in Inghilterra? Se c'è una categoria giornalistica che — collettivamente — ha compiuto passi da gigante negli ultimi anni sul piano della competenza, della cultura e dell'onestà è stato proprio quella sportiva in generale e calcistica in particolare (ferma restando l'inevitabile presenza di pecore nere). Mi dia retta: non guardi troppo a quello che lei molto vagamente definisce «il passato». Perché è proprio dal «passato» e da certe scuole di trombonismo che vengono e purtroppo sopravvivono alcuni ingombranti, inaffidabili e per fortuna ormai sempre più rari cabarettisti che continuano ad imperversare anche nel «presente». Il giornalismo sportivo di oggi è un giornalismo votato alla verità: una verità che va apprezzata, non respinta.*

bambini sinceramente appassionati di calcio e felice di poter leggere — purtroppo solo il venerdì — il nostro magnifico Guerino. Poche parole, soltanto per dirle di continuare sulla strada di competenza e completezza che contraddistinguono il giornale con in più, da un po' di tempo, una ventata di freschezza e di gioventù: proprio lei, caro Marino! Ricordo altri tempi cui il giornale era meno, come dire?, meno spiritoso. Con lei è davvero un'altra cosa. Complimenti, auguri e una raccomandazione: non passi la mano ad altri per i prossimi 30 anni!

GIOVANNA - PALERMO

No, stia tranquilla, non passo la mano (anche se ogni tanto arrivano fino a S. Lazzaro i canti e gli echi di sirene tentatrici): la ringrazio un po' imbarazzato — questo sì — per gli immeritati complimenti. Il Guerino è una via di mezzo fra una squadra e una famiglia: se vi regna l'armonia e se si ottengono buoni risultati, il merito non è tanto del direttore quanto di tutto il team. Ma lei, mi dica la verità, Leonardo da Vinci dove lo ha conosciuto?

RICEVUTO 1 9 LUG. 1988 — Palermo, 12 Luglio 1988

Caro direttore,
cosa fare per incuriosirla e... costringerla a pubblicare la mia lettera? Una schenza che spero vorrà perdonarmi!
Sono la mamma di due bambini, sinceramente appassionata di calcio e felice di poter leggere, purtroppo solo il venerdì o a volte anche il sabato, il nostro magnifico Guerino. Poche parole per dirle di continuare sulla strada di competenza e completezza che contraddistinguono il giornale con in più, da circa un anno, una ventata di freschezza e di gioventù: proprio lei, caro Marino! Ricordo i tempi di Cucci e Bortolotti, in cui il Guerino era come dire meno personale, meno spiritoso un

SCACCO ALLA REGGINA

□ Caro Direttore, non le scrivo per i soliti complimenti (compro il Guerino da dodici anni e questo mi sembra già abbastanza significativo), ma perché spinto da un sentimento di avversione nei confronti di un suo collaboratore, Orio Bartoli, «reo» di aver ignorato per un anno intero la Reggina. Eppure la squadra in questione aveva il miglior attacco della Serie C1, la sesta miglior difesa, la miglior coppia di goleador (Lunerti e Onorato, 22 gol in due). E se non bastavano i risultati del campo poteva essere sufficiente (per meritare una misera citazione) il numero di 1.400 tifosi che si sono sobbarcati 26 ore di viaggio per seguire la squadra fino a Sassari. Invece ci è capitato di trovare il già citato Lunerti spedito addirittura dietro la lavagna. Complimenti per l'obiettività, determinata, forse, dal fatto che Reggio Calabria è una città dimenticata da tutti.

DEMETRIO SURACI - REGGIO CALABRIA

Risponde Orio Bartoli: Caro Signor Suraci, comprendo il Suo sfogo; non credo sia giustificato. Nei limiti dello spazio disponibile la sua Reggina non è stata affatto trascurata. È una squadra che seguiamo con largo interesse da lustri e lustri; dai tempi,per essere più precisi, dell'amico Oreste Granillo persona di squisita cortesia ed affettuosità. Perché avremmo dovuto «dimenticarla» proprio adesso che ha disputato un campionato eccellente superando avversari che sulla carta potevano sembrare meglio attrezzati, vedi Campobasso, Foggia, Salernitana, Casertana? Dei suoi meriti ci siamo ripetutamente occupati nei nostri settimanali commenti; alla Reggina abbiamo dedicato un servizio «privilegio», se così si può chiamare, riservato a poche delle 108 squadre della serie C; diversi dei suoi giocatori sono stati citati, anche ripetutamente, nelle formazioni della settimana. I nomi? Attrice 6 citazioni; Tovani 5; Lunerti (se una volta è finito dietro la lavagna non sarà la fine del mondo e nemmeno significherà disconoscere i valori di un uomo gol) e Sasso 4; Armenise, Mariotto e Catanese (citato in hit-parade, e più volte nei testi commento) 3; Rosin ed Onorato 2; Bagnato, Grazia e Guerra 1. In tutto 36 citazioni, quasi un record. Noi cerchiamo di fare il nostro lavoro con la massima serenità di giudizio e con obiettività. Possiamo sbagliare. Ci mancherebbe! Sempre però in buona fede. Mai per malanimo. Speriamo che ce ne dia atto.

CATERINA, PERCHÉ?

□ Caro Direttore, le scrivo per segnalarle il comportamento della moglie di Fulvio Collovati, collaboratrice di una rete televisiva privata. All'episodio ho assistito di persona qualche settimana fa. Davanti al Ministero del Lavoro, a Roma, c'era un gruppo di disoccupati napoletani che faceva lo sciopero della fame. Da un ristorante lì vicino ho visto uscire la moglie di Collovati insieme ad altre persone. I manifestanti li hanno riconosciuti e si sono logicamente avvicinati per salutare. La signora Collovati, in un primo tempo, ha risposto con sorrisi e ringraziamenti; ma una volta allontanatasi, l'ho sentita raccomandare ai suoi amici di stare attenti ai portafogli. I luoghi comuni sui napoletani ladri, terroni e sporchi non mi danno troppo fastidio perchè sono stupidaggini senza senso. Mi fa rabbia invece pensare che la signora Collovati è originaria del mio paese, in provincia di Napoli. Il razzismo esiste, ma il peggiore è quello dei meridionali trapiantati al nord. Faccio un paio di esempi: la Liga Veneta è guidata da meridionali, in Germania ci sono dirigenti industriali italiani che non vogliono assumere i loro connazionali. Che ne pensi? Un ultima preghiera: elimina la «Lettera» di Caminiti, che è degradante e senza interesse.

PIETRO BALDI - FRATTAMAGGIORE (NA)

Non credo che la «Lettera di Caminiti» verrà eliminata. Per quanto riguarda il razzismo (veda anche «L'argomento della settimana» dal numero scorso) non so più che risponderle: ogni tanto mi chiedo se dirigo un giornale dedicato allo sport o alle tribù. Caterina, infine, merita una tirata d'orecchi (e anche un invito a parlare più piano).

FORZA VLADIMIRO!

□ Caro Direttore, il motivo che mi ha spinto a scrivere è la campagna anti-Caminiti, che molti lettori stanno portando avanti. Premetto che sono juventino e forse sarò un po' influenzato nelle mie ideologie, ma voglio solo dire cosa rappresenta per me Caminiti. Anch'io covo la speranza di diventare giornalista, e so anche che le possibilità sono ridotte al lumicino, ma sono gli «scrivani» come Caminiti che mi fanno andare avanti. È facile osannare i Maradona e i Brera, il difficile è criticarli. Un altro punto che vorrei focalizzare è il rapporto «dell'imputato» con la Juventus: fu proprio lui all'indomani di Pescara-Juve a dichiarare che gli juventini non meritavano di indossare quella maglia, perché privi di orgoglio, ed è sempre stato lui a non esaltarsi più di tanto per le gesta sul campo di quell'autentico fuoriclasse, che prende il nome di Michel Platini. Però, si sa, Caminiti è un umile servo nelle mani di Boniperti... Allodi che elogia il Napoli e sputa su Tacconi e Rush (ha avuto il coraggio di definirlo inferiore a...Carnevale) va bene, Caminiti che critica chiunque debba essere criticato è un personaggio scomodo. No caro direttore, non è giusto processare l'operato di un giornalista così serio e acuto. Io posso solo aggiungere due parole dirette a Vladimiro: caro scrivano, continua a difendere i Furino, i Boniek e anche i Bruscolotti (vero esempio di umiltà) e per quanto riguarda coloro che ti offendono gratuitamente non considerarli più di tanto, ma utilizza la tua penna felice per umiliarli con quella grinta che ti fa essere uno dei più capaci giornalisti sportivi. Tu sei l'operaio della carta stampata, quanto Furino lo è del pallone e penso che per te possa essere uno dei migliori complimenti.

ROBERTO PEGORINI - SESTO S.GIOVANNI (MI)

LA LETTERA
di Vladimiro Caminiti

E GLI ULTIMI SARANNO I PREMI

Vorrei, caro direttore, occupare te e i lettori sulla modamania dei premi, che in questo nostro Paese premiaiolo si assegnano in primo luogo ai direttori, categoria di cui tu fai parte, e in qualche datata eccezione anche a comuni mortali come i cronisti di razza (o di vecchia data, che è lo stesso), i cosiddetti inviati speciali, baciati in fronte dalla popolarità e incarogniti dalla vita che gli tocca fare tra i grandi alberghi e la concorrenza dei colleghi delle ultime leve, bravissimi a sputtanarli con barzellette e imitazioni quasi sempre mal riuscite. La popolarità me l'hanno data, ben più di una lunga carriera, le poche apparizioni televisive che debbono aver lasciato il segno per l'originalità di uno che dice pane al pane e vino al vino, dove al massimo si fanno discorsi tecnici senza capo né coda, sul sesso del calcio che equivale a quello degli angeli. Io sono televisivamente uno strazio, invidio quei colleghi che non fanno una piega, come Cascioli, l'unico cronista saggista che io conosca e apprezzi dopo Sciascia, il quale gode di una fama maggiore; da non confondere né l'uno né l'altro con Nino Calarco, il messinese, che dirige la Gazzetta del Sud facendo scrivere nella pagina sportiva i bancari, e così succede che la cronaca dell'assegnazione delle Stelle d'Oro Mondial Flash, una delle quali indegnamente, dopo Ameri e Pizzul, assegnata a me, è stata travisata, per fare apparire lui, mentre riceve un premio (di cortesia) da quel simpaticone stempiatello del comune amico Ezio Luzzi. Questo Calarco, a proposito di Zeman, il giovane allenatore assunto dalla società Messina (pare contro il preciso parere del presidentone Massimino) ebbe a dire parole di sapore oscuro. Insomma, Zeman dovrà passare sotto le forche caudine di questi eterni apprendisti stregoni giornalisti che hanno fatto progredire il calcio siciliano come tu sai.

Malinconie, caro Marino, ma vanno dette. I premi appartengono al mondo in cui viviamo, e li assegna il Sistema a chi ha avuto successo, quindi ai direttori. Io distinguo i direttori in due categorie: c'è quello col sedere quadrato che non si sposta mai dall'apparecchio televisivo né per dire ohi, né per dire mai, e scrive ispirato, illuminato, sostenuto dal piccolo schermo, anteponendo ovviamente nella prima pagina il suo maiuscolo articolo «seduto» all'articolo dell'inviato, che ha il torto di vedere coi propri occhi e di intervistare i personaggi, di essere in piedi, affannato, stressato, e di non avere santi in paradiso. Poi c'è il direttore che viaggia, va di persona, guida l'automobile da padreterno, non si fida forse di nessuno ma sostanzialmente si fida di tutti, è scettico ma sincero su tutto, che si fa voler bene ma ogni tanto ne manda più di uno a quel paese. È inutile precisare da quale parte sto, a me il giornalismo televisivo demagogico non stuzzica nulla, i giornalisti «seduti» che pontificano sulla Tivù saranno stati bravi al massimo per essere riusciti ad arrivare a quel posto di comando; a manovrare quella leva. Chi ha idee sue, personali, chi ha dignità professionale, presto o tardi trova che il basto è troppo pesante. Ma non voglio divagare dal tema: i premi. La mia «Stella d'oro» mi ha seguito fin nel paese del Feroce Saladino, che per me si configura in Guardia Piemontese, su quel costone di collina con le sue case turrite, percossa da un sole africano che mi ha fatto passare tutti i reumi, trasformandomi in un torrentello con pancia. Altra cosa, debbo dire, il clima di Messina, dinanzi a quel mare beddissimo, quei tre giorni al Jolly rappresentano il cronista che sono e voglio restare. Ci fu una tavola rotonda. E fu lì che ripresi il mio concetto di questi azzurri così bravi e così viziati. Sergio Brighenti non replicò alla tesi del collega Kawasaki Rocca che gode la protezione del piccolo re di Bari, ma riferì fedelmente a Vicini. Pare che avere un'idea diversa da quella corrente sia delittuoso in questo momento del nostro calcio. Non ho mai fatto guerra agli allenatori, mi accingo a battermi per Zoff con la mia penna e col mio animo, resto dell'avviso che il momento del calcio, massimamente mercataiolo, non favorisce la squadra azzurra. Sissignori, non giova nemmeno il rinforzamento della Sampdoria con quel superbo esponente del calcio viziato che è Beppe Dossena, il quale, in odio a un mio collega direttore rifiuta l'intervista a tutti i cronisti di quell'importante giornale.

Il citì azzurro Azeglio Vicini con la moglie Ines a Cesenatico: la sua è un'estate di sole e di premi (fotoMagnani)

L'occasione dei premi è utile se non altro per guardarci in faccia meno ufficialmente e io ho avuto conferma del carattere bonario ma non pacioccone di Azeglio Vicini, che ha una brava moglie sensibilmente pilota, e della parte che svolge, proprio alla Sancho Panza, il Brighenti, che dichiarava in quella tavola rotonda il limite dei nostri attaccanti nella mancanza di esercizio specifico: *«Si allenano poco a tirare in porta»*. A proposito di premi, Ancelotti, tra i giocatori insigniti, fu il solo a sottoporsi al lungo viaggio per accontentare Luzzi; comprese cinque ore supplementari di attesa per salire sul primo aereo possibile in quella bolgia perenne di Fiumicino. Né Tacconi né Bergomi aderirono alle preghiere, condensate in lunghissime telefonate dell'instancabile organizzatore. La verità è che i nostri celebri calciatori hanno poco tempo per tutto, e il vero gran tempo della loro giornata e della loro vita lo occupano a vedersi più belli di come sono. Qui il discorso sui premi non c'entra. I premi possono distrarre i calciatori dalla loro principale occupazione che è il calcio. Allora, occupano tutto questo tempo allenandosi a calciare in porta? No. L'ha detto il mite prudentissimo Nasone Brighenti e io confermo. Vado spesso a vedere questi assi in allenamento. Soffrono molto quando stanno al campo in mutanda; non vedono l'ora che finisca questa tortura ordita a loro danno dal sistema che trasforma le brave persone degli allenatori in torturatori. Allora, i giocatori passeranno molte delle ore della giornata a coltivare la famiglia, i figli, nonché a istruirsi in previsione del futuro in cui dovranno sbrigarsela da soli? Nemmeno a questa domanda si può rispondere positivamente. I nostri celebri calciatori vivono una giornata intensissima tra le luci della ribalta televisiva e non si preoccupano molto dei valori così detti spirituali, attentissimi a non sprecare la materialità contingente, e sensibili a tutti gli allettamenti che consentano nuovi prodigiosi guadagni. In sostanza, se non vanno a ritirare il premio di Luzzi, è perché nello stesso giorno ritireranno altri premi, magari in natura; l'estate del calciatore celebre è preziosissima, quei piedi benedetti solcano mari divini, quelle guance madide di sano sudore reclamano attenzioni specialissime, non ci sono molti Ancelotti in questo calcio contemporaneo afflitto da troppi miliardi e da troppi sponsor e dilaniato dalle querelle dei procuratori.

I SEGRETI DEL TULIPANO MILANISTA

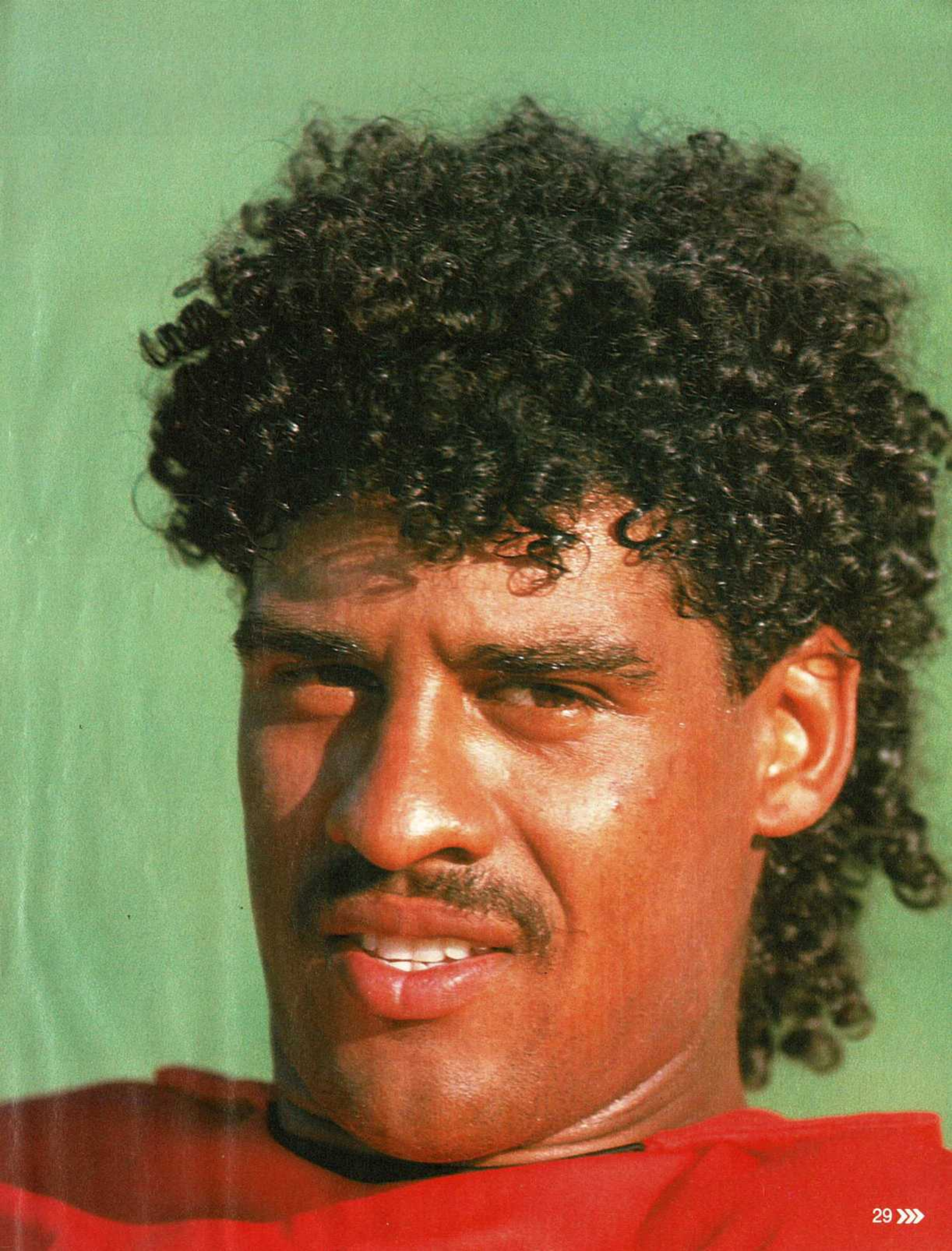
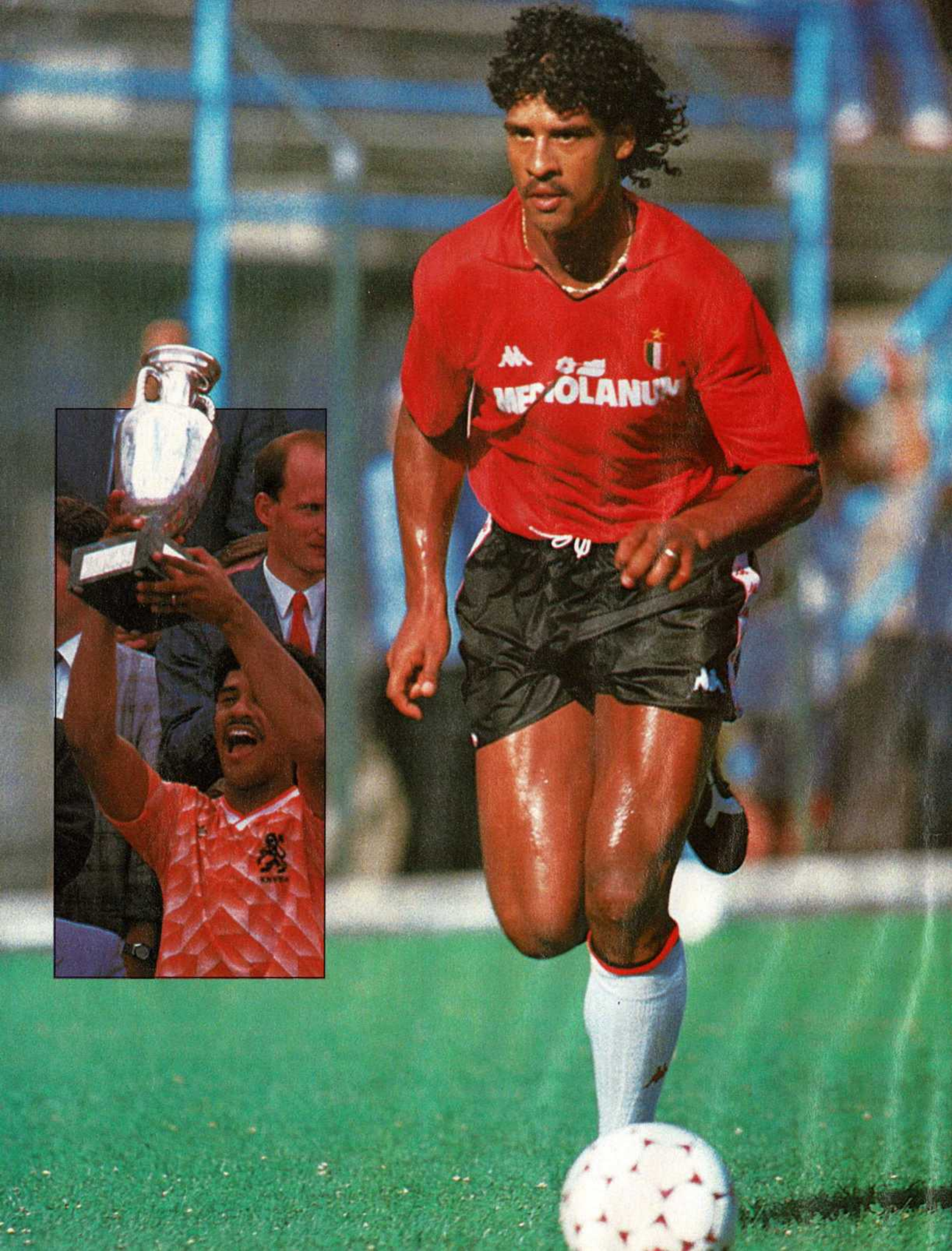
RIJKAARD CUOR DI LEONE

Per Sacchi «potrebbe giocare anche in porta». Per il preparatore Pincolini «ha un fisico ai limiti dell'eccellenza». Ha conquistato in fretta la cittadella rossonera

di Licia Granello

Arrigo Sacchi dice di lui: *«Potrebbe anche giocare in porta, tanto è bravo dappertutto»*. E il preparatore atletico Pincolini: *«Ha un fisico ai limiti dell'eccellenza. È forte, rapido, recupera in fretta. Classificabile nei resistenti veloci. Un tipo alla Gullit, tanto per intenderci»*. Perfino il presidente Berlusconi, che pure fino a un minuto prima aveva amato Borghi di un amore tifoso e cocciuto, ha dovuto ammettere: *«Il giocatore è fuori discussione, il ragazzo è consapevole, educato, molto buono»*. Così, Frankie Rijkaard è entrato in fretta nel cuore della

segue

Frank Rijkaard (nelle fotoFumagalli e ForzaMilan) è nato ad Amsterdam il 30 settembre 1962. «Gemello» di Gullit, è cresciuto nel quartiere Kinkerburg. Sposato con Carmen, ha una figlia, Linsey

RIJKAARD

segue

cittadella rossonera. I suoi primissimi giorni di camp l'hanno trovato immediatamente disponibile, diligente, sereno. Con il piccolo regalo supplementare di un italiano parlato (e soprattutto capito) in maniera già più che sufficiente, tanto che Sacchi non ha bisogno di tradurre in inglese le disposizioni impartite durante gli allenamenti quotidiani. *«Mi sento molto bene. Certo i primi tempi sono sempre duri, è così dappertutto a inizio stagione. È anche vero che Sacchi ci fa allenare molto, forse addirittura un poco in più di quanto succede in Olanda. Neanche da noi si scherza in fatto di impegno nel training: diciamo che qui c'è maggiore intensità nel carico degli esercizi e anche maggior durata. Ma lavorare molto e bene è la condizione ottimale per durare in forma fino alla fine».*

La vittoria ai campionati europei ha condannato i tre olandesi del Milan a una vacanza in qualche modo ridotta: per Rijkaard e Van Basten le tre settimane lontane dal calcio sono trascorse al sole dei Caraibi, nel protettorato olandese di Arube. Con loro anche l'ex compagno di squadra Van't Schip. *«Abbiamo ripetuto l'esperienza dell'anno scorso, quando andammo insieme in Portogallo, nell'Algarve. Una vacanza non lunghissima, ma molto rilassante. E poi c'era la curiosità di arrivare a capire in fretta i meccanismi del calcio italiano. Non ero completamente digiuno: ogni domenica la televisione olandese mostra le immagini delle più importanti partite giocate nella giornata. Sapevo di andare incontro a un'esperienza di livello altissimo. Nel campionato italiano ci sono molti fuoriclasse, alcuni sono miei compagni di squadra. Sono rimasto piacevolmente stupito dal tipo di organizzazione esistente nel Milan. Molta professionalità, niente è lasciato al caso. Questo ti permette di concentrarti meglio seriamente sul tuo lavoro».* Nato a due passi dallo Yordaan, il cuore di Amsterdam, madre bianca, padre nero del Suriname (e amico del padre di Gullit) Rijkaard ha cominciato ad amare il calcio da piccolo: *«Per molti anni sono vissuto di pane e calcio. Ancora oggi la corsa, come esercizio atletico, mi pesa abbastanza. Devo pensarla in funzione della palla. Del resto ho scoperto gli altri sport quando già il calcio per me era diventato un lavoro. Oggi mi piace anche giocare a tennis e a squash, mentre seguo gli altri sport solo per televisione. È triste per i giocatori che faticano a trovare nel lavoro gli stimoli, il divertimento. Bisogna esser onesti con se stessi, essere realisti. A me non piace essere chiuso nel mio piccolo mondo personale; non accorgermi di quanto succede fuori. Ma sono perfettamente cosciente che oggi la mia vita è il football. Questo significa passione, divertimento, impegno. Sarebbe molto difficile per me continuare a giocare senza tutta la voglia che mi ha sempre divorato».* Come adolescente predestinato al gotha del calcio Rijkaard non ha dovuto soffrire troppo prima di arrivare. Il primo contratto con l'Ajax, infatti, arrivò quando aveva appena sedici anni. *«Sono stato uno studente molto pigro. Non voglio dire che odiavo la scuola, semplicemente faticavo a considerarla la cosa più importante della mia giornata. In realtà al primo posto c'era il calcio. Comunque sono riuscito a prendere il primo diploma di lingue: francese, inglese, tedesco e spagnolo. Ma quando ho dovuto decidere se andare avanti, mi sono reso conto che non ce l'avrei mai fatta. Avevo già fatto la mia scelta, quella di arrivare a giocare nella prima divisione olandese. Non potevo impegnarmi altrimenti».* Durante gli anni della scuola secondaria, Rijkaard ha conosciuto Carmen, oggi sua moglie e madre di una bimba di due anni, Linsey. *«Cerco di dedicare molto tempo alla mia famiglia. Mi sembra normale, visto che il mio mestiere richiede un impegno costante fuori casa. Ma questo non vuole dire che tutto il resto rimane fuori. Penso invece che sia importante affiancare interessi diversi nella propria vita».* Gullit, appena un mese più vecchio di lui, gli ha fatto spesso da fratello maggiore. Un rapporto fraterno e allo stesso tempo riservato. *«Sono d'accordo con lui, perché sono d'accordo nell'appoggiare le cause giuste. Però penso che per impegnarsi in modo pubblico, in prima persona, bisogna avere una grande personalità. Perché la gente ti guarda, crede alle cose che dici, sulle tue spalle c'è una grande responsabilità. Nel mio caso preferisco essere un semplice supporter, uno che crede in certe cose e dà la sua adesione pur senza esporsi. Musicalmente, invece, abbiamo gusti diversi. In linea di massima, ascolto tutti i tipi di musica. Però...».* Però Rijkaard non nasconde una passione per il rock e la new wave. Amico di Felix Meurders, amatissimo principe dei disc-jockey olandesi, Rijkaard ne segue le direttrici musicali: Smith, Cure, Morrison. Dice con aria vagamente snob: *«Non sono andato con i miei compagni di Nazionale a vedere il concerto di Whitney Houston, durante i campionati europei. Oh, sulla voce non discuto, ma mi sembra una musica senza calore, la sua».*

A destra (foto Fumagalli), l'olandese si concede una pausa: Sacchi osserva e lascia fare. Nella pagina accanto, lo stile del nuovo acquisto milanista; nel riquadro, Frank con la Coppa Europa conquistata in Germania. «Un successo grande e importante che ha chiuso bene un anno abbastanza disgraziato», dice ora (fotoBorsari)

Sospeso fra calcio e quotidianità, Rijkaard parla malvolentieri del suo futuro: *«Sono uno che non ci pensa troppo, al domani. Penso che l'oggi sia troppo importante per non investirci sopra tutte le mie energie. Infatti sono l'esatto opposto di un businessman. Certo, sfortunatamente non si può giocare al calcio per tutta la vita. Ma non ho mai dedicato un secondo al pensiero di cosa farò dopo. Non mi preoccupo, penso che adesso conta solo quello che sto facendo. Per esempio, sarebbe pericolosissimo se pensassi di essere arrivato, e smettessi di imparare».* Nel Milan che parte alla caccia della Coppa dei Campioni Rijkaard ha già un'ipotesi di collocazione, quella di laterale a sostegno. Nessuna paura di finire lontano dalla zona che ha acceso la stagione di Gullit e Van Basten? La risposta è immediata, serissima: *«Quando si dice che la gloria è stare avanti, mi sembra una gran sciocchezza. La cosa importante è fare bene il proprio lavoro, in modo da far rendere al meglio tutta la squadra. Che poi giochi in attacco o in difesa, a me non interessa un granché. Questo non significa essere poco ambiziosi. Anzi, io penso di essere molto ambizioso nel mio lavoro. Ma non a discapito degli altri, sennò diventi soltanto un egoista. E io mi diverto quando a fare bella figura siamo tutti quanti insieme, è il più bel regalo che puoi ricevere dal calcio».*

l.g.

NUOVI STRANIERI HANS HOLMQVIST

Svedese, ex funzionario di banca, si lascia finalmente investigare

di Franco Montorro

Di stranieri come lui, oggi in Romagna se ne trovano a migliaia. Tutti uguali: biondi, paffuti, la carnagione lunare oppure color gambero, effetto di un sole al quale non sono abituati. Anche la professione abbandonata — era funzionario di banca — non dice nulla di originale, eppure questo Hans Holmqvist, svedese di 27 anni, qualcosa di speciale rispetto alla massa lo possiede. Gioca al calcio e nella terra del Passatore rimarrà a lungo, anche dopo che l'ultimo dei suoi connazionali avrà abbandonato le spiagge, i frutti di mare, le discoteche, la musica «solare», insomma tutta quella serie di optional che l'ospitalissima (e furba) Repubblica di Romagna mette a disposizione dei turisti. Canti di sirene che il neocesenate mostra già di apprezzare: *«Sì, non conosco ancora bene nè il vostro paese, nè la vostra lingua»*, afferma, *«ma sono certo che è difficile trovarsi male in Italia. Soprattutto in questa stagione»*. Eterno fascino mediterraneo, dunque, ma come tutte le cose belle è destinato a durare poco e per Holmqvist, bianco-bianco per aver «colpevolmente» trascorso a casa sua le vacanze, il piacere va obbligatoriamente rimandato: in Italia è arrivato soprattutto per giocare a football, e l'obiettivo principale, ora, è quello di imparare in fretta quale pane calcistico si mastica dalle nostre parti. *«Conosco già abbastanza bene il campionato italiano»*, dichiara, *«perché si tratta di un torneo importante e seguito in tutta Europa. In Svizzera, poi, avevo la possibilità di vedere in televisione molte partite di Serie A e quindi proprio del tutto a digiuno non credo di essere. Non dimenticate che ho anche giocato due volte contro la Nazionale azzurra e ho assaggiato subito la «qualità» delle vostre difese: dure, compatte, implacabili nella marcatura»*.

Da bravo ex-bancario Hans non ha sbagliato i calcoli: le sue conoscenze dirette del nostro football d'elite si limitano proprio a due partite disputate dalla nazionale gialloblù contro la rap-

presentativa italiana: la prima, amichevole, è stata giocata il 26 settembre 1984 al Meazza di Milano (1-0 per noi con un gol lampo di Cabrini dopo due minuti); la seconda il 3 giugno 1987, a Stoccolma, in un incontro valido per la qualificazione alla fase finale degli Europei (1-0 per i nostri avversari, dopo un rigore sbagliato da Mancini). Della prova di Holmqvist in entrambe le partite non è rimasta traccia memorabile: solo un caso o il segnale di una precisa idiosincrasia verso il gioco all'italiana? *«Non ho nessun timore nell'affrontare*

segue

Nella pagina accanto (fotoPalladino), Hans Holmqvist con l'altro straniero del Cesena, lo jugoslavo Jozic; al centro, in una Svezia che comprende Stromberg, Hysen, Prytz e Ekström; in basso, per la prima volta in maglia bianconera con le «novità» Gambaro (alla sua destra) e Calcaterra. Sotto (fotoPalladino) con un piccolo fan e la bandiera svedese. Holmqvist, che il club romagnolo ha acquistato dallo Young Boys di Berna, è nato il 27 aprile del '61 e ha giocato nel Djurgärden di Stoccolma, nell'Hammarby e nel Fortuna Düsseldorf prima di trasferirsi in Svizzera

HOLMQVIST

l'avventura italiana, soprattutto perché so bene i rischi che dovrò affrontare. Me ne hanno parlato a lungo Stromberg e Ekström».

— Stromberg, però, non è mai esploso e l'ex-empolese sta giocando meglio in Germania...

«L'Italia e la Germania Ovest hanno campionati molto simili sul piano dell'impegno mentale e del sacrificio. No, non credo proprio che la Bundesliga sia meno difficile della vostra Serie A. Diciamo piuttosto che la tradizione calcistica tedesca predilige il calcio "fisico", mentre qui ha maggior risalto il fattore tecnico».

— Tutte qui le differenze?

«Naturalmente no, perché bisogna anche tener conto dell'intero ambiente che ruota intorno al mondo del calcio: stampa e tifosi soprattutto. Ma è un insieme eccitante che può rendere straordinaria l'avventura di un calciatore straniero. Non è davvero un caso se qui in Italia arrivano quasi tutti i migliori calciatori del mondo».

— E fra tanti assi d'importazione quale sarà il ruolo di Holmqvist: comparsa, attore non protagonista o... candidato all'Oscar?

«Ho parlato a lungo con l'allenatore e ho capito bene quali sono le esigenze del Cesena: una salvezza tranquilla da raggiungere, possibilmente, anche attraverso il bel gioco. Se riuscirò ad avere una parte di rilievo nella realizzazione di questo progetto, allora potrò dirmi soddisfatto».

Torniamo per un attimo alle partite contro la nostra Nazionale: quattro anni fa sei sceso in campo con la maglia numero dieci, agendo da mezza punta; l'anno scorso, allo stadio Rasunda di Stoccolma, hai giocato invece da punta centrale. Allora il tuo maggior pregio è l'eclettismo?

«Credo che il Cesena mi abbia scelto per la mia attitudine a ricoprire una precisa zona del campo, a sinistra del fronte d'attacco. Posso e so giocare come punta o come centrocampista, ma il meglio di me stesso lo offro quando ho l'opportunità di partire da dietro per poi entrare lateralmente all'interno dei sedici metri. In ogni caso deciderà Bigon; lui sa che può contare sulla stessa disponibilità che ho sempre offerto ai miei tecnici».

— Hai già avuto a che fare con lo... spettro Rizzitelli?

«So che si tratta di un giocatore che ha disputato un ottimo campionato, ma non mi sembra che il paragone fra me e lui sia proponibile. Soprattutto non vorrei che si pensasse a me come a un bomber».

— Però il «vizietto» del gol non ti manca...

«L'anno scorso, in Svizzera, ho segnato dieci gol: una buona cifra, in un'annata tutto sommato non eccezionale per lo Young Boys. Ma una media del genere l'ho mantenuta anche durante il mio periodo di soggiorno tedesco, al Fortuna. Non voglio però ingannare nessuno e tantomeno me stesso: fare dieci gol nel vostro campionato è poco più di un'illusione. Però sono sicuro di non fermarmi neanche a quote bassissime. Insomma, il "record" di due gol stagionali di Laudrup non dovrei far fatica a migliorarlo. Anche se, ripeto, il mio principale desiderio è quello di giocare al servizio dei compagni. Ho saputo che il Cesena ha sempre dato molta importanza al collettivo, quindi non dovrebbero esserci problemi a trovarmi subito a mio agio».

— In questo periodo dell'anno i tifosi sono abituati alle promesse: riesci ad adeguarti a questa moda italiana?

«Credo di non correre molti rischi se dichiaro che i tifosi bianconeri non vedranno mai un Holmqvist che gioca al risparmio: io sono abituato a dare sempre il massimo, senza stare a fare troppi conti...».

— Già, il risparmio, i conti: è facile, allora, tirare fuori la storia del bancario.

«In Svezia, dove il calcio non è ai livelli professionistici di altri paesi, è normale che un calciatore faccia affidamento su un'attività sicura, almeno fino a quando non si afferma. Il che, di solito, avviene in conseguenza a una chiamata dall'estero».

— «Estero» che oggi si chiama Cesena, cioè una delle società più solide del nostro calcio.

«Sì, la tradizionale stabilità economica e l'oculatezza della gestione cesenate sono state fra le prime informazioni che ho ricevuto sul conto della mia nuova squadra. Ma lasciamo perdere queste storie di soldi, altrimenti la gente inizia a pensare al sottoscritto come a un freddo calcolatore. Invece, e lo dimostrerò sul campo, io sono un generoso, anche se l'esperienza mi ha insegnato a gestire gli sforzi. Insomma: non mi vedrete finire una partita con il fiatone, ma sappiate che non esco mai dal campo senza la certezza di aver dato tutto».

f.m.

Bigon e Holmqvist (fotoPalladino)

PER BIGON COPRIRÀ UN BUCO

CALCIO ALLA FALLA

Albertino Bigon non cerca alibi di comodo: sa bene che il suo secondo anno al Cesena si annuncia più pericoloso del primo e che la sua squadra si trova nel ristretto novero delle indiziate per la retrocessione. Passato l'entusiasmo per la Serie A riconquistata, perduti tre giocatori del calibro di Rizzitelli, Bianchi e Di Bartolomei, bisognava rivolgersi a gente esperta, capace di trovare e percorrere fino in fondo le strade che portano all'assoluzione, pardòn alla salvezza. E il primo dei «segugi» assoldati allo scopo è stato proprio Holmqvist. *«Lo abbiamo scelto per coprire un buco nello schieramento»*, afferma Bigon, *«una falla in una zona nevralgica del campo dove, in precedenza, agiva ottimamente Rizzitelli. Sapevo già da tempo che il nostro "gioiello" sarebbe stato ceduto e allora quando ho visto in azione Holmqvist ho pensato subito che avrebbe potuto fare al caso nostro. L'ho visto diverse volte e, partita dopo partita, la mia intuizione si è andata trasformando in certezza».*

— Non si tratta però di una punta vera e propria...

«Io penso di impiegarlo sulla trequarti sinistra, immediatamente a ridosso della prima linea, pronto all'inserimento improvviso in area come al ripiego per dare una mano al centrocampo. Per questo il paragone con Rizzitelli non è percorribile fino in fondo: la posizione di partenza sul campo è quella, ma saranno diverse le vie di spostamento».

— Il vostro primo incontro è avvenuto a Stoccolma: cosa ha chiesto a Holmqvist in quella occasione?

«Ho cercato di capire a fondo l'uomo e per questo ho giocato subito a carte scoperte, spiegandogli le prospettive del Cesena e quello che mi aspettavo da lui. Già in quel primissimo contatto mi ha stupito per la sua disponibilità e per l'entusiasmo con il quale si è dichiarato pronto all'avventura italiana».

— Problemi di ambientamento o di adattamento ai nostri sistemi?

«Per il momento nessuno, del resto Hans è un professionista e quella italiana è la sua terza esperienza all'estero. In più la sua disponibilità al dialogo è eccezionale, dopo due o tre giorni di ritiro aveva già fatto amicizia con tutti».

— Cosa potrà dare al Cesena?

«Holmqvist è un giocatore molto dotato atleticamente che non dovrebbe faticare a inserirsi nel meccanismo del Cesena e a capire il calcio italiano. Mi aspetto anche un buon contributo di gol. Niente di eccezionale, è ovvio, ma una mano all'attacco dovrà darla».

A TU PER TU COL REGISTA DEL BOLOGNA

IL MEGLIO DEL PECCI

Sedici anni di grande calcio, di ritiri, di critiche e di autocritiche. Confessa di piacersi poco, si definisce «epicureo», mostra per la prima volta il suo lato debole. E anticipa...

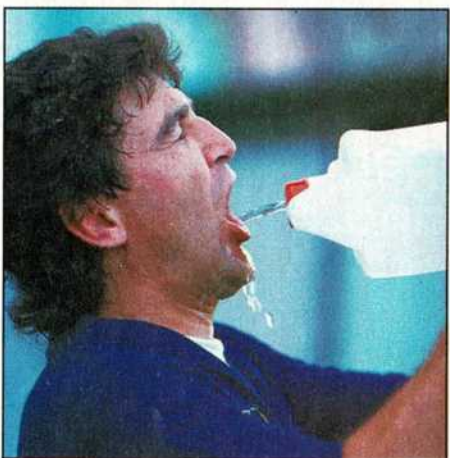
di Ivan Zazzaroni - foto di Maurizio Borsari

Quello che si lascia dondolare sull'unica, ricercatissima altalena dell'Hotel Miramonti di Sestola in un pomeriggio di agosto e di ritiri è il Pecci migliore. Il Pecci che crede, o vuol far credere, di non amarsi e che invece, nel profondo, si ama moltissimo. Il Pecci uomo di dubbi, perché il dubbio è saggezza. Il Pecci angelo ironico, facile ai furori, tenero e aspro, non solitario ma circondato da un alone di solitudine, non strano ma stranìto. Mentre si parla, si chiacchiera in completa libertà, colgo in lui qualche cambiamento. Risponde a mezza voce e con grande prudenza: prudenza che è rispetto verso se stesso. Si lascia interrompere, e poi riprende riempiendo concetti anche importanti con termini coloriti, spesso dialettali, per consegnarci l'immagine del Pecci a tinte forti. Una compagna di sempre, l'ironia, ombra delle intelligenze più vertiginose e mature, gli siede vicino. *«Con questo fanno sedici ritiri»*, attacca. *«Mi trovi svagato, apparentemente demotivato. Normale: si va a lavorare, non vedo perché dovrei essere allegro».*

segue

Eraldo Pecci è nato a S. Giovanni Marignano, Forlì, il 12 aprile del '55. Cresciuto nel Bologna, ha esordito in Serie A il 3 marzo 1974, Juventus-Bologna 1 a 1. Nel complesso ha giocato quattro anni in rossoblù, sei nel Torino, quattro nella Fiorentina e uno nel Napoli

PECCI

segue

— Importante oggi è...

«Giocare a pallone dove e con chi ti piace. Non essere "sposato" a nessuno. Vivere bene, sempre e comunque».

— È una filosofia di vita che ti sei modellato addosso con gli anni o ti è sempre appartenuta?

«Sono sempre stato un epicureo, non uno stoico. Ho capito che questa è la strada giusta. Se osserviamo bene, ogni famiglia ha la sua disgrazia, una morte, una malattia da scontare... L'iter è questo: c'è una vita che comincia e che finisce: bisogna riempire bene lo spazio fra la vita e la morte».

— Nessuna paura di farla finita, dunque.

«Se dovessi andarmene dopo aver vissuto così male, sì che mi seccherebbe. Ma così...».

— Si dice che un uomo, raggiunta la trentina, vada in crisi perché trova difficile accettarsi...

«Io penso invece che ci sia sempre qualcosa di nuovo da fare, anche a ottant'anni... Delle letture che ti possono procurare soddisfazioni che a venti non ti davano. Ogni nostra "stagione" ha le sue motivazioni».

— Qualche volta anche tu hai "subìto" la vita?

«Ci sono sempre dei momenti in cui ti devi piegare. Però, ripeto, ciò che conta è fare quello che si desidera il più spesso possibile. Divertirsi. Che non significa solo ballare, saltare, frequentare un corso di deltaplano. Ci sono cose anche semplicissime che appagano».

— A trentatré anni ci si diverte meno?

«Non lo so: io mi diverto parecchio».

— Ti piaci?

«Faccio fatica a convivere con Pecci. Ho un carattere ipercritico, sono molto esigente. Un esempio: quello che in campo pretendo — fra virgolette — dai miei compagni è solo un decimo di ciò che pretendo da me».

— È più facile farsi rispettare a vent'anni o a trenta?

«Non ho mai avuto di questi problemi. Non c'è età, quando uno dice le cose che deve dire correttamente».

— Il calcio di oggi ti va stretto?

«Bisogna saper stare al passo coi tempi. Certo, seguire certi ritmi, certi cambiamenti, richiede molti sacrifici: ma è il lavoro che ho scelto».

— Si ha l'impressione che tu abbia capito subito come si gioca a calcio.

«Per capire il calcio bisogna soprattutto dargli il giusto valore. Poi, in campo, o ci sai stare oppure puoi dimenticarti di acquisire questa qualità».

— Cos'è per te la sufficienza?

«È una cosa che in tutti i settori della vita genera confusione. Anche il rapporto con un amico, che è un piacere, non va mai preso con sufficienza».

— Hai detto: mi verifico in continuazione...

«Perfino quando parlo con qualcuno, penso a ciò che sta pensando e tento di anticipare la sua reazione. Questa strada mi porterà alla pazzia».

— Ti piace provare malinconia per le cose che hai?

«Non mi piacciono le malinconie, in assoluto. Anche se la malinconia intesa come senso di colpa appartiene alla mia generazione».

— Qual è l'ultimo libro che hai letto?

«Voglio leggere "Si fa presto a dire America" di Vittorio Zucconi: mi piace conoscere altri Paesi, altri costumi, altra gente anche attraverso un intermediario. L'ultimo che ho letto è quello di Gorbaciov».

— Tu capisci al volo la gente?

«Ti dirò che non mi interessa...».

— Cos'è una cantonata?

«È la figlia prediletta della presunzione».

— Con gli anni ti sei un po' inacidito, vero?

«Assolutamente no. Ho allargato le mie vedute, lo spazio di... pazienza, di comprensione, la voglia di ridere è aumentata».

— Sei portato a giustificare gli errori degli altri?

«Sempre, concedo il massimo delle giustificazioni a tutti».

— È meglio il Pecci di oggi o quello di dieci anni fa?

«A me piace più questo. Anche se ci vado meno d'accordo».

— E gli altri?

«Mi sembra di avere molti amici, indipendentemente dai... vantaggi che la mia professione comporta».

—Ti piace piacere?

«Non lo so: perché, se qualcuno mi sta sulle scatole, mi piace anche non piacere».

— Quanto valeva il Bologna dello scorso anno senza Pecci?

«Io ho portato la mia pietra, ma direi che in campo hanno fatto tutto i "ragazzi"».

— E questo Bologna?

«Penso che presto smetterò. Speriamo che i nuovi siano in gamba».

— Sei più importante in A o in B?

«Ho giocato tredici anni in A e due in B: ho caratteristiche da A, direi».

— Quanto è importante il sorriso?

«Si vive bene, sorridendo. Una persona che ride poco è una persona senza argomenti: non sa cosa dire».

— All'epoca della vicenda Maifredi-Juventus, dichiarasti che se il vostro allenatore avesse lasciato Bologna avresti abbandonato il calcio...

«Non ho mai nominato la Juve e non ho mai usato il verbo smettere. Ho semplicemente detto che se Gigi avesse cambiato squadra, lo avrei fatto anch'io. Ma ero sicuro che sarebbe rimasto, disponevo di buoni argomenti».

— Fra gli allenatori che hai avuto qual è quello che assomiglia più a Maifredi?

«Ho sempre avuto un ottimo rapporto con tutti gli allenatori. Con gli anziani come Valcareggi, Pesaola, Cervellati e con i giovani come Radice, De Sisti. Maifredi forse può essere accostato a Radice, perché sono tipi che ti coinvolgono di più. Ma io — per dirti — mi sentivo coinvolto, e molto, anche da Valcareggi».

— Certi privilegi li pretendi o ti vengono concessi?

«Quando ero giovane correvo più degli altri perché così andava di moda. Gli anziani godevano di determinati privilegi. Ma era un altro calcio, un calcio sbagliato. Se io oggi approfittassi della mia condizione di "anziano", dimostrerei di non aver capito niente ».

— Nella vicenda Napoli-Bagni, da che parte stai?

«Sto sempre dalla parte di chi lavora sul campo, non voglio esprimere giudizi su nessuno. I miei colleghi hanno e avranno sempre la mia solidarietà».

— I calciatori sono la parte buona?

«I calciatori e gli allenatori sono la parte sana».

— Quanto vale Rubio?

«Se sono andati a comperarlo fino là, vuol dire che è un calciatore vero».

— Come avrebbe potuto esprimersi il miglior Pecci?

«Organizzando una rapina».

— Perché?

«Perché è un ruolo che necessita di una fantasia particolare: bisogna saper prevedere cosa farà uno e cosa farà l'altro».

— Tu sei più furbo o più intelligente?

«Né l'uno né l'altro. Sono uno che prende la vita di petto e ci rimette».

— Adesso mi vieni a raccontare che ci hai rimesso?

«Sicuramente non ho guadagnato quello che avrei potuto guadagnare».

— In che senso, scusa?

«Non in senso strettamente economico».

— Ti lasci ancora «disturbare» dai sentimenti?

«Sono abbastanza disincantato, ma sì».

— Per una donna, per un amore, lasceresti il calcio?

«Una donna intelligente non mi chiederebbe mai di farlo».

— Riesci ancora a sorprenderti?

«No, perché prevengo molto, nella vita come nel calcio. Ci sono mille giocatori migliori di me, ma pochi hanno la mia stessa abilità nell'anticipare la giocata dell'avversario o del compagno».

— Nella tua boccia di cristallo cosa c'è scritto per questo Bologna?

«Adesso non sono né fiducioso, né critico. Devo ancora vedere all'opera i nuovi, la squadra».

— Anche nella querelle Marocchi-Bologna stavi dalla parte del calciatore?

«Certamente. Il Bologna ha fatto i propri interessi, ma non mi sento di condannare un giocatore che ha seguito il suo istinto. E gli mando un abbraccio».

— Qual è l'aspetto innovativo del calcio di oggi?

«Ci sono giovani più preparati, una volta c'era più poesia. Un tempo si faceva il pokerino, si andava al night. Oggi — per dirti — i giovani acquistano i bot, non si sputtanano i soldi».

— Quale sarebbe la squadra ideale per il Pecci ventenne?

«Non riesco neanche a pensare a rifare ciò che ho fatto. Sì, certo, questo è il lavoro che amo. E ti dico la verità: se Corioni mi dicesse che non c'è più posto per me, che non mi può più stipendiare perché è in bolletta, sarei capace di dargli due milioni al mese per giocare».

— Dove non ti piaci?

«Non sono mica fatto così bene, eh. Ma poi, come posso spiegarti un carattere in due minuti e dentro un robo così (e indica il registratore, ndr)?».

— Quante volte ti hanno chiesto chi avrebbe vinto il campionato?

«Tante, e sulla carta, ti assicuro, difficilmente sbaglio».

— Avanti, allora: quest'anno chi vince?

«Lo scudetto non esce da Milano».

i. z.

Nella pagina accanto: in alto, è con Maifredi («Gigi è sulle mie stesse lunghezze d'onda», spiega Pecci); al centro, si disseta dopo l'allenamento; più a destra, momenti di stile calcistico; in basso, perno... centrale del Bologna

CONTI EDITORE
È ARRIVATO
ALEN
152 pagine, oltre 110 illustrazioni quasi tutte a colori raccolte in un libro avvincente formato 21 × 28 elegantemente rilegato e stampato su carta speciale
Rivissuta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese la storia del rallismo moderno. Un romanzo-realtà corredato da moltissimi fatti inediti. Un racconto avvincente non solo per gli appassionati di rally, ma anche per coloro che amano il mondo delle corse in tutti i suoi aspetti
ALEN
Carlo Cavicchi
MARTINI
E per i nostri lettori una eccezionale offerta: ALEN a sole L. 25.000 anzichè L. 30.000
(spese di spedizione comprese)
SCHEDA DI ORDINAZIONE
COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO.
Vi prego di inviarmi i volumi all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:
☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400
Intestato a: Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) (è obbligatorio indicare la causale del versamento).
TITOLO | CODICE | PREZZO | Q | IMPORTO LIRE
☐ ALEN | 4020017 | L. 25.000
TOTALE IMPORTO LIRE
COGNOME E NOME
INDIRIZZO
CAP
CITTÀ
PROVINCIA

MILLE E UNA NOTTINGHAM

Dal 10 al 13 agosto, all'Adriatico, Roma, Pescara, Colonia e soprattutto gli inglesi del Forest nel quadrangolare dell'estate

Nessun dubbio: è il torneo dell'estate '88, per molte ragioni. La Pescara Cup-Trofeo Italcar, dedicata alla memoria di Tom Rosati, offre infatti al pubblico italiano l'opportunità di vedere all'opera il Pescara e la Roma in versione '88-89 e soprattutto club di collaudata esperienza internazionale come il Colonia e il Nottingham Forest, prima formazione inglese a presentarsi nel nostro Paese dopo la tragedia dell'Heysel e nonostante... Margaret Thatcher. Anche sul piano squisitamente tecnico la manifestazione propone spunti di grande interesse. Nella partita inaugurale — ad esempio — mette di fronte la Roma di Renato, Rizzitelli e Giannini al Colonia di Olsen, Littbarski e Povlsen in una sorta di test — per i giallorossi — di Coppa Uefa: la squadra romanista nel primo turno del torneo continentale è stata infatti abbinata al Norimberga. Ricca di motivazioni è anche la seconda partita, che vede il Pescara Brasil opposto al Forest, terzo lo scorso anno in campionato grazie alle prestazioni delle sue stelle Webb e Clough. Il Nottingham e il Colonia, complessi che in pratica ripetono l'assetto '87 (poche le novità che si sono concessi), risultano peraltro avversari ancor più collaudati e temibili. La prima Pescara Cup, promossa dall'azienda di soggiorno della città adriatica, vanta il patrocinio del Comune e dell'assessorato allo sport della provincia e della regione Abruzzo e il supporto tecnico dell'Harvey Studio di Bologna, agenzia di servizi specializzata nell'organizzazione di manifestazioni sportive. Le riprese televisive saranno realizzate dalla Rai, che ha acquistato i diritti delle tre serate di gara. **s. d. f.**

Sopra (fotoZucchi), Pierre Littbarski, fuoriclasse del Colonia e della nazionale tedesca. Sotto (fotoThomas), Neil Webb, centrocampista del Nottingham Forest. A destra, il manifesto della Pescara Cup

LE 15 STELLE DELL'ADRIATICO

Pescara: **Junior, Edmar**
Roma: **Manfredonia, Renato, Rizzitelli, Völler, Giannini**
Colonia: **Kohler, Olsen, Littbarski, Povlsen, Allofs**
Nottingham: **Pearce, Clough, Webb**

LA ROMA A LEZIONE DI TEDESCO

Il programma si articola in due semifinali e due finali: curiosamente, la Roma è stata abbinata ai tedeschi occidentali del Colonia e potrà quindi sfruttare l'occasione per «provare» il match di Coppa Uefa che la vedrà opposta proprio a una formazione della Germania Ovest, il Norimberga. Dovessero passare il turno la Roma e il Pescara, in finale anticiperebbero la «prima» di campionato.

Mercoledì 10 agosto	ore 21	**ROMA-Colonia**
Giovedì 11 agosto	ore 21	**PESCARA-Nottingham F.**
Sabato 13 agosto	ore 20	**Finale 3° e 4° posto**
Sabato 13 agosto	ore 22.20	**Finalissima**

27 TITOLI IN CAMPO

Nottingham: 1 titolo nazionale (1978), due Coppe d'Inghilterra (1898, 1959), due Coppe di Lega (1978, 1979), una Coppa Anglo-Scozzese (1977), due Coppe dei Campioni (1979, 1980), una Supercoppa (1980), una Supercoppa di Lega (1988).
Colonia: 3 titoli nazionali (1962, 1964, 1978), 4 Coppe di Germania (1968, 1977, 1978, 1983).
Roma: 2 titoli nazionali (1942, 1983), 1 Coppa delle Fiere (1961), 6 Coppe Italia (1964, 1969, 1980, 1981, 1984, 1986) 1 Torneo Anglo-Italiano (1972).

«Guerin Anno» torna in edicola, fedele al suo appuntamento con i lettori. Gli Europei di Germania hanno fatto slittare la data di uscita, ma non potevamo «mancare» la rassegna continentale, che occupa su «Guerin Anno 1987-88» il posto d'onore, con un completo reportage fotografico e statistico interamente a colori. A seguire, come sempre, le cifre complete e le fotografie a colori di tutte le squadre e dei principali protagonisti dei campionati professionistici, dalla Serie A alla C2; i resoconti, statistici e fotografici, delle Coppe europee e della Coppa Intercontinentale; la Coppa Italia. In totale, duecentosettantasei pagine tutte a colori, con oltre duecentocinquanta fotocolor e un apparato statistico capillare (di ogni giocatore professionista sono riportati dati anagrafici, presenze, sostituzioni e reti) che ripercorrono la stagione agonistica da poco conclusa alla stregua di una appassionante avventura: un almanacco completo, un documento prezioso per l'archivio di ogni sportivo. Per chi vuole sapere tutto, ma proprio tutto, sul calcio 1987-88, «Guerin Anno» è finalmente in edicola.

CHIAMAT CIP

EMI

I'

NUOVI STRANIERI
CLAUDIO P. CANIGGIA

Tra orecchini e ossigenazioni (in quota), ha avuto un impatto choccante col calcio italiano. Ventun anni, ma ambizioni delineate, si avvicina al cuore dei tifosi veronesi con un simpatico soprannome

di Adalberto Scemma

L'orecchino con il diamante glielo ha tolto mamma Neldi mentre scendevano dall'aereo. Un gesto fulmineo. Claudio Paul Caniggia ha tentato di protestare, ma ha capito subito che in nessun modo, stavolta, sarebbe riuscito ad averla vinta. Ha chinato il capo, ha azzardato un ultimo mugugno, poi ha visto l'orecchino sparire nel portafoglio a fisarmonica di Settimio Aloisio, il manager che funge da amico di famiglia (e viceversa) in tan-

segue

Claudio Paul Caniggia in allenamento. L'attaccante argentino è nato il 9 gennaio del '67 a Henderson, Buenos Aires. Ha sempre giocato nel River Plate («con Troglio») e in Nazionale vanta 8 presenze (fotoZucchi)

dem con Caliendo. Un tributo doveroso alla riconoscenza, visto che è stato proprio Settimio a spianargli la strada per l'avventura italiana, ma un tributo (anche) a un codice di comportamento un po' più rigido, con poche concessioni alle estrosità oppure, come lascia intendere Bagnoli alleandosi con mamma Neldi, ai pruriti esibizionisici. C'è la storia, adesso, di quei capelli biondo-platino aggrediti dall'ossigeno e anche da qualcosa di più. Claudio ha avvertito un brivido di sospetto, quando si è presentato alla folla festante del Palasport, ma non si è formalizzato troppo. Se da un lato lo penalizza infatti il ricordo di Jean Harlow, la prima superbionda del cinema americano, dall'altro lo conforta l'esempio più recente di Rod Stewart, che essendo scozzese risparmia su tutto meno che sulle credenziali di «macho» e che col calcio ha comunque un feeling diretto o una lunga consuetudine avendolo praticato a buoni livelli in gioventù. Quei capelli, dunque. Dopo aver sacrificato l'orecchino a mamma Neldi (e a Settimio Aloisio) l'ipotesi più probabile è che Claudio Paul Caniggia sarà costretto a sacrificare, se non la chioma, certamente il color platino; e che i lunghi capelli rilucenti torneranno ad assumere (la classica ritirata strategica) quei toni castano-scuri che tanto piacevano a papà Hugo, tenero ma non troppo (*«La prima volta che si è presentato a casa conciato così non l'ho nemmeno riconosciuto»*) e verosimilmente a disagio di fronte all'immagine di ragazzo-coccodè che Claudio rischia di fornire dopo ogni visita al coiffeur.

Tra orecchini e ossigenazioni (in quota), l'impatto di Caniggia con il calcio italiano deve essere stato un po' choccante. Anche perché a complicare le cose ci si è messo il solito immarcescibile Caliendo che dopo averlo presentato al pubblico di Verona lo ha fatto letteralmente sparire, come i prestigiatori con i conigli, portandoselo nella Bassa (quella modenese) quando tutti lo davano in Argentina alle prese con le banche e con il River Plate.

Ma quando è riapparso, Caniggia ha innestato subito la marcia veloce digerendo in un colpo solo frecciate ironiche, differenza di fuso orario, metodi di allenamento e ravioloni al pesto, primo piatto pesante, dice lui, della nostra cucina. Ventun anni soltanto, questo Caniggia, ma ambizioni già delineate. È qui per sfondare, è qui per vincere, e lo dice senza mezzi termini. *«In Argentina* — assicura — *ero un idolo, facevo impazzire tutti. Voglio diventarlo anche qui da voi. Ho rinunciato al Barcellona pur di venire a Verona: questo devono saperlo tutti»*. Settimio Aloisio, il manager, conferma: *«Claudio non aveva ancora sottoscritto il contratto con Chiampan quando gli è arrivata un'offerta strepitosa dalla Spagna. Sono stato proprio io a portare a*

A lato (foto Zucchi), Claudio Paul... affina la propria tecnica. Al centro (foto Calderoni), un primo piano del nuovo idolo delle veronesi. Pagina accanto (foto Sabattini), è col compagno di reparto Pacione e col connazionale Troglio, uno degli stranieri più attesi dagli osservatori

Barcellona Diego Maradona, chiunque può confermarlo, e quindi non racconto storie. Ma Claudio aveva già dato la parola a Mascetti e a Polato e non se l'è sentita di tradirli. Ha deciso personalmente, rinunciando a una barca di soldi. Questo per dire che il ragazzo è serio, che sa assumersi le proprie responsabilità». «E a proposito di serietà, visto che mi attribuiscono fidanzate un po' dappertutto», ride Claudio, «io vi posso assicurare che è tutta una montatura: alla sera , infatti, non esco mai! Altra cosa: non fumo, non ho mai buttato giù un alcolico e il dispetto più grande che mi si può fare a tavola è quello di mettermi davanti un bicchiere di vino. Sono astemio, andavo a Coca Cola come Elkjaer ma adesso preferisco l'aranciata. I cibi? Carne alla griglia. Possibilmente ben cotta. Però non mi abbuffo mai, per questo sono così magro».

Calciatore-freccia, secondo ciò che si è visto a Cavalese, nel ritiro del Verona, grazie a uno scatto che può essere paragonato, forse, a quello di Gento. Proprio per queste sue doti di sprinter Claudio ha rischiato, da ragazzino, di cambiare sport. *«Prima i cento metri»*, racconta, *«poi i mille e infine i diecimila: vincevo sempre io, non avevo rivali. Se avessi continuato, avrei potuto insidiare Aouita. Ma mi piaceva il basket, anche se non ero molto alto, e soprattutto cominciavo a capire che la mia strada era nel calcio. Una scelta azzeccata, devo dire, e una carriera rapidissima. A meno di 19 anni ero già titolare nel River e soltanto dodici mesi più tardi, nel dicembre dell'86, ho debuttato in Nazionale contro il Perù. Sconfitta per 2 a 1, purtroppo, ma con i complimenti, alla fine, di Carlos Bilardo»*. A Henderson, diecimila abitanti soltanto, centro commerciale a quattrocento chilometri da Buenos Aires, Claudio rimase fino a quindici anni, giocando nei tornei aziendali e studiando (poco) da perito mercantile. *«Odiavo la matematica»* ammette *«e avrei quadruplicato le ore di educazione fisica. Alla fine comunque, dopo il trasferimento al River Plate, mi sono messo in tasca il mio bravo diploma senza mai una bocciatura. Ed è un'altra bella prova di serietà»*.

Orecchino o no, capelli biondo-platino o no, la fama di genio e sregolatezza che ha preceduto Caniggia qui in Italia rischia di finire in polvere. Ma lui alza le spalle. *«Mi piacciono le belle macchine»*, rivela, *«i bei vestiti e anche le ragazze. E con questo? Non ho mai avuto bisogno di essere sottoposto a controlli speciali, il calcio è sempre venuto prima di ogni altra cosa. Non dimenticate che ho lasciato Henderson a quindici anni soltanto, per giocare nei ragazzi del River: una scelta di vita un po' sofferta, visto che lasciavo la mia famiglia e che i rischi erano tanti. È andata bene, fortunatamente, ma buona parte del merito va anche attribuita al mio caratte-*

CANIGGIA

segue

re. Sono un semplice però so quello che voglio. E quando faccio una scelta la porto avanti fino in fondo. I miei hobbies? Uno soltanto: la musica. Suono il pianoforte ma non sono un asso. Adoro i Rolling Stones, i Genesis e gli U2, un po' come tutti i ragazzi della mia età». Il personaggio comincia a delinearsi, insomma, a contorni ben marcati. Lo hanno scambiato per un efebo, all'inzio, ma la grinta che nasconde sembra grinta vera. *«So per certo»*, ammette, *«che all'inizio non mi sarà facile emergere. Bilardo sostiene che avrò problemi a superare i difensori per via del raddoppio delle marcature. Sarà anche vero, però vi assicuro che in Argentina i difensori picchiano come martelli e che gli attaccanti devono avere una mezza vocazione per il martirio».* Che cosa si aspetta, Claudio Caniggia, da questa sua esperienza italiana? *«Mi aspetto il massimo del successo. Sono qui per questo, sono qui per provarci. In Argentina dicono che uno come me non può sbagliare: la gente mi vuol bene, dopo Maradona sono il calciatore più amato. Ma è anche per tutti questi amici che ho il dovere di far bene. L'Italia era già scritta nel mio destino».*

— Da quando?

«Da quando Passarella mi ha parlato di Verona dandomi tutte le assicurazioni possibili. E poi Patricio Hernandez, quello che ha giocato nel Torino e nell'Ascoli. Qui l'ambiente ti permette effettivamente di esprimerti, me lo ha detto chiaro e tondo anche Galderisi. La nostalgia? Non è un problema, so di che cosa si tratta. Ho sofferto la nostalgia anche da ragazzo, quando ho lasciato Henderson per raggiungere Buenos Aires. Con me c'è anche Pedro Troglio, comunque, ed è meraviglioso, un altro segno del destino, il fatto di continuare a giocare insieme. Siamo come fratelli, questo è il decimo campionato che disputiamo con la stessa maglia. È fortissimo, vi incanterà tutti perché il suo calcio è essenziale, molto moderno».

Il problema vero, forse, potrebbe essere quello del gol. Pacione e Galderisi hanno una media non trascendentale e lo stesso Caniggia sembra più portato al suggerimento che alla conclusione. *«Attenzione però»*, ammonisce lui, *«all'elemento-sorpresa. Sono abituato a partire da lontano e attacco sia da destra che da sinistra. Quando sono lanciato posso crossare per le punte centrali ma posso anche arrivare direttamente a rete, dipende dalle circostanze, dipende dall'istinto. Il mio gol più bello? Quello che ho segnato nella finale di Coppa America con il San Lorenzo de Almagro. Ho fatto fuori sette avversari, quattro in dribbling e tre in velocità prima di costringere il portiere a uscire dai pali. Il raddoppio delle marcature? Vedremo. Per adesso, sto pensando al raddoppio del Caniggia. In campo sono una freccia: saranno problemi per me ma saranno problemi anche per i difensori, vedrete. Le ragazze? Quando le cose si complicano e il raddoppio del Caniggia non basta, mi faccio aiutare dai miei fratelli Marcello e Diego. Sono loro che rispondono al telefono. La triplice alleanza l'abbiamo rilanciata noi».*

Adalberto Scemma

UN BAGNOLI VECCHIO E NUOVO

NON PIÙ LEONI, È TEMPO DA LUPI

Bagnoli come Penelope. Bagnoli come Sisifo. Lui preferisce la seconda similitudine, anche se la fatica è maggiore. Questione di sesso, più che di sasso. Bagnoli, in queste cose, è un tradizionalista. Come Sisifo, dunque, ogni anno Bagnoli spinge su per la montagna un sasso che arrivato in cima ritornerà direttamente a valle. Ogni anno la stessa musica, con

cadenze sempre più imperiose. Ma il sasso cambia peso e cambia forma, diventa un nemico sempre nuovo o un amico da conquistare, a seconda di come girano l'umore e il vento. Quanto pesa il macigno che Chiampan gli ha messo tra le mani quest'anno? *«Pesa così tanto da non pesare niente. Il calcio d'estate è solo fumo negli occhi, un mezzo per tenere accesa l'attenzione degli sportivi. Adesso sono tutti grandi, a leggere ciò che dicono. Ne riparleremo tra tre mesi».* Sempre lo stesso Bagnoli... *«Ho letto che il Verona ha fatto un repulisti cedendo tutti i leoni della vecchia guardia. Non è stato un repulisti, non è giusto usare questa parola: è stato un cambiamento di rotta. Non ci sono più i leoni ma ci sono i lupi, che annusano i pericoli e che stanno sempre all'erta. I lupi abbandonano la foresta e scendono a valle captando anche il più piccolo pericolo».* L'immagine, rispetto alle tante usate da Bagnoli negli anni passati, è tutta nuova. Ma è nuovo, in parte, anche Bagnoli. *«Ho avuto un momento di incertezza, l'anno scorso quando non riuscivo più a capire dove sarebbe finito il calcio, dopo la legge 91. Troppi soldi, troppa superficialità, troppa smania di arrivare al successo senza soffrire. Adesso c'è un po' più di chiarezza, mi pare. Si tornerà a dare importanza alle cose giuste, alle cose vere e a lasciare da parte l'effimero. È questo che vorrei insegnare ai miei giocatori».* La modestia, l'umiltà. La predica, forse, è sempre la stessa. Ma è sempre la stessa anche l'incapacità, che Bagnoli si tiene stretta, di vendere fumo. *«Il calcio è per certi aspetti elementare. Per vincere bisogna sfruttare le capacità dei singoli, l'intesa, la forza del gruppo. E il gruppo è fatto dai giocatori. Ecco dunque che un allenatore non può che dare l'esempio, stabilire un certo tipo di comportamento; ma non può costringere ad andare d'accordo due che non si sopportano».* E il gioco? Sacchi dirige l'orchestra, Maifredi sperimenta soluzioni coraggiose, altri allenatori si fanno sotto irridendo ai metodi del passato. Bagnoli, invece, non rinuncia al proprio credo. *«Schema a uomo, zona, zona mista: ne sento un sacco. Ma tutto dipende, invece, dall'avversario. Contro il Milan, visto che la differenza tecnica tra i singoli è molto marcata, il Verona non potrebbe mai giocare a zona. Per modificare il rapporto di forze dovrà quindi, cambiare schema. Ha senso a questo punto, parlare di pressing, di catenaccio e di tutto il resto? Il calcio possiede regole che non cambiano nel giro di una stagione».* Cambiano ad ogni stagione, invece, le pedine del Verona. Cambiano al punto da condizionare le scelte tattiche di Bagnoli, costretto a dire addio a Preben Elkjaer dopo quattro splendide stagioni consumate insieme. E la fatica ricomincia... *«Sulla carta dovrei disporre di gente molto motivata; Caniggia, Troglio, Berthold, Galderisi, Iachini, Cervone, Bortolazzi: se li osserviamo attentamente, i giocatori del Verona hanno ciascuno una storia, una motivazione. Io ci spero, certo. Però ci sono almeno sei o sette squadre più forti della nostra. Ci sono le solite outsider e ci sono le altre che lottano per la salvezza. Quattro retrocessioni sono tante. Quando parlo di umiltà è anche a questo che penso. Guai se dovessimo ripetere gli errori della scorsa stagione, con quei due mesi d'inferno. Fino all'incontro con il Torino siamo stati in lotta per la UEFA, per il terzo posto, poi il giocattolo si è rotto».* Ambiente nuovo, motivazioni nuove, preparazione atletica cambiata. Bagnoli si adegua, sta al passo con un calcio che la sua evoluzione (anche se le regole non cambiano...) la compie sino in fondo. *«A darmi una mano adesso c'è il prof. Diamante, un grande professionista, una persona seria. Lavoreremo in sintonia: nessuno, oggi come oggi, può curare da solo tutti gli aspetti della preparazione».* E qui, forse, c'è la sorpresa, la novità del domani. Diamante, allievo di Bragagnolo, è noto per essere un fautore della «psicologia fisiologica», una scienza rivoluzionaria che da Piaget conduce sino a Lobanovski. Se Bagnoli lo asseconda è perché ci crede. E se Bagnoli ci crede...

a. s.

GUERINISSIMO

IN FONDO, LO SFOGO DI
MARADONA VA CAPITO

SPIEGATI
HA INTUITO CHE IL SUO GRANDE SO=GNO SI È INFRANTO
E CIOÈ?
OTTO FRATELLI IN CAMPO, SUO ZIO IN PANCHINA E BIANCHI ALLENATORE DELLA MESTRINA...

GGESÙ! GGESÙ! GGESÙ!
GIULIANO '88

JUVE: L'INFALLIBILE METODO ZOFF PER NON SUBIRE RETI...

MARADONA, OLTRE A BIANCHI, NON SOPPORTA GLI ALLENAMENTI DI MATTINA
E ALLORA?
ANDRÀ AD ALLENARSI OGNI POMERIGGIO IN ARGENTINA
GIULIANO '88

MARADONA..... NON C'È VERSO DI FARGLI INTENDERE CHE NEL GIOCO DI TESTA È UNA VERA FRANA...
GIULIANO

I CINQUE CHILI PERSI DA MARADONA A VILLA EDEN DI MERANO QUEST'ANNO VERRANNO MESSI ALL'ASTA ALLA CHRISTIE'S DI LONDRA
GIULIANO '88

CON TUTTI GLI STRANIERI CHE NON È RIUSCITO A COMPRARE, BONIPERTI POTREBBE AL=LESTIRE UNA SQUADRA DA FARE INVIDIA AL BERLUSCA!

ITALIA '90

SPECIALE MONDIALI

Si conclude il nostro «check up» ai lavori in corso per gli stadi-gioiello di Italia '90. Dalle torri di San Siro ai problemi di Napoli

di Carlo F.Chiesa

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

CANT OGGI E D

fotoBorsari

Adesso, c'è un motivo in più per accelerare il passo: stanno arrivando gli americani. Proprio così: l'assegnazione agli Stati Uniti dell'edizione 1994 dei Mondiali di calcio ha innescato una sorta di colossale reazione a catena. Ogni previsione — di pubblico, di «audience», di successo — diventa incerta, si fa suscettibile di inattese impennate verso l'alto. Fino a qualche settimana fa, in sede previsionale, si quantificava in otto milioni l'incremento di presenze turistiche nel periodo di Italia '90 nel nostro Paese, e in quindici miliardi l'ammontare complessivo di quelle (ovviamente successive) davanti ai teleschermi di tutto il mondo. Ora, con l'interesse degli Stati Uniti concentrato sulla manifestazione che rappresenterà per loro l'unico prezioso punto di

segue a pagina 54

SECONDA PUNTATA

MILANO
NAPOLI
BARI
BOLOGNA
FIRENZE
GENOVA

IERI OMANI

SUCCESSE UN '34

Nessuno voleva organizzare la manifestazione, se l'accollò il nostro Paese e finì in gloria

Cinquantasei anni dopo, l'Italia ritrova i Mondiali di calcio. Fu infatti nel 1934 che il nostro Paese ospitò per la prima volta la massima manifestazione mondiale del pallone. *«Il primo Torneo, quello di Montevideo»*, si legge nella pubblicazione ufficiale dedicata a una cronistoria della manifestazione, *«aveva dato adito alle seguenti considerazioni: 1. Che l'organizzazione della "Coppa del Mondo" era molto costosa e sempre più lo sarebbe diventata con il crescere delle squadre concorrenti. 2. Che con l'aumentare delle squadre concorrenti difficilmente l'intero Torneo avrebbe potuto svolgersi in una città sola, sia per la difficoltà di trovare un sufficiente numero di stadi adatti alla manifestazione, sia per la svalutazione spettacolare (già registrata alle Olimpiadi) di molte partite contemporanee, sia per il limitato contributo finanziario, che può apportare il pubblico di una sola città, allorché gli avvenimenti si succedono a pochissimi giorni l'uno dall'altro, per un lungo periodo. Da queste considerazioni scaturiva che poche Federazioni nazionali erano veramente in condizioni di accettare l'onere finanziario di un Campionato del mondo. Che bisognava in caso di iscrizioni numerose dividere la competizione in due fasi o periodi: un primo periodo di eliminatorie ed un secondo periodo di gare finali. Quest'ultimo sarebbe stato il vero e proprio torneo al quale si poteva assegnare una sede, limitata ad una città o ad un gruppo di città vicine, e che poteva svolgersi e risolversi in un paio di settimane, spazio di tempo nel quale non potevano assolutamente trovar posto le numerose partite di eliminatoria. A queste proposte veniva spontaneamente incontro la Federazione Italiana Gioco Calcio, che offriva tutte le garanzie di poterle assolvere. In grado di sostenere tutti gli oneri della manifestazione, anche nella ipotesi di un bilancio passivo, intendeva ospitare l'intera fase finale del Torneo, utilizzando a teatro delle dispute le numerose e fiorenti città italiane, tutte dotate di magnifici stadi. Produceva a ciò i documenti della sua grande evoluzione organizzativa, raggiunta attraverso il potenziamento e l'inquadramento disciplinare del Fascismo. Al XXI Congresso della F.I.F.A., tenutosi in Stoccolma nel 1932, con la partecipazione di 29 Nazioni e di 60 delegati, la proposta italiana, che rispondeva a tutti i criteri tecnici suggeriti dall'esperienza e dava il massimo affidamento dal punto di vista pratico, fu accettata. E la F.I.G.C. ebbe così il compito di organizzare il Secondo Campionato Mondiale di Calcio in collaborazione con la F.I.F.A., su territorio italiano»*.

Il Mondiale del 1934 si disputò in otto città: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste. Al di là dell'esito tecnico (gli azzurri di Pozzo si aggiudicarono il titolo), si trattò di una operazione positiva. Ecco come Ottorino Barassi, segretario della Figc, riassunse nello stesso volume i termini economici della vicenda. *«La Federazione Italiana Gioco del Calcio aveva dato una rilevante garanzia finanziaria al Comitato organizzatore. Due furono le impostazioni di previsione dell'avvenimento. Alla più ottimistica, cioè quella che vedeva la squadra italiana disputare tutte le gare fino alla finale, corrispondeva l'eventualità di una buona distribuzione di utili alle varie Nazioni in gara. Alla peggiore, quella che considerava l'Italia esclusa dopo la prima gara eliminatoria, corrispondeva una impostazione di bilancio minimo, tale da garantire il successo dell'impresa nel pagamento di tutte le spese. Tutta l'organizzazione fu quindi basata prudenzialmente sulla seconda ipotesi. In conseguenza si dovettero tenere fin dai primi incontri i prezzi dei biglietti d'ingresso relativamente alti, e si dovettero ridurre le spese al minimo indispensabile. (...) Le gare del torneo finale hanno dato un introito totale di L. 3.670.393. Gli incassi delle gare che hanno visto giocare la squadra italiana presentano i 3/5 dell'introito totale assommando a 2.171.563 lire su 3.670.393. L'importanza dello sforzo organizzativo è lumeggiata da alcune cifre relative alle spese sostenute: per tasse e campi furono spese L. 854.611,20; per pubblicità varia L. 140.027,05; per l'organizzazione generale e per quella di tutte le gare L. 227.224,20; per rimborso spese agli arbitri L. 52.412,65; alle Nazioni partecipanti per rimborso spese di viaggio, soggiorno, indennità speciale L. 576.773,60; per la Federazione Internazionale quale percentuale sugli incassi e rimborso spese per i suoi membri L. 1.257.599,60. Tutte le Federazioni partecipanti, oltre al rimborso delle spese e dell'indennità speciale giornaliera per ogni giocatore, godevano di una partecipazione all'utile del Torneo. Il totale delle somme corrisposte a tale titolo ammonta a L. 720.000»*. Per avere un'idea di costi e profitti, è sufficiente considerare che la lira del 1934

Sopra, lo Stadio del Partito Nazionale Fascista, che ospitò la finale (nella pagina accanto: i cecoslovacchi schierati a centrocampo). A sinistra, un dettaglio della tribuna stampa nell'occasione. Sotto: gli stadi del Mondiale '34 con relativa capienza. A destra, sopra, le sigarette mondiali e, sotto, il libro commemorativo

30'000 (45'000) ROMA — 50'000 BOLOGNA — 45'000 NAPOLI — 50'000-70'000 TORINO

46'000-55'000 FIRENZE — 25'000 TRIESTE — 30'000-50'000 GENOVA — 50'000 (65'000) MILANO

vale (statistica Istat alla mano), 1.012,7181 lire attuali. Anche se la relazione di Barassi non lo dice espressamente, c'è dunque da pensare che i conti della manifestazione si siano chiusi in attivo, se non altro perché, appunto, la Nazionale azzurra arrivò fino in fondo al Torneo.

A distanza di cinquantasei anni, l'organizzazione di un Mondiale mette in moto un meccanismo ben più imponente: la manifestazione sportiva è infatti oggi solo il fulcro di una immensa giostra che le è cresciuta attorno con gli anni. Su di essa, i colossali giri d'affari che coinvolgono televisioni di tutto il mondo, l'«immagine» del Paese organizzatore e una serie infinita di aziende interessate a sfruttare economicamente l'avvenimento. I diritti pubblicitari e televisivi sono di proprietà della Fifa, la quale a sua volta, dal 1978, ha affidato a due società (la ISL di Lucerna e il gruppo Telemundi di Montecarlo) l'esclusiva rispettivamente nel campo delle sponsorizzazioni e in quello della commercializzazione del marchio e della mascotte. Proprio la mascotte, lo sgraziato «omino tecnologico» tricolore, è al centro di una enorme macchina già in moto, che la porterà su centinaia di prodotti di ogni settore commerciale. Le aziende italiane e internazionali che interverranno nell'«operazione Italia 90» sono state divise in cinque categorie: sponsors ufficiali, fornitori ufficiali, prodotti - servizi ufficiali, collaboratori ufficiali e licenziatari ufficiali. Attualmente ben trentacinque aziende hanno acquisito il diritto

di utilizzare il marchio di Italia 90 e la mascotte della manifestazone per i propri prodotti. Il Mondiale del 1990, insomma, si configura già come una immensa torta miliardaria: al confronto della quale il pasticcino di cinquantaquattro anni fa si perde nella preistoria. Su quella torta, i dodici stadi rappresenteranno le ideali candeline: costose, piene di cemento armato e ricche di polemiche. Alla fine però, se tutto andrà bene, ne sarà valsa la pena. **c.f.c.**

segue da pagina 51

riferimento, i calcoli rischiano di saltare. *«Già»*, annuisce Enrico Bendoni, capo dell'Ufficio stampa di Italia '90; *«la rassegna iridata '94 negli States ha attivato un mercato enorme. Gli americani dispongono in ogni campo di tecnologie avanzatissime, ma nello specifico settore del pallone le loro esperienze sono ancora limitate, e hanno conosciuto più d'una delusione in termini di «business». Il nostro Mondiale costituirà dunque la vetrina in cui specchiare le loro possibilità di superare ritardi tradizionali, inserendo il soccer nel circuito degli sport di massa. Un primo effetto, addirittura dirompente, potrebbe prodursi a livello di televisione: se, come prevedibile, nel pool televisivo della manifestazione a questo punto chiederà di entrare anche una delle grandi reti statunitensi, l'incremento dell'audience potrà essere valutato nell'ordine di parecchi milioni: milioni di americani che terranno gli occhi puntati sull'Italia, con tutto quel che ne consegue. A ruota dovrebbe seguire l'intervento dei grandi gruppi industriali: solo qualche giorno fa la Kodak è scesa in campo, chiedendo di acquistare in blocco addirittura ottantamila biglietti. Ora, a parte il fatto che materialmente l'operazione non sarebbe possibile (si tratta di uno stadio intero) e che l'apertura ufficiale della vendita dei biglietti l'abbiamo rimandata da inizio autunno al 30 novembre,resta il segnale significativo di un enorme, ulteriore coinvolgimento economico. Prevediamo due indirizzi fondamentali: il primo attiene alla diffusione del calcio negli States; là le scuole di soccer sono ormai ovunque, se il pallone non è riuscito a sfondare è stato unicamente per i difficili rapporti con televisione e pubblicità. Dunque gli americani verranno in Italia per imparare: e se il calcio riuscirà a entrare nel circuito dei grandi sport di massa statunitensi, i vantaggi per le industrie anche italiane del settore saranno evidenti. In secondo luogo, la previsione dell'appuntamento mondiale in casa loro quattro anni dopo indurrà gli americani a inviare in Italia nel 1990 una massiccia rappresentanza di operatori dell'informazione, e il nostro Paese sarà dunque ancor più al centro dell'attenzione. Anche per questo, la sfida che abbiamo di fronte è particolarmente impegnativa»*.

Forse anche per questa nuova patina a stelle e strisce, il Governo ha deciso di operare «all'americana», cioè non badando a spese, pur di arricchire ulteriormente la passerella su cui l'Italia sfilerà tra due anni sotto gli occhi del mondo intero: dopo i già cospicui finanziamenti per l'operazione-stadi, è stata tagliata la scorsa settimana una nuova, ricca fetta della torta miliardaria pubblica di Italia '90: questa volta si tratta di rifare il trucco alle dodici città che ospiteranno la manifestazione iridata. I miliardi per le infrastrutture da tremilacinquecento sono saliti, nel decreto governativo, a seimilacinquecento, così suscitando il canonico vespaio di polemiche. Si tratta in effetti di una cifra enorme, per la cui spesa sono state fissate due regole di fondo: le opere previste dovranno essere ultimate entro il 30 aprile del 1990 e i lavori dovranno rispettare i criteri stabiliti dai ministeri per l'Ambiente e i Beni culturali. In dettaglio, seimila miliardi verranno utilizzati per costruire infrastrutture, mentre il rimanente servirà a migliorare la ricettività alberghiera. Un aspetto importante, quest'ultimo, considerato che già in Spagna l'«effetto Mundial» provocò un vistoso incremento di arrivi già l'anno precedente la manifestazione, la quale a sua volta lasciò dietro

di sé la importante scia di un incremento percentuale annuo che per ora non tende a diminuire. La ripartizione del succulento dolce governativo ha comportato una suddivisione in tre dell'Italia del Mondiale: duemila miliardi andranno infatti al Nord (cioè Bologna, Genova, Milano, Torino, Udine e Verona), altri duemila a una parte del Centro-Sud (cioè Bari, Cagliari, Firenze, Napoli e Palermo) e la tranche con la ciliegina, cioè gli ultimi duemilacinquecento, a Roma. *«Il raddoppio della spesa prevista inizialmente»*, hanno spiegato i due ministri-pasticceri, Carraro e Tognoli, *«è dovuto alla volontà del Governo di includere nel provvedimento per i Mondiali anche quelle opere che non riguardano direttamente la manifestazione, ma rappresentano, invece, un intervento per migliorare la qualità della vita nelle città. Ad esempio, interventi sulla viabilità ferroviaria urbana, di cui i Comuni hanno fatto grande richiesta»*. Dovrebbero in tal modo materializzarsi il sottopassaggio dell'Appia antica a Roma, con completamento dell'anello ferroviario (si parla anche finalmente del treno tra Fiumicino e Roma), la sistemazione a Milano della Stazione centrale e dei due aeroporti, la linea quattro della metropolitana a Torino, la copertura di due torrenti a Genova, una serie di parcheggi a Bologna, la velocizzazione della linea Firenze-Pisa, il potenziamen-

I MAGNIFICI DODICI

Ecco come si presenta il quadro complessivo, a oggi, dell'operazione-stadi per il Mondiale. Sono indicati: la capienza prevista per il 1990, il numero di posti coperti e la relativa percentuale, la presenza o meno di pista di atletica e il costo previsto in miliardi.

CITTÀ	CAPIENZA NEL '90	POSTI COPERTI	PISTA ATLETICA	COSTI MINIMI
BARI (nuovo)	57.186	40.000 (70%)	8 corsie	82,5
BOLOGNA Dall'Ara	38.122	13.340 (35%)	8 corsie	39,5
CAGLIARI Sant'Elia	40.951	2.450 (6%)	8 corsie	70,5
FIRENZE Comunale	45.485	9.100 (20%)	NO	58,5
GENOVA Ferraris	43.058	43.058 (100%)	NO	56
MILANO Meazza	77.236	77.236 (100%)	NO	90
NAPOLI S. Paolo	76.134	60.900 (80%)	8 corsie	70,5
PALERMO Favorita	38.147	11.440 (30%)	NO	25,5
ROMA Olimpico	79.571	79.571 (100%)	9 corsie	80 (95/100)
TORINO (nuovo)	67.028	67.028 (100%)	8 corsie	59,5
UDINE Friuli	40.182	12.050 (30%)	8 corsie	19,5
VERONA Bentegodi	40.308	35.470 (88%)	6 corsie	21,4

LA GIOSTRA DEI MILIARDI

Nella tabella sono indicati, in miliardi di lire, i finanziamenti concessi ai Comuni per la ristrutturazione degli stadi in vista dei Mondiali del '90. La cifra comprende, naturalmente, gli stanziamenti previsti per impianti, servizi stampa e infrastrutture.

CITTÀ E FINANZIAMENTO		CITTÀ E FINANZIAMENTO		CITTÀ E FINANZIAMENTO	
BARI	55	**GENOVA**	50	**ROMA**	56
BOLOGNA	32	**MILANO**	48	**TORINO**	43,6
CAGLIARI	24	**NAPOLI**	48	**UDINE**	19
FIRENZE	36	**PALERMO**	27	**VERONA**	20,54

to del metrò a Napoli tra le stazioni di Napoli Gianturco e Pozzuoli, e infine uno stadio sussidiario a Palermo (città poverissima di impianti sportivi), con dodicimila posti.

Insomma, ci voleva un Mondiale di calcio per modernizzare questo spicchio d'Italia, allentando i cordoni di una borsa che sembra sempre aperta solo per clientelismi e spese improduttive. Ben venga dunque l'iride del '90, una immensa impalcatura che continua a crescere, una gigantesca sala del trucco in cui l'Italia si cala con un pizzico di civetteria e molte aspettative. Sotto i ponteggi, oltre le gigantesche gru che si apprestano a ringiovanire quella un po' decrepita statua della libertà che è il nostro Paese, restano gli stadi: un po' nascosti,magari, ma pur sempre la materia prima di una grande manifestazione mondiale del pallone. Il nostro «check up», cominciato la settimana scorsa, si chiude proponendo le altre sei sedi: Milano (che ospiterà la partita inaugurale), Napoli (sede di una delle due semifinali), Bari, Bologna, Firenze e Genova. Ovunque i lavori sono in corso, e forse è un po' pleonastico ricordarlo, visto che proprio i riflessi di tali attività sulla prossima stagione agonistica già impegnano da mesi i responsabili di alcune società nei salti mortali alla ricerca di decenti soluzioni alternative. A fare la parte del leone è Genova, dove addirittura i piani di rafforzamento della Sampdoria hanno dovuto tener conto in questi due anni del dimezzamento degli introiti dovuto all'operazione-Mondiale; quest'anno si proporrà una situazione simmetrica a quella della stagione scorsa, con metà «Ferraris» ultimata e l'altra metà trasformata in un cantiere, per mesi di profondi disagi e di danni indiretti al terreno di gioco. Altre notizie sconcertanti vengono da Napoli, dove, mutato il progetto originario del nuovo San Paolo (specie per quel che riguarda il tipo di copertura), fervono all'esterno dell'impianto lavori vari indispensabili, per i quali tuttavia ancora manca l'approvazione ufficiale della copertura finanziaria da parte dell'autorità politico-amministrativa.

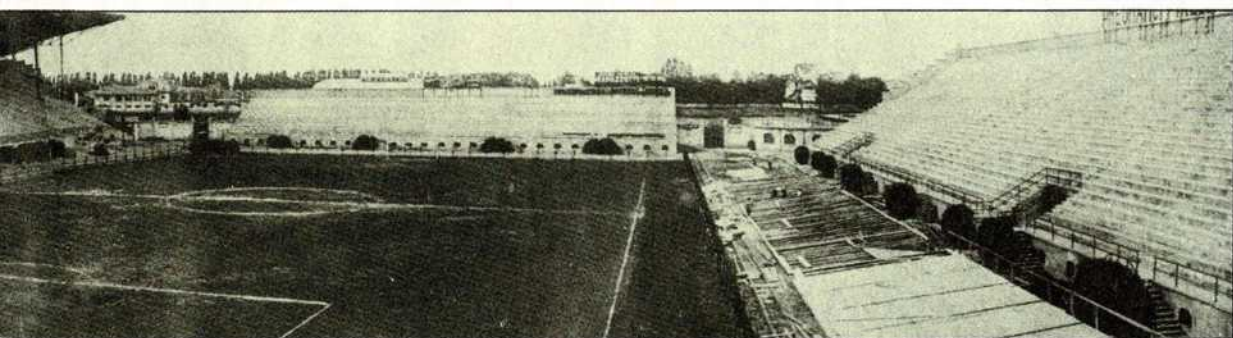
Ovunque, particolare cura viene riservata ai servizi, in particolare per la stampa. È qui che la moderna tecnologia, cui allude la malinconica (o macabra, a seconda dei gusti) mascotte del torneo, farà da padrona di casa. *«È vero»,* annuisce Bendoni; *«in questo campo il progresso compie continui passi da gigante. Però vorrei precisare una cosa: non ci facciamo prendere dalla smania dell'assoluto tecnologico. Anzi, il nostro lavoro tende proprio a mediare tra queste notevoli possibilità odierne (con un personal computer un giornalista è in grado di collegarsi con tutto il mondo, quindi una stanza d'albergo può diventare un piccolo centro stampa) con la necessità di essere semplici: sia perché dobbiamo assecondare anche le esigenze di chi non dispone ancora di questi sistemi, sia perché, in fin dei conti, un Mondiale non è un... lancio sulla luna. Il nostro compito organizzativo riguarda cinquantadue partite di calcio: un dato che non perdiamo mai di vista».* Già: sotto la montagna di opere stradali ed edilizie, di «gadgets» e collegamenti televisivi, di sfruttamento pubblicitario e richiami da vetrina, restano le partite, per le quali la manifestazione è nata. E dunque gli stadi: il primo, fondamentale anello di tutta la catena organizzativa. Dopo il positivo sopralluogo della Fifa nel maggio scorso (altri ne seguiranno, prima di quello definitivo, a metà dicembre dell'anno prossimo), anche il Guerino conclude con un voto positivo la sua visita nelle dodici città di Italia '90. I «salotti del Mondiale», è vero, sono ancora soprattutto sulla carta dei progetti: ma la speditezza attuale dei lavori concede spazio all'ottimismo.

Carlo F. Chiesa

A fianco (foto Sabe), il ministro Carraro. In alto, i manifesti del Mondiale, firmati Burri. Nella pagina accanto, la mascotte tra i turisti

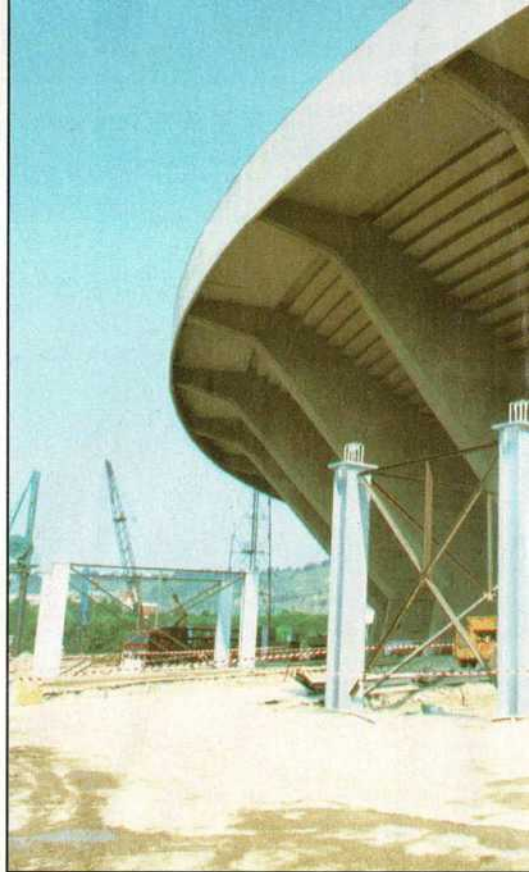
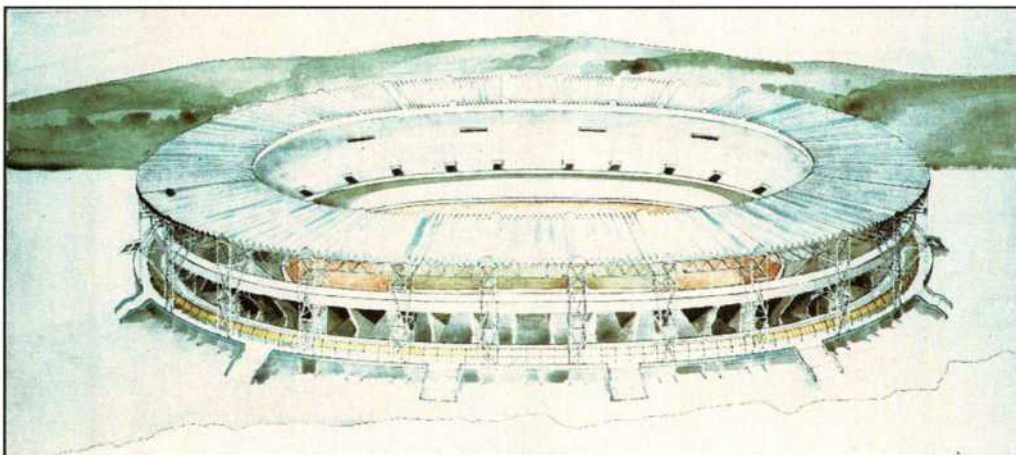
IL GRATTACIELO

Dopo la prima sopraelevazione del '56, arriva per San Siro anche il terzo anello

Proprio nel «catino» di San Siro, tuttora uno degli stadi calcistici più belli e funzionali del mondo, verrà inaugurato il Mondiale del '90, con la disputa dell'incontro d'avvio. I lavori di ammodernamento e ampliamento prevedono la realizzazione di un terzo anello sopraelevato e la copertura totale dei posti, mediante la costruzione di undici torri di cemento armato, che sorreggeranno la struttura orizzontale delle nuove gradinate: quattro di esse verranno prolungate oltre le tribune, per supportare la copertura, costituita da volte in lastre di materiale sintetico trasparente. Nelle torri principali sarà inoltre contenuto il sistema di accesso agli spalti, del tutto autonomo rispetto a quello dello stadio attuale, che continuerà a servire gli anelli inferiori. Lo stadio milanese affronta così la terza epoca della sua vita: costruito infatti nel 1926 ad un solo anello, subì la prima sopraelevazione esattamente trent'anni dopo, mentre oggi, a distanza quasi identica di tempo, viene ulteriormente innalzato. Attualmente le torri esterne sono state tutte completate, e proprio in questi giorni vengono varate le mega-strutture prefabbricate che sosterranno il terzo anello e la struttura reticolare metallica di sostegno al manto di copertura. Secondo le ultime stime, al termine dei lavori la capienza complessiva dovrebbe salire da 75.500 a 77.236 posti, tutti seduti e al coperto, mentre proprio le operazioni in corso ridurranno nella prossima stagione agonistica di cinquemila unità i posti disponibili. Lo stesso terreno di gioco è stato messo sottosopra dalle ruspe, per la realizzazione di un moderno impianto sotterraneo di drenaggio e riscaldamento, che consentirà di mantenere il tappeto erboso a temperatura costante, così evitando le «gelate» tipiche della stagione invernale, nella metà campo non illuminata dal sole. Il nuovo tappeto erboso dovrebbe essere pronto per l'avvio del nuovo campionato. □

Sessant'anni di storia di San Siro: nella foto in basso, ecco i suoi connotati originari, ad un solo ordine di gradinate. Nella pagina accanto, a destra, il «Meazza» a due anelli e, a fianco, il plastico della versione Italia '90, con terzo anello e copertura. Nella sequenza in mezzo (fotoOlympia), tre particolari dei lavori attualmente in corso: le «torri» d'accesso e quelle sopraelevate di sostegno, il terreno di gioco sottosopra e ancora un dettaglio del campo, sotto il quale passerà un moderno sistema di drenaggio e riscaldamento, che impedirà le classiche «gelate» invernali dell'impianto milanese. Nella pagina accanto, di fianco al San Siro di ieri, una panoramica di quello di oggi, che prepara quello di domani (fotoOlympia)

CARO VIARIO

I lavori sulle strade attorno al San Paolo non hanno copertura finanziaria ufficiale

Lo stadio San Paolo fu realizzato alla fine degli anni Cinquanta ed è pertanto uno dei meno risalenti tra quanti ospiteranno la manifestazione iridata. I progetti di ammodernamento dell'impianto seguono in particolare due direzioni: la copertura (che interesserà l'80 per cento dei posti complessivi finali: 60.900 su 76.134) e il rinnovo e ampliamento delle strutture, specie quelle di servizio. La realizzazione di un piano aggiunto, a quattro metri da terra, per ospitarvi attrezzature di servizio, aveva fatto prevedere in un primo momento l'abbassamento del livello del terreno di gioco, una soluzione che invece è stata successivamente scartata. I lavori, cominciati quattro mesi fa, stanno rispettando largamente i tempi: la gradinata inferiore per ottobre dovrebbe essere tutta ricostruita, così come i nuovi spogliatoi. Per non disturbare la stagione agonistica, è stato inoltre previsto un sistema di «cantiere semovente», che consentirà di liberare ogni spazio dal venerdì sera precedente l'incontro fino al lunedì mattina. Le uniche preoccupazioni, di carattere burocratico-amministrativo, vengono dagli imponenti lavori avviati tramite la Infrasud per razionalizzare la viabilità esterna all'impianto, celebre per gli intasamenti che la congestionano in occasione di ogni utilizzazione rilevante dello stadio: *«A noi del Col»*, dicono a Roma, *«non risulta esistere la copertura finanziaria ufficiale per tali lavori. Le imprese marciano a pieno ritmo, i soldi ci sono, però manca l'avallo dell'amministrazione comunale, il che potrebbe creare gravi problemi»*. □

In questa pagina, sotto, il nuovo progetto per lo stadio San Paolo, che ha sostituito quello originario, a confronto con la «faccia» tradizionale dell'impianto napoletano. In alto, a sinistra, cominciano a sorgere i sostegni per la copertura. A fianco, sopra e sotto, l'opera di ristrutturazione delle gradinate. Nella pagina accanto, in basso, un particolare dei complessi lavori sulla pista d'atletica: il campo non verrà abbassato (fotoCapozzi)

CHI VA PIANO

Porta la firma del celebre architetto il progetto del bellissimo impianto pugliese

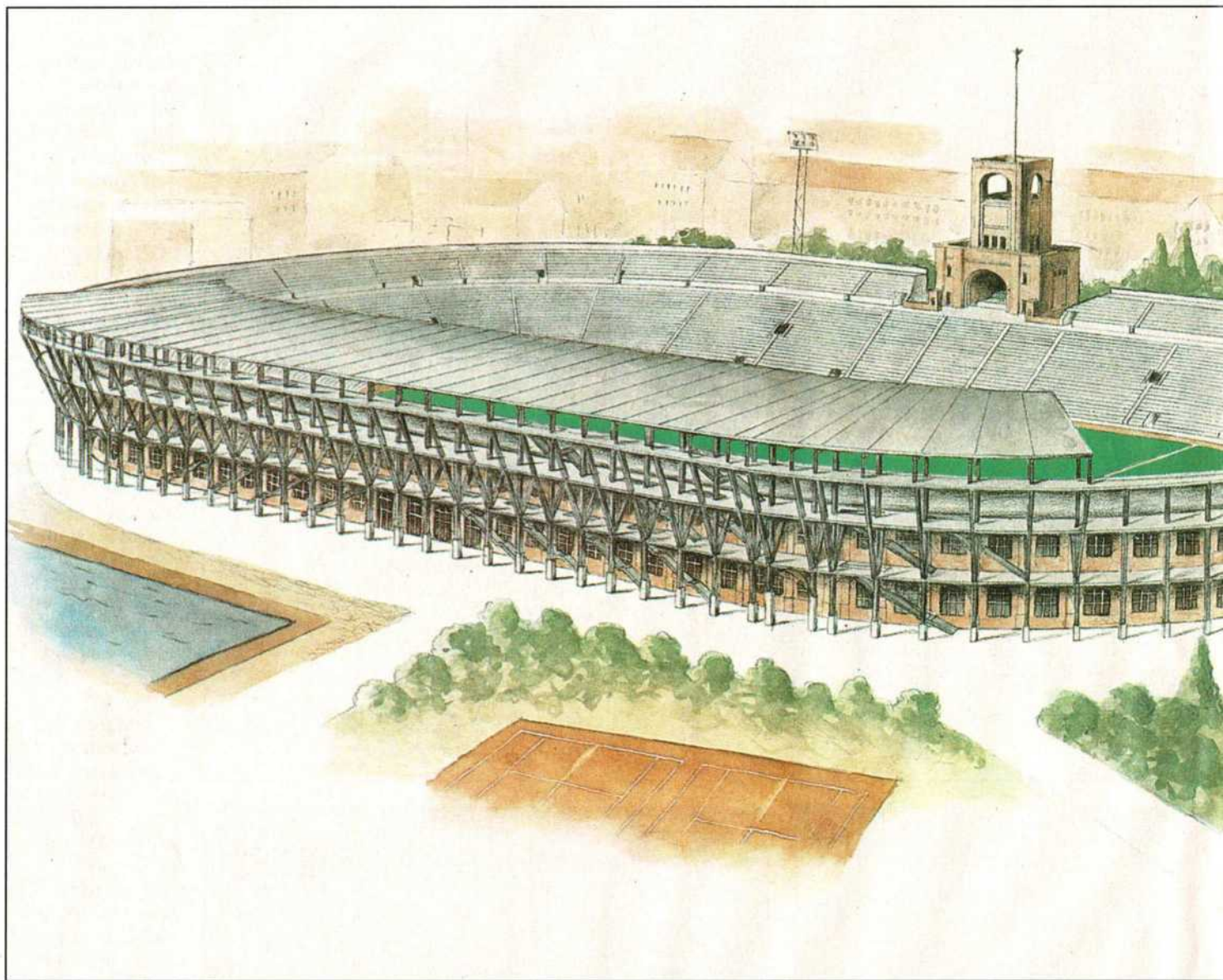
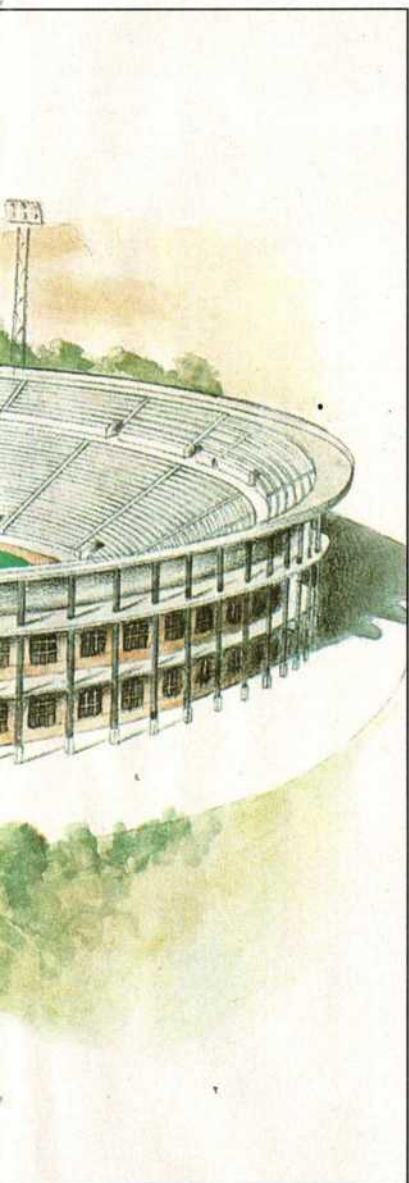
Per l'appuntamento mondiale del '90 Bari si doterà di un impianto nuovo di zecca, un piccolo gioiello il cui progetto è stato redatto dall'architetto Renzo Piano, una delle massime «firme» internazionali del nostro tempo. L'impianto, situato in località Carbonara, alla periferia sud della città, sostituirà il vecchio stadio della Vittoria, costruito nel 1928 come monumento celebrativo della vittoria della Prima guerra mondiale, e presenterà soluzioni architettoniche modernissime. La capienza complessiva dovrebbe risultare di 57.186 posti, di cui 40 mila coperti. Il progetto prevede due anelli sovrapposti e una copertura in teflon translucido, un materiale molto leggero che dovrebbe favorire le riprese televisive, attenuando i contrasti luce-ombra. Attorno al campo correrà una pista di atletica leggera a otto corsie, mentre quattro palestre interne e un'ampia dotazione di spogliatoi e servizi consentirà una vasta gamma di utilizzazione polisportiva dell'impianto. I lavori, ritardati inizialmente da una serie di ricorsi al Tar di varia natura (secondo gli ambientalisti la zona prescelta sarebbe la più ricca di chiese rupestri, ipogei e masserie del barese, mentre tempo fa si parlò anche di «catacombe» sotterranee interessate dal progetto), sono partiti nei tempi previsti e vanno progredendo in linea coi programmi, che fissano la consegna nell'ottobre del 1989. Attualmente sono in via di ultimazione le fondamenta, mentre la possibilità di operare senza la concomitanza con le stagioni agonistiche consente al Consorzio Stadium, che ha l'appalto dell'opera, di manovrare in libertà. □

A fianco, il progetto del nuovo stadio di Bari, firmato dall'architetto Renzo Piano. Le soluzioni per la copertura e per gli ingressi sono particolarmente originali ed esteticamente valide. Nella pagina accanto, il vecchio stadio della Vittoria, vicino al mare, che sarà sostituito per il '90 dal nuovo impianto. Nella sequenza in basso, lo stato attuale dei lavori: come si vede, attorno all'anfiteatro del nuovo terreno di gioco sono ormai in via di ultimazione le fondamenta, mentre comincia a indovinarsi il profilo delle gradinate. La consegna dell'impianto è prevista per la fine del prossimo anno, dopo che iniziali ritardi dovuti ad alcuni ricorsi al Tar avevano fatto temere uno slittamento delle operazoni

ITALIA '90

BOLOGNA

DITELO COI FORI

Il vecchio «Dall'Ara» si è riempito di buchi per una generale opera di restauro

I lavori di ristrutturazione del «Dall'Ara», il più vecchio degli stadi che ospiteranno il Mondiale (risale al 1926, come il primo progetto del «Meazza»), sono tra i più complessi: la capienza complessiva verrà portata da 33.500 a 38.122 posti (di cui 13.340 coperti), con realizzazione di un ampliamento anulare alla sommità delle gradinate esistenti e rifacimento globale dei gradoni. Attualmente i lavori, che non procedono con particolare speditezza (per le ridotte forze messe in campo dal Consorzio Cooperative Costruzioni, che ha l'appalto dell'opera), stanno rispettando i tempi previsti. È stata completata la fondazione su cui poggeranno i 120 telai d'acciaio di sostegno ai nuovi gradoni, mentre metà delle nuove infrastrutture (palestre e locali per attività sportive) sono già state ultimate. Particolari polemiche ha suscitato il progetto per la realizzazione della nuova sala stampa: affidato alla società Egecon di Roma, prevede una spesa di tre miliardi e mezzo. Per settembre, con l'avvio della nuova stagione agonistica, sarà pronto il nuovo invaso dello stadio, e dovrebbero essere pressoché ultimati la nuova tribuna coperta e i nuovi gradoni. □

Nella pagina accanto, il progetto del «nuovo» Dall'Ara. In alto, a sinistra, lo stadio prima della cura. In alto, a destra, l'obiettivo coglie l'esterno della tribuna, con l'orlo superiore diroccato. Nelle altre immagini in questa pagina:

salgono i nuovi gradoni, le rovine di fronte alla torre di Maratona e un dettaglio della tribuna. In basso, a sinistra, il sostegno per l'ampliamento della gradinata (fotoBorsari)

ITALIA '90

VECCHIA GLORIA

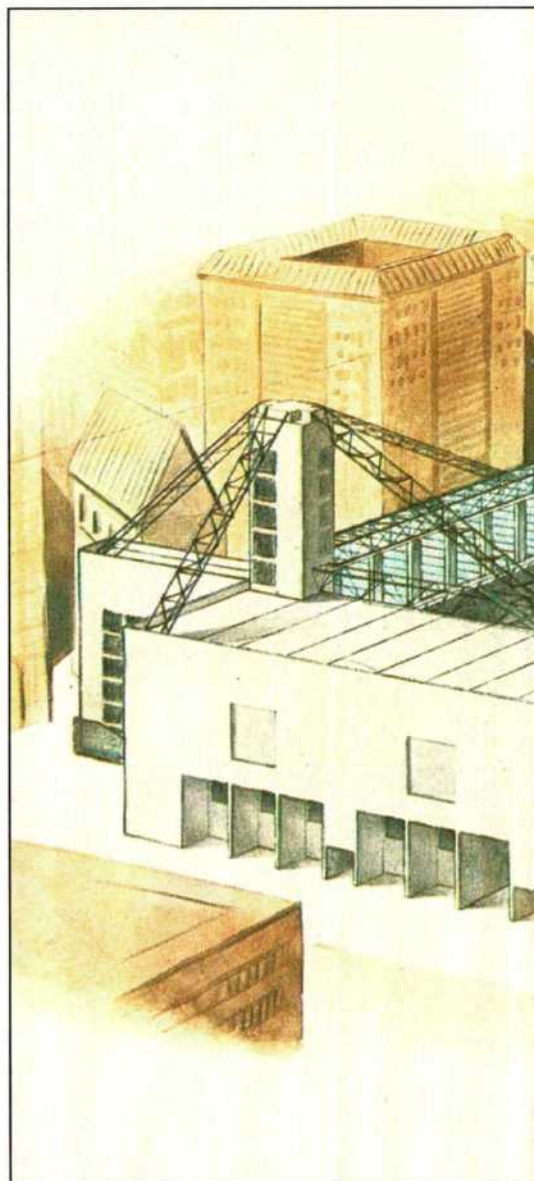
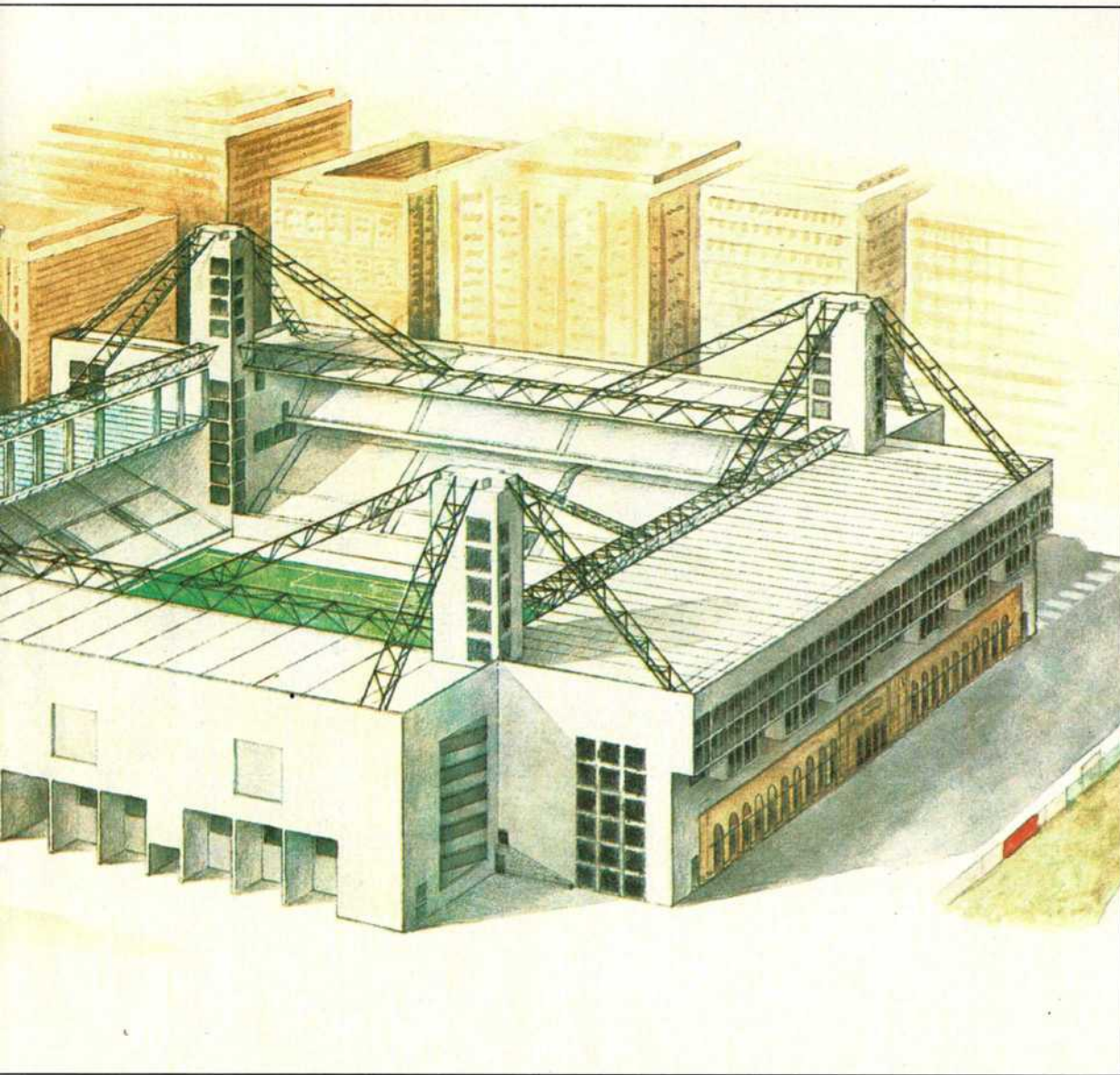
Il Comunale è monumento nazionale: i lavori devono rispettarne l'architettura

Lo stadio Comunale del capoluogo toscano rappresenta una delle glorie dell'architettura sportiva del nostro Paese, e non per niente è stato dichiarato monumento nazionale. Anche per tale motivo, tanto per fare solo un esempio, non è possibile aggiungere anelli superiori (si violerebbe l'opera concepita dal suo architetto, il maestro Pier Luigi Nervi). Realizzato nel 1932, l'impianto necessitava da tempo di un esteso intervento di ammodernamento e ampliamento, capace di far piazza pulita delle «aggiunte» di cui è stato caricato nei suoi oltre cinquant'anni di vita. Altrettanto indilazionabile la dotazione di adeguate strutture di servizio, quelle attuali risultando ormai assolutamente insufficienti. Il progetto di riammodernamento parte dal terreno di gioco, che verrà abbassato e probabilmente anche dotato di un sofisticato impianto di riscaldamento e drenaggio sotterraneo, e dal parterre, che diventerà una grande galleria di passaggio. La capienza, a lavori ultimati, sarà ridotta: si passerà infatti dagli attuali (scomodi) 62.844 posti a 45.485, tutti a sedere, novecento dei quali coperti. I lavori sono attualmente a buon punto, il livello del campo è già stato abbassato e procedono le opere di rifacimento delle gradinate e i complessi interventi sull'area adiacente lo stadio. □

A fianco, ecco il progetto per il rinnovato Comunale fiorentino, che rispetta le caratteristiche architettoniche fondamentali del disegno originario, firmato da Pier Luigi Nervi. Nella pagina accanto, sopra, lo stadio nella sua versione prima dell'inizio dei lavori. A fianco, una panoramica della situazione attuale: come si vede, il terreno di gioco è sottosopra, per i lavori di rinnovo, mentre anche il parterre è già «sotto cura». Nel dettaglio sotto, comincia a sorgere la galleria di passaggio che correrà tutt'attorno allo stadio. Nella pagina accanto, in basso, le imponenti operazioni nell'area prospiciente l'impianto. In alto, un dettaglio dei lavori che interessano la tribuna, che verrà completamente rinnovata (fotoSabe)

L'AMARA METÀ

Il «Ferraris» cambia faccia: diviso in due dai lavori, promette ancora sofferenze

Il vecchio stadio «Luigi Ferraris», a Marassi, risalente a due progetti piuttosto datati (il primo del 1928, quello di ammodernamento del 1950), subirà in vista del 1990 un intervento di completa ricostruzione, destinato a lasciare invariata esclusivamente la vecchia facciata della tribuna principale, appartenente al progetto originario. La «filosofia» architettonica dell'impianto non subirà modifiche di fondo, se si eccettua ovviamente la copertura: verranno quindi mantenute le quattro tribune rettangolari (tre su due piani) e la esclusiva destinazione calcistica (senza pista di atletica) mentre quattro torri di calcestruzzo di oltre quaranta metri di altezza, poste agli spigoli dello stadio, forniranno gli appoggi per la copertura reticolare metallica, prevista per ogni ordine di posti. La capienza finale scenderà dai 55.773 scomodi posti di prima della cura a poco più di quarantatremila, tutti a sedere e coperti. I lavori, partiti con pieno rispetto dei tempi (anche se non delle esigenze agonistiche delle due squadre genovesi, che hanno vissuto e continueranno a vivere notevoli difficoltà), sono attualmente in lieve anticipo sul programma. Verso settembre dovrebbe essere ultimata la prima metà dello stadio nuovo, dopodiché si comincerà a costruire l'altra, ove sono attualmente in corso i lavori di spianamento delle vecchie strutture. Qualche sacrificio per Samp e Genoa, certo: ma ne vale la pena. □

A fianco, ecco il progetto del nuovo stadio di Marassi, completamente diverso dalla sua versione originale, che vediamo in alto nella pagina accanto. Sotto la foto storica, ecco il cantiere aperto attualmente, nella metà che viene abbattuta per edificare le nuove strutture. Nella pagina accanto, sotto, vediamo come dall'esterno si presenta oggi uno degli «angoli» del «Ferraris», con il retro dei due corpi delle gradinate e la torre di sostegno della copertura in via di realizzazione. Nella foto al centro, la panoramica mette in evidenza la metà già rinnovata (la copertura sarà posta al termine dei lavori di rinnovo delle gradinate). A fianco, sotto, un dettaglio di una torre di sostegno nella parte nuova (foto Newsitalia)

C'ERA UNA VOLTA IN MESSICO

Da un Mondiale che sta nascendo a uno che è «morto» e dimenticato: siamo tornati negli impianti che hanno ospitato la rassegna '86

di Stefano Germano - foto di Daniele Amaduzzi

Appena due anni fa, il 29 giugno 1986, Città del Messico viveva la sua giornata di gloria calcistica: nel bellissimo catino dell'Azteca, sedici anni dopo la finale mondiale fra il Brasile di Pelé e l'Italia di Riva, altre due Nazionali scendevano in campo per giocarsi il titolo di «campéon». Di quel giorno meraviglioso, a tanto breve distanza di tempo, non restano che ricordi sempre più labili e scoloriti; le ultime, stonate note di una «fiesta» che aveva entusiasmato il mondo intero, breve ma intensa pausa felice in un paese che, giorno dopo giorno, vede aggravarsi tutti i suoi mali cronici e fallire tutti i tentativi di risanamento economico e sociale. Ai poveri discendenti dei peones, sperduti nei deserti o ammassati

segue a pag. 74

NEZA

RALEIGH

IL MUNDIAL È PASSATO REMOTO

Stadi o cattedrali nel deserto? Semplicemente, gli impianti che hanno ospitato la rassegna dell'86. Nel riquadro, l'Azteca di Città del Messico, sede della finale. A lato, l'Olimpico. Pagina accanto, il Neza (sopra), il campo di

Toluca (sotto) e, a lato, il Cuauhtemoc di Puebla, nel quale l'Italia ha pareggiato con l'Argentina e battuto, non senza difficoltà, la Corea del Sud (fotoAmaduzzi)

MESSICO

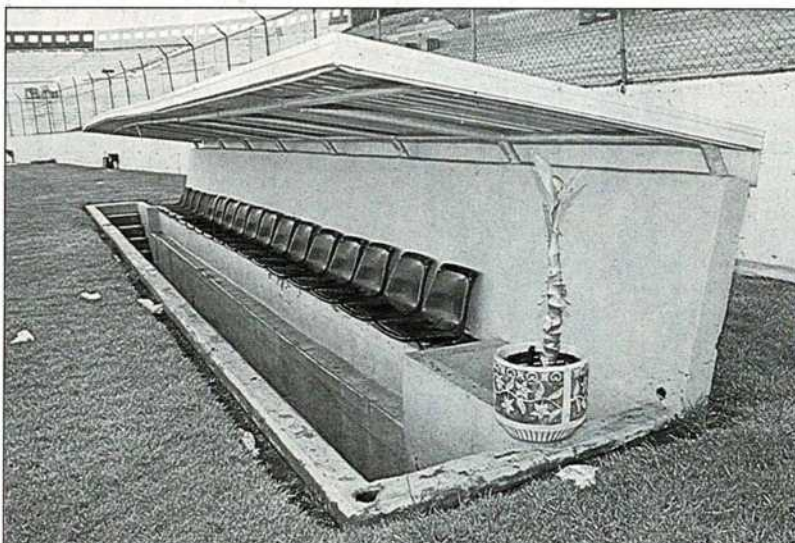
segue da pagina 69

nel calderone infernale di Città del Messico, non rimaneva che il calcio, il divertimento della «pelota», l'orgoglio di avere una Nazionale non eccelsa, ma quasi sempre abbonata alle grandi rassegne continentali e mondiali. Figli degli aztechi, i messicani di oggi hanno assistito inermi allo sfaldamento della credibilità calcistica nazionale. Ma questa volta non c'è stato nessun Cortés venuto da lontano: la rovina dell'attuale futeból messicano è opera degli stessi dirigenti locali. La Fifa ha escluso tutte le rappresentative messicane da qualsiasi manifestazione internazionale, a partire dalle ormai imminenti Olimpiadi (il Messico, già inserito nel girone dell'Italia, insieme a Iraq e Zambia sarà sostituito dal Guatemala). Quello che soprattutto sconcerta i tifosi è invece la mancata ammissione alle eliminatorie per Italia '90, uno smacco aggravato — secondo molti — dal fatto che fino a questo momento Italia e Messico sono le uniche due nazioni chiamate a ospitare per la seconda volta la massima rassegna calcistica iridata: partecipare al Mondiale italiano avrebbe avuto il sapore trionfalistico dell'ideale passaggio di consegne fra organizzatori. La qualificazione, potendo contare su un certo Hugo Sanchez, non appariva davvero problematica, ma... «Chi è causa del suo mal, pianga se stesso», recita un vecchio proverbio, e di lacrime tardive, i messicani ne hanno davvero da piangere.

Il «pasticciaccio» è iniziato quando la Federazione ha comunicato alla Fifa l'elenco dei convocati per il Mondiale Under 20, previsto per il prossimo gennaio, in Arabia Saudita. Tutto il mondo è paese e si sa quali gherminelle inquinino, spesso, le manifestazioni giovanili: esiste un limite d'età, talvolta bellamente ignorato, magari con la complicità delle autorità politiche locali, disposte a chiudere un occhio quando si tratta di certificare una data di nascita anziché un'altra. Robe da Terzo Mondo? Non tanto, perché al trucchetto abbiamo fatto ricorso anche noi italiani. In ogni caso i messicani hanno sbagliato due volte: la prima

barando sull'età di quattro convocati — José della Fuente e Gerardo Jimenez del Monterrey, Aurelio Ribera del Tampico Madero e José Luis Mata dell'Atlas — la seconda comunicando alla Fifa false date di nascita senza tener conto che quelle vere erano già stampate, da un pezzo, sull'annuario federale. E nel caso di José de la Fuente, l'errore, da «umano», si è trasformato in diabolica perseveranza, perché il calciatore in questione era largamente fuori età anche ai Mondiali juniores dello scorso anno, in Cile: fatto che eslcude ovviamente qualsiasi tentativo di giustificarsi ricorrendo alla buona fede. Principale imputato delle irregolarità viene considerato il tecnico della Nazionale Under 20, Francisco Avilan. *«La Federazione è responsabile, ma non colpevole di quanto è successo»*, ha dichiarato Rodolfo Sanchez Noya, portavoce del massimo organismo calcistico locale. *«Le scelte sono state effettuate da Avilan e noi ci siamo limitati a ufficializzarle. Nesuno ha pensato di verificare l'età dei giocatori scelti dal tecnico, perché tutti davano per scontato che la verifica fosse già stata effettuata dallo stesso Avilan. La decisione della Fifa, ad ogni modo, ci è giunta inattesa e per il calcio messicano si è trattato di una vera mazzata»*. Colpevole o no, ingenua o troppo furba, la federazione messicana non è riuscita a sottrarsi all'indignazione popolare, un risentimento nato comunque molto prima dèlla sentenza della Fifa, appena i giornali della capitale hanno denunciato l'inghippo. Così il presidente federale Rafael del Castillo e tutto il Consiglio sono stati costretti alle dimissioni, ma la tempesta minaccia di estendersi ancora. *«Sì, Rafael del Castillo è il principale responsabile di questa farsa che ha messo alla berlina tutto il Paese»*, afferma Edgardo Avelar, giornalista de La Aficion, *«ma la nostra condanna deve essere estesa anche agli altri rappresentanti federali e ai venti presidenti delle società di Prima Divisione. È impossibile che nessuno sapesse, quindi è stato un bene che lo scandalo sia scoppiato in tutta la sua gravità. Siamo stati esclusi dalle gare internazionali? È doloroso, ma non si possono curare le piaghe infette senza causare dolore: è il solo modo possibile per portare il Messico verso il traguardo della chiarezza. Un'esigenza che è diventata indispensabile»*. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il responsabile della Nazionale maggiore, Mario Velarde: *«Mi vergogno di appartenere a una federazione tanto marcia. Ma non tutto il movimento è da buttare via e questa vicenda potrà liberarci del bubbone infetto. Forse siamo ancora in tempo per riorganizzare tutto il nostro calcio su basi molto diverse dalle precedenti»*. Un compito del quale è stato investito in primissima persona Marcelino Garcia Paniagua, (presidente del Guadalajara) eletto nuovo Presidente della Federazione locale. Sarà coadiuvato dal vicepresidente José Antonio Garcia, dell'Atlante ed entrambi sono stati eletti dai famosi presidenti di società tirati in ballo da Avelar. Insomma, volti nuovi, ma copione vecchio, vecchissimo, come è ormai «tradizione» di un paese che ha fatto della contraddizione il suo stile di vita. Dai tempi della Rivoluzione di Villa e Zapata a oggi, il paese ha offerto immagini e situazioni in netto contrasto tra di loro: a ogni cambiamento ha sempre fatto seguito una nuova rivoluzione e così via, il tutto in un mare di parole, promesse, illusioni. *«Basta pensare al nome del partito al governo»*, incalza Avelar: *«Partito Rivoluzionario Istituzionale. Può esistere una contraddizione maggiore fra due parole? In qualsiasi altro paese una denominazione simile provocherebbe risate su risate; da noi, invece, è una cosa normalissima. Del resto c'è anche chi considera normale che nella capitale risieda, in pochi chilometri quadrati, il 25 per cento della popolazione messicana: 20 milioni di persone si accalcano in una porzione di territorio pari allo 0,1 per cento dei due milioni di chilometri quadrati che costituiscono il territorio federale. È serietà questa? Io credo di no e per questo non faccio molto affidamento sul rinnovamento del nostro calcio: rispecchia alla perfezione la vita messicana di oggi. Caos, disorganizzazione, inganni»*.

Quella messicana è gente abituata a soffrire da sempre e situazioni altrove insopportabili qui costituiscono la normalità. Sei anni fa, per un dollaro bastavano al cambio 56 pesos, oggi siamo a quota 2200 a causa di un'inflazione che sfiora il 15 per cento mensile; lo stipendio medio di un operaio è di 200 mila lire mensili e per rendersi conto di quanto sia modesta questa cifra basta rilevare il costo medio di un'utilitaria nuova: 15 milioni. Ecco perché per le vie di Città del Messico, come di tutte le altre città del paese, circolano vetture più che vecchie antiche, arrugginite, tenute in «vita» miracolosamente. In questo quadro sconfortante il calcio ha sempre fatto comodo ai potenti rappresentando l'unica valvola di sfogo per i rassegnati peones, gli stessi che oggi scelgono gli stadi come assemblea preferita per le proprie rimostranze. Infatti negli stadi messicani di oggi è più facile vedere esposti striscioni politici che di incitamento sportivo. Unica eccezione: i cartelli che durante la finale del campionato, fra Unam e America, invocavano la clemenza della Fifa. Togliete tutto ai messicani, pane, lavoro e la speranza di un avvenire non migliore, ma diverso; lasciateli «nudi», ma non privateli dell'orgoglio di urlare «Que viva Mexico!». Ed è stata questa, paradossalmente, l'unica forma di rivolta dei «peones» verso il potere costituito. Per il resto nulla è mutato e c'è chi dispera che possa mutare mai nel territorio compreso fra la Baja California e la strozzatura del Centroamerica. Nemmeno le recenti elezioni politiche sono uscite dalla regola dei brogli e delle rivendicazioni da parte degli sconfitti: sì, finalmente il monolitico Partito Rivoluzionario Istituzionale non ha vinto con la consueta, stragrande maggioranza, ma i risultati sono arrivati dopo una settimana e qualcuno sostiene che siano andati alle urne anche i ... morti. Voti fantasma, ovviamente, a favore del rappresentante Pri, Carlos Salinas. Però, chi se la sente di giurare che se al potere fossero salite le sinistre la situazione non si sarebbe ripetuta, a parti invertite, alla prima, futura consultazione? Ma sono problemi che ci poniamo noi europei, abituati da secoli a conferire alla politica un'importanza particolare, prevalente sulle vicende sociali. I messicani, per loro «fortuna», sono diversi e anche l'ultimo dei «pepenadores» (i cercatori di rifiuti che nelle immense discariche di Città del Messico frugano alla ricerca di cibo, vestiti e quant'altro possa servire a sbarcare il lunario) preferisce scrollare le spalle, ascoltare la musica «mariachi» e consolarsi con il calcio. Nessuno pensa al debito estero (16mila miliardi), una cifra-record che il Messico potrebbe pagare solo se tutti i suoi 80 milioni di abitanti lavorassero gratis e senza mangiare per due anni. E nel dimenticatoio finirà anche lo scandalo dei quattro fuori-quota: la gente si arrabbierà, qualche giornalista farà la voce grossa, ma poi... *«Quello che è successo»*, dice ancora Avelar, *«è stata un'altra grande caduta di immagine. Ormai il Messico in festa del Mundial non esiste più, travolto in soli due anni dagli scandali e dal lassismo dei governanti che hanno lasciato andare in malora gli impianti più efficienti del Nord e del Centro America. Quel che più mi dispiace, ad ogni modo, è che a pagare il conto degli errori altrui sia, una volta di più, il popolo»*.

Stefano Germano
(ha collaborato
Franco Saccucci)

Nella pagina accanto (foto Zucchi), i bambini di Città del Messico e la loro voglia di calcio; più sotto, dal pallone alla pallacanestro, sport che sta vivendo un buon momento anche nel Paese americano. A lato (foto Amaduzzi), in panchina, due anni dopo, c'è ancora... vita. Nonostante tutto

IL CAMCORDER DELLA NUOVA GENERAZIONE

Se si desidera un apparecchio compatto, leggero, di uso semplice, ma completo e versatile, il nuovo camcorder VKR 6841 proposto da Philips appare una scelta d'obbligo. Nelle sue ridottissime dimensioni esso riunisce tutte le caratteristiche proprie degli apparecchi di maggiore grandezza e costo. Un sensore a CCD con una elevatissima risoluzione (390.000 pixel) costituisce uno dei suoi

punti di forza. Grazie a un obiettivo autofocus capace di riprendere anche con solo 10 lux di luminosità e alla nuova circuitazione di bilanciamento del bianco, la registrazione appare sempre dettagliata e fedele nei colori. La possibilità di riprendere anche a distanza molto ravvicinata sfruttando la funzione macro, dischiude gli orizzonti verso le riprese di alto livello fino a oggi precluse a chi non disponesse di apparecchi semiprofessionali. Lo standard del VKR 6841 è il VHS-C, la cassetta di dimensioni molto ridotte che può funzionare anche su di un videoregistratore VHS standard tramite un adattatore. Ma questo versatile apparecchio può essere impiegato anche in diretto collegamento con il televisore domestico, riproducendo quanto registrato. Una delle prerogative del VKR 6841 sta nella velocità di otturazione in fase di ripresa. Questa può essere variata tra 1/50 e 1/1000 in modo da adattarla alle migliori condizioni del soggetto. In caso di riprese sportive o soggetti molto veloci, è possibile aumentare la velocità dell'otturatore fino a 1/1000 in modo da congelare l'immagine e ottenere un risultato ottimale. La velocità del nastro può essere dimezzata consentendo in tal modo di raddoppiare l'autonomia di registrazione. □

STEFANEL E LA MOTONAUTICA INSHORE

Stefanel fece il suo ingresso nella grande motonautica Inshore nel Campionato Mondiale di F.1 1985. Fu un esordio felice: lo scafo Stefanel vinse il Gran Premio di Milano staccando tutti; alla guida era il pilota americano Ben Robertson. Il ritorno di immagine provocato da questo sport, così ricco di fascino, ha convinto Giuseppe Stefanel a sponsorizzare Guido Cappellini. □

L'ESTATE DIADORA È SEMPRE PIÙ EUROPEA

Dopo i Campionati Europei di calcio un altro grande avvenimento di carattere internazionale: Giochi Senza Frontiere. Diadora,com'è naturale, scende in campo con le squadre italiane, proprio come a Germania '88. In effetti le analogie sono molte. In Germania la squadra azzurra si presentava per affrontare un gruppo di nazionali agguerrite; in Giochi Senza Frontiere le avversarie non sono da meno: Spagna, Francia, Portogallo e Belgio. Nella rassegna calcistica, gli italiani potevano contare sul supporto appassionato dei tifosi al seguito e di quelli davanti ai teleschermi. La stessa situazione si verifica in occasione di questa rinnovata rassegna di Giochi. Infine il punto più importante: tutti i giocatori italiani che ci hanno fatto sognare negli stadi tedeschi erano firmati Diadora, sia durante la gara sia durante gli allenamenti e i momenti di riposo. Lo stesso accade per le formazioni di Rimini, Putignano, Aosta, Pila e Palinuro, le nostre rappresentanti. Tute, scarpe, magliette, borse, calzoncini, insomma, tutto l'abbigliamento per affrontare un impegno come Giochi Senza Frontiere è firmato Diadora. Ogni giovedì (dal 21 luglio al 15 settembre) su RAI 1 in prima serata, appuntamento con Diadora. □

PAKETA, UNO STATUS SYMBOL

Attesissimo, dopo il successo ottenuto a Mosca, dove tutti i turisti occidentali si affrettano ad acquistarlo, ecco finalmente arrivare in Italia Paketa, l'orologio sovietico di gran moda. Solido, massiccio, unisex, rotondo con quadrante a numeri arabi grandissimi, fa... impazzire per il suo look Anni '50. Distribuito da Mirabilia, in vendita da settembre, sarà il protagonista dell'inverno '89. □

ADESSO SEUL INCANTA E CANTA

Si chiama Jumi Seo, che nella sua lingua significa «libertà e bellezza», ed è una giovane cantante lirica coreana giunta in Italia per perfezionarsi. Il Comitato Organizzatore dei prossimi Giochi Olimpici l'ha scelta come «messaggera» per presentare alle redazioni dei giornali italiani le monete ufficiali di Seul '88. Un'insolita iniziativa per un programma numismatico senza precedenti. □

LA SCELTA ADULTA SI COMPLETA CON LA RENAULT 21

È presente sul mercato italiano dal 1986. Ha una gamma composta da 12 versioni con motorizzazioni che comprendono il 1721 cc (90 cv), il 1995 cc aspirato (120 cv) e turbo (175 cv) e il 2068 cc turbodiesel (88 cv). Questa berlina a 3 volumi con le sue ottime prestazioni globali e la sua affidabilità, nel giro di 2 anni è riuscita a conquistarsi circa il 4% del segmento D (5,62% se consideriamo anche la Nevada). La ripartizione delle vendite tra benzina e diesel, che nel segmento è nettamente a favore delle versioni a benzina (70% contro 30%), per la Renault 21 ha una distribuzione quasi perfettamente equilibrata tra i due tipi di carburante con appena un migliaio di benzina in più rispetto al gasolio. La spiegazione di questo fatto è semplice: nonostante la grande varietà di versioni mancava una motorizzazione adatta per inserirsi in una fascia di cilindrata italiana, che oggi rappresenta circa 1/3 di tutto il segmento: quella con cilindrata non superiore ai 1500 cc. Molti concorrenti presentano una motorizzazione di questo tipo nella categoria. A luglio sono state perciò commercializzate due nuove, interessanti versioni della Renault 21: la TL e la prestigiosa GTL. □

LA NUOVA SERIE B
IL BARI MILIARDARIO

Su un telaio collaudato, il club pugliese ha innestato tre rinforzi di lusso: Di Gennaro, Monelli e Scarafoni. Il campionato cadetto ha già trovato il favorito?

di Gianni Spinelli

Una storia infinita di promozioni annunciate e mancate. O, peggio ancora, di retrocessioni sciagurate. Aggiungi polemiche, proclami («*Saremo la Juve del Sud*» resta comunque la perla) e storielline varie: il Bari formato Matarrese ha fatto più letteratura che punti, soffocato a volte da atmosfere di sospetti (lo scotto pagato per l'onorevole Antonio presidente della Lega e quindi della Federcalcio). Ma è opportuno analizzare spietatamente il passato? Forse no: è un'esercitazione utile solo per lo psicologo o per lo psichiatra. Il calcio è calcio. Ossia gioco. Anche se per soli ricchi. Dunque, il Bari 1987-88 fallisce la Serie A con Catuzzi, il teorico della zona richiamato due stagioni fa, dopo la retrocessione dalla Serie A. Un

segue

A fianco (fotoSabattini), Vincenzo Matarrese, presidente del Bari. A destra (fotoZucchi), i tre nuovi acquisti della squadra pugliese: Paolo Monelli, Antonio Di Gennaro e Lorenzo Scarafoni. Dopo aver malamente fallito la promozione la scorsa stagione, il Bari si presenta ai nastri di partenza del campionato cadetto nel ruolo di netto favorito

BAR

CENTRO

segue

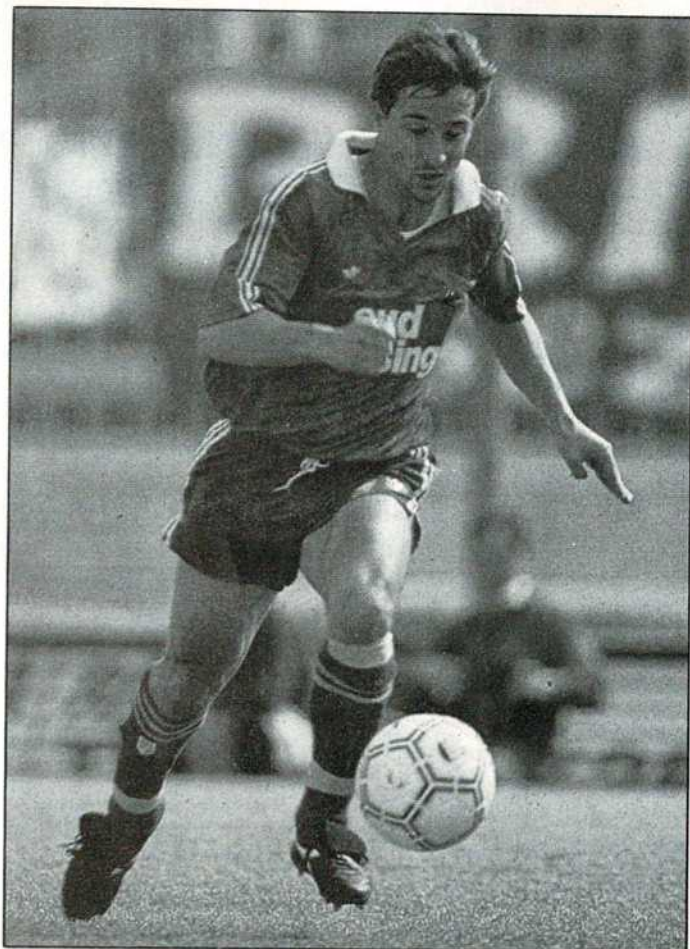
innamoramento finito, tra il muso lungo di Catuzzi che, fra l'altro, non aveva gradito la campagna-acquisti (leggi Maiellaro, in primis) e l'insoddisfazione di Vincenzo Matarrese, stanco, con il resto dela famiglia, di spendere milioncini a fondo perduto. Ed ecco la svolta: *«Qui si fa il Bari grande, da promozione, o si muore»*. Scimmiottamenti risorgimentali a parte, i Matarrese non si possono permettere il lusso di sbagliare il prossimo campionato: l'impresa edile di famiglia è impegnata, con il Consorzio «Stadium» e con «Bari '90», nella costruzione dello stadio mundial progettato dall'architetto Piano. Tutti dicono che il campo sarà un autentico modello per l'Europa. E allora? Semplice: la squadra, secondo il verbo dei Matarrese, deve mettersi in linea con il nuovo stadio e con la nuova città infiorettata per i Campionati Mondiali.

Arriva il Mundial e il Bari langue in B? Non sia mai detto. Franco Janich, il diesse, ha avuto ampia facoltà di azione con relativo assegno facile. Sono stati acquistati Di Gennaro, Scarafoni e Monelli. E, prima ancora, era stato ingaggiato un allenatore che bada al sodo, Gaetano Salvemini. Inoltre è stato recuperato alla causa barese Armenise, un prodotto del vivaio (quello famoso di Catuzzi) persosi per strada tra risentimenti e crisi di crescita. Una campagna di rafforzamento alla Silvio Berlusconi: Di Gennaro, un nazionale uscito dal giro da pochissimo; Scarafoni, un giovane attaccante di fascia, che sembrava destinato a un club di A; Monelli, il centravanti della promozione laziale. Antonio Di Gennaro, fiorentino, classe 1958, bearzottiano di ferro. Chiuso il ciclo del c.t. mondiale, è stato una delle prime vittime del rinnovamento di Vicini. Il regista, poi, si è ulteriormente sbiadito con la crisi del Verona di Osvaldo Bagnoli. Da queste annotazioni grigie, qualche commento alla Giacomo Leopardi dei soliti criticoni baresi: Di Gennaro verrà a Bari per svernare, ricco con-

Sopra (fotoBorsari), Pietro Maiellaro, genietto non sempre compreso del Bari: la prossima dovrebbe essere la stagione della definitiva consacrazione, dopo gli alti e bassi dello scorso campionato. A fianco (fotoZucchi), l'allenatore Gaetano Salvemini e il direttore sportivo Franco Janich. In alto nella pagina accanto (fotoBorsari), Carlo Perrone, ala imprevedibile

tratto in tasca per tre stagioni... Evidentemente, un giocatore accetta un contratto per convenienza, ma da questa considerazione allo... svernare ne passa. Di Gennaro ha chiarito: *«A Bari giocherò da Nazionale»*. Creduto sulla parola. Matarrese, per sancire la promessa, lo ha promosso capitano, togliendo democraticamente la fascia a De Trizio, barese di Bari. Un altro segnale per un Bari che vuole uscire dalla provincia.

«Io, Lorenzo Scarafoni, vittima del sistema. Vicini lo aveva previsto: mi hanno rovinato gli stranieri». Qui si cantano le avventure di Scarafoni, attaccante dell'Ascoli, retrocesso in B. Il protagonista si è autoraffigurato a mo' di brutto anatroccolo (con quel cognome, dove vuoi andare?). Meglio un bidone straniero dal nome accattivante che uno Scarafoni qualsiasi... Anche in questo caso riaffiora la demotivazione? No, ci mancherebbe. Scarafoni ha fatto i dovuti commenti e poi ha accettato il Bari. Per ritornare in A da protagonista. Cocco di mamma e cocco di Fascetti, Paolo Monelli si è visto scaricato dalla Lazio. Un'altra vittima dell'invasione straniera. È stato un polpettone del calciomercato, una telenovela che ha fatto titoloni. Alla fine, Monelli ha accettato la nuova destinazione. Contentissimi a Bari, più furioso del solito Fascetti (con divorzio conseguente dalla Lazio). La sintesi sulla story dei tre - moschettieri - tre del Bari era necessaria. Anche per allontanare i fantasmi. Questo Bari non ha proprio l'aria di una squadra che nasce dai malumori e dalle tristezze. Di Gennaro, Scarafoni e Monelli sono professionisti sui quali il Bari ha puntato per uscire finalmente dalla mediocrità. Semmai, a voler essere pignoli, questo Bari ha un piccolo quiz estivo da risolvere: come si sistemerà in campo Maiellaro, genietto incompreso della scorsa stagione? Con Perrone tornante sulla destra, Di Gennaro regista, Monelli e Scarafoni punte, il nostro potrà consentire di essere l'anarchico che inventa? Speriamo di sì...

g. s.

MAIELLARO, GENIETTO NON SEMPRE COMPRESO, «VISTO» DA SALVEMINI

UN ATIPICO CHE MI PIACE

Gaetano Salvemini è di Molfetta, città marinara del Nord Barese. Nipote del grande meridionalista, non si interessa di problemi del Sud e di economia. Fino a vent'anni è stato nella sua città d'origine, poi ha iniziato il giro d'Italia giocando a pallone e facendo l'allenatore di calcio. Filosofia applicata alla pelota e non ai problemi dell'emigrazione e degli investimenti produttivi nel Meridione. Ora ritorna, adulto e vaccinato, nei panni di un profeta in patria sui generis. Paura del lupo cattivo? Salvemini è un duro che non gonfia fatti e situazioni: *«Ma no. Diciamo che Bari mi offre stimoli in più»*.

— Al Bari dopo Empoli. Ossia dopo una retrocessione con onore, zeppa di consensi sul piano del gioco...

«L'Empoli, senza l'handicap di cinque punti, si sarebbe salvato. Fino all'ultima giornata ci siamo espressi con professionalità, dando sempre il massimo e praticando calcio aggressivo».

— Qualità che cercherà di infondere al Bari oppure cambierà qualcosa?

«Non cambia niente. Il mio calcio è aggressivo, convinto, determinato. Non mollare mai significa giocare. Le qualità tecniche senza l'aggressività non bastano».

— Perrone, Di Gennaro, Monelli e Scarafoni insieme. E Maiellaro cosa fa? Non ci vuole un uomo di quantità in mezzo a un tornante, un regista e due punte vere?

«Conosco la domanda. È giusta. Ma certi quesiti vanno verificati sul campo. Poi sono dell'avviso che, con la modestia e con il sacrificio, si può rimediare a tutto. Ma, ripeto, a chiacchiere è difficile o, se preferite, è facile parlare. Dobbiamo sperimentare. Sulla definizione di Di Gennaro regista che non fa interdizione, per completare il discorso, non sono molto d'accordo. Di Gennaro ha qualità enormi, esperienza. Io, per intenderci, lo vedo centromediano metodista, alla Falcao. Giocatore fondamentale, cioè, dal punto di vista tattico. Con due punte e mezzo in campo, il rischio è compensato, nel senso che gli avversari devono pur termerci».

— Ritorniamo a Maiellaro: può sacrificarsi un atipico come lui?

«Può se si applica con intelligenza. Ha la mia fiducia: se mi risponde sul campo... Se non va, si fa sempre in tempo a cambiare».

— Si era parlato di Urbano, centrocampista autentico...

«Vedremo. Siamo in attesa delle verifiche».

— Armenise: lei ci crede?

«Certo. Lo vedo volitivo, determinato».

— Zona, marcatura a uomo... Lei di certo non è uno «zonista»...

«Vero, non sono uno zonista. Sono per la zona mista e di certo, ad esempio, non rinuncio al marcatore centrale».

— Che fa, si ispira a Sacchi che proprio in questi giorni ha annunciato possibili ritorni alla marcatura a uomo? Insomma, tattica da cambiare, senza moduli fissi?

«Ha ragione Sacchi. Il calcio ideale non esiste».

L'ultimo distinguo ai tifosi baresi interessa relativamente: l'importante è vincere. I discorsi non «muovono» la classifica...

g.s.

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **COLLEZIONISTI** e ricercatori, mi mancano pochi dati per completare il tabellone generale del campionato della Confederazione calcistica italiana Lega Nord 1921-22 gironi A e B ed alcuni risultati del girone B 1928-29, sarete ricompensati. **Mario Di Luca, v. Mosaccio 6, Livorno.**

☐ **COMPRO** cartoline di stadi di tutto il Mondo, cerco lettere e cartoline affrancate con bolli dedicati al calcio. **Angelo Cavalli, v. Gran Sasso 3, Trecate (NO).**

☐ **COLLEZIONISTA** di biglietti stadi calcio cerca scambi con amici italiani. **Davide Baldassini, v. Oleandri 18, Sesto Fiorentino (FI).**

☐ **VENDO** riviste «Il Campione», «Calcio Illustrato», «Lo Sport Illustrato» almanacchi calcio anni: 1949 - 50 - 51 - 53 - 55 - 56 - 61 - 63 - 64 - 65 - 66 - 68 e 70, agende Barlassina 1938-39, 39-40 e 40-41. **Antonio Ghieni, v. Di Vittorio 6, Rosignano Solvay (LI).**

☐ **VENDO** Guerini sciolti dal 1978 all'80 L. 1000 l'uno, Topolino L. 400, almanacchi di Topolino L. 600 e Diabolik L. 200, eventuale scambio con maglia originale della Juve o del Real Madrid. **Gianluca Fulizio, v. Pascoli 3, Ronchi dei Legionari (GO).**

☐ **VENDO** 1° e 2° maglia ufficiale del Taranto anno 1987-88 sponsorizzata «Olio Vinci» e materiale uficiale del Taranto. **Mariano Minucci, v. S. Lavagnini 64, Apricana (FG).**

☐ **VENDO** in blocco i primi 8 nn. di Supergol, i primi 7 nn. di Guerin Mese, Tutto B-C e tutto calcio dall'anno III n. 7 all'anno VII n. 11, in totale 43 nn. per L. 40.000. **Giampiero Solazzo, v. Garibaldi 61, Arnesano (LE).**

☐ **CERCO,** scambio le serie di cartoline Stadi di Europa 80 delle città di Milano e Roma. **Giuseppe Bosso, v. Cascina Nuova 42, Settimo Torinese (TO).**

È la squadra dell'Isef-3 di Genova: in piedi, da sinistra: l'allenatore Gallotti, Ardinghi, Biancato, Massara, Salomone, Carbonaro, Levaggi e il d.s. Ruggero; accosciati: Malandrino, Orlando, Picardi, Tonelli, Costa e Cancellara (fotoGuerino)

☐ **PAGO** bene Hurrà Juventus n. 7 del 1965, nn. 6 - 9 - 10 del 66, nn. 6 - 8 del 67, nn. 5, 6 del 69, n. 8, 9 del 70, annate solari del Guerin 1973 - 74 - 75, annate solari di Calcio Illustrato 1960 - 61 - 62 - 63, di Sport Illustrato n. 36 del 1953, nn. 33, 37, 41, 43 del 58, nn. 24, 25 del 59, nn. 1, 5, 27, 37, 42, 46 e 52 del 60. **Giovanni Bandini, v. Tirapani 8, Glorie di Villanova, Bagnacavallo (RA).**

☐ **SCAMBIO** e vendo per L. 1.000 l'uno miei adesivi e foto con simile materiale di juventini e napoletani specie in trasferta e in coppa. **Nicola Settembre, v. Emilia 38, S. Giustina di Rimini (FO).**

☐ **VENDO** 100 posters per L. 18.000, 13 maxiposters per L. 6.800, in blocco L. 22.000. **Valente Chieregato, v. Lecco 3, Garbagnate Monastero (CO).**

☐ **CERCO** autografi originali calciatori specie di Gullit e Maradona, distintivi metallici, gagliardetti, sciarpe, cartoline di stadi, eventuali scambi richiedendo e inviando catalogo. **Luca Comelli, v. Morlotti, Brembate sopra (BG).**

☐ **SCAMBIO** ultramateriale del Milan e giornali «Forza Milan» con amici del Guerin tifosi di: Fiorentina, Lazio, Verona, Atalanta, Lecce, Real Madrid. **Federico Recanati, v. Fogazzaro 15, Civitanova Marche (MC).**

☐ **VENDO** annate del Guerin Sportivo 1981 - 82 - 84 - 85 - 86 L. 99.000 trattabili l'una. **Nando Caso, v. Santa Barbara 100 Caivano (NA).**

☐ **VENDO** prezzi vantaggiosissimi numerosissime riviste: Guerino, Intrepido, Topolino ecc. Chiedere lista. **Giovanni Nicoli, c.so Umberto 35, Trepuzzi (LE).**

☐ **SVENDO** per cessazione attività ultramateriale Juventus. **Luca Molesti, v. Pacinotti 26, Pontedera (PI).**

☐ **VENDO** o scambio due album di sport della Spagna editi dalla Fher. **Gianni Bellini, v. Perossaro 73/1, San Felice sul Panaro (MO).**

☐ **VENDO** subbuteo: campo cm 150x100 in truciolato compresso rivestito di panno da biliardo, tre squadre complete, tre palloni. **Andrea Zucca, v. F. Ughelli 8, Roma.**

☐ **DISPONGO** di figurine calcio 1957-58 ed. Sport Napoli più figurine a colori Tuttocalcio 51-52 più blocchetto di collezione bolli sportivi con cinque squadre anno 1948-49. **Claudio Di Blas, v. Vittorio Veneto 86, Gonars (UD).**

☐ **CERCO** foto, articoli ed altro su Marco Branca augurandogli promozione in A. **Gabriella De Vercelli, c.so Europa 1361-14 Genova-Quinto.**

☐ **VENDO** in blocco ottimo prezzo «Gazzette dello Sport» del lunedì riguardanti serie A, B, Coppe varie e Nazionale annata completa del campionato 1987-88. **Fulvio Meneghetti, v. Barbariga 116, Stra (VE).**

☐ **CEDO** copie arretrate del Guerino per i primi tre numeri del mensile spettacolo e sport «Il Chiaianese». **Anna Postiglione, v; Della Troia 29, Marinella (Na).**

☐ **VENDO** o scambio anche separatamente album calciatori Panini completi dal 1961 al 78, dispongo pure di Panini vuoti dal 1966 al 74 più 900 figurine dal 1963 al 69. **Claudio Ferro, v. Torviscosa 28, Gonars (UD).**

☐ **VENDO** riviste, volumi, programmi di: Lussemburgo, Polonia, Francia, Inghilterra, Eufa, n. 6 raccoglitori di giornali di guerra, francobolli, eventuale scambio con maglia del Verona o del Manchester Utd, inviare bolli per catalogo. **Filatelico Donato, v. Bellini 18, Faro Superiore (ME).**

☐ **VENDO** per L. 15.000 nn. 200 giornalini Tex. **Michele Dideddа, v. Garibaldi 39, Sesto S. Giovanni (MI).**

Da Malta, ecco il Dipartimento di Pubblica Istruzione, squadra che ha vinto la 2. divisione. In piedi: l'all. Aloisio, G. Camilleri, Borg, Briffa, Xuereb, Sultana, Hili, Catania, Mifsud, Enriquez; acc.: Leone, M. Camilleri, R. Axiak, Cachia, Minuti, K. Axiak, Attard, Caruana

☐ **VENDO** annate complete di Superbasket dal 1979 e Guerin Sportivo dal 1983. **Vito Triggiani, v. Dante 345 Bari.**

☐ **VENDO** figurine europee di calciatori, scudetti, foto, ritagli di calciatori dell'Inter, del Milan e della Juventus, sono disponibili figurine campionato di calcio 1987-88. **Carlo Rao, v. G. Carducci 22, Monfalcone (GO).**

☐ **VENDO** adesivi , foto e sciarpe degli Hag Padova, chiedere catalogo. **Stefano Borgato, v. Carissimi 10, Padova.**

☐ **ACQUISTO** album Panini dal 1961-62 al 1967-68 ed annata 77-78, Mexico 70 ed album calciatori edizioni Edis, Reli, Vav, Mira, Tempo, Imperia, Lampo, Varbania anche se vuoti. **Sandro Campani, v. G. Dorso 24, Reggio nell'Emilia.**

☐ **VENDO** Storia statistica della serie A dal 1929-30 ad oggi, statistiche della B e della C, Coppa Italia e vari tornei, dati anagrafici di calciatori che hanno giocato in serie A dal 1929 ad oggi. **Massimo Mancini, v. Cerretana 4, Vinci (FI).**

MERCATIFO

☐ **AMICI** brasiliani fan del Flamengo scambio con voi idee, distintivi, adesivi, gagliardetti ecc... **Massimo Portolan, v. Monte Gallo 28, Padova.**

☐ **CORRISPONDO** con ultra di squadre di A, B, C e straniere per scambio idee ed ultramateriale. **Luigi Carboni, c.so Sebastopoli 145, Torino.**

☐ **STUDENTESSA** scambia idee su argomenti vari con amici di tutto il Mondo scrivendo in francese. **Elena Fava, v. A. Tassoni 2, San Prospero (MO).**

☐ **APPARTENENTE** agli Htb Udinese corrispondo con ultra di tutta Italia per scambio idee ed ultramateriale. **Gabriele Antonutti, v. Sebenico 27 Udine.**

☐ **AUGURIAMO** al Bologna un ottimo campionato. **Forever Rossoblù, stadio Dall'Ara di Bologna.**

segue

segue

STRANIERI

☐ **RAGAZZO** tifoso di Bagni e di Bruno Conti chiedo di corrispondere con amici italiani e di ricevere i loro posters che scambio con altro ultramateriale jugoslavo. **Miladin Ranisavljevic, Brace Jerkovica 195, 11040 Belgrado, (Jugoslavia).**

☐ **APPASSIONATO** di calcio russo cerca amici/che con cui scambiare idee, ultramateriale vario. **Alexandr Bukash, ul. Novoe-Schosse 13-67, Kiev-Bucha, 255720 URSS-CCCP.**

☐ **SCAMBIO** idee con coetanei studenti, desiderosi di sempre nuove conoscenze. **Mohamed Naciri, D.re Easalama 3.G 13, B: E. n° 4, Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee ed ultramateriale con tifosi di: Milan, Fiorentina, Pisa, Juventus, Roma e Napoli. **Ailyeampong Kingsley, p.o. box 5173, 5173, Accra (Ghana).**

☐ **17enne** appassionato di sport e di musica, collezionista di foto, posters, adesivi di aritisti e atleti, scambio questo materiale ed idee con amici di tutto il Mondo. **Radu Novac, 2948 Pecica 39, Arad (Romania).**

☐ **20enne** polacco scambia idee e souvenirs con amici di tutto il Mondo. **Miroslaw Plysa, 44.330 Jastrzebie 1, p.o. box 17 (Polonia).**

☐ **GIORNALISTA** di calcio russo scambia riviste, volumi, annuari, distintivi, cartoline stadi, statistiche ecc. sono interessato al calcio italiano del dopoguerra, specie sugli oriundi e gli stranieri. **Boris Golikov, Ussr 190000 Leningrado, Poste Restant (USSR).**

☐ **POSSEGGO** tutti i dati sugli ultimi campionati europei, contattatemi. **Lothar Uffhaus, Erfurt 5020, Andreastrasse 7, (Germania dell'Est).**

☐ **SCAMBIO** foto, posters, scialle, distintivi metallici di squadre di calcio con amici italiani fan della serie A. **Norbert Wroblescoski, Bydgoszcz, ul. Catcrynskiego 17 ☐ 88, 85-322 (Polonia).**

☐ **TIFOSO** argentino scambia giornali, informazioni di basket e calcio con amici di tutto il Mondo. **George Afreire Bernal 2367, Lanus-Este 1824 Plia Bs-As (Argentina).**

☐ **APPASSIONATA** di calcio, tifosa del Milan scambia idee ed ultramateriale con fan scrivendo in inglese e rumeno. **Eva Rus, str. George Cosbuc 20/54, Baia Mare 4800 Maramures (Romania).**

☐ **18enne** studente scambia idee con coetanei su argomenti vari. **Steven Arnouts, Vaartstraat 2, 2190, Essen (Belgio).**

☐ **APPASSIONATO** del calcio europeo e di quello sudamericano scambia idee con amici sportivi. **Florencio Alvise Mesi, ap. 384 C/Naciones Unidas, Malabo B. Norte (Guinea Equatoriale).**

☐ **SCAMBIO** idee sul calcio con amici specie italiani. **Gerhard Nahl, 7062 Leipzig, Gartnerstrasse 169 (Germania dell'Est).**

☐ **TEDESCA** con tanti amici in Italia scambia idee ed ultramateriale sul calcio. **Annette Marowski, Nagel strasse 104, Berlino-1141 (Germania dell'Est).**

☐ **SCAMBIO** foto, posters, distintivi metallici di squadre di serie A con amici italiani fan della massima divisione. **Dawid Liberacki. ul. Czackiego 5 m.7, Bydgoszcz (Polonia).**

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** in Vhs gare della Juventus, della Nazionale, molti documentari di calcio ed oltre 400 incontri internazionali, invio gratutito del catalogo. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, Falconara Marittima (An).**

☐ **ROSSONERO** scambia videocassette Beta e Vhs sul Milan. **Gianni Riboldi, v. Giovanni XXIII° 9, A/7, Bollate (Mi).**

☐ **VENDO** Vhs calcio estero, eventuali scambi. **Ermanno Vittorio, v. Sacchi 30, Torino.**

Alberto Lelli dirige la Esordienti dell'A.C. Panigal, Bologna, prima nella propria categoria. In piedi, Lelli, Bazzani, Calabrò, Frascaroli, Neri, Ballanni, Bacchelli, Cremonini; acc.: Venturi, Ibba, Suma, Protano, Mantovani, Sarica, Villani, Zavalloni

Nino La Sala invia la foto della S.C. Gianni Improta, formazione ai vertici del campionato campano. In piedi: Rossi, Zosimo, Cotugno, Cascione, La Sala, Improta, l'allenatore Di Maio; accosciati: De Cicco, Mariano, M. Mariano, Corbi e Izzo (fotoArchivio)

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ 051 - 455511 interno 241

siamo a vostra disposizione per informazioni,
proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

CALCIOGIOVANE/LE AMBIZIONI DELL'8. TROFEO MARCHE

PER VINCERE BASTA UNA STRETTA DI FANO

Ha ottenuto un'affermazione piena, l'ottava edizione del Trofeo Marche, torneo nazionale di calcio giovanile organizzato dalla Cluentina Calcio, piccola ma attivissima società del Maceratese. La Cluentina vanta ormai una lunghissima serie di successi nella preparazione e nell'organizzazione di manifestazioni calcistiche per ragazzi e il Trofeo Marche non è che la punta di un impegno prolungato. Quest'anno erano iscritte rappresentative di cinque regioni italiane: Abruzzo, Campania, Puglia, Umbria e, naturalmente, Marche per un totale di cinquanta società, poi ridotte a sedici per la disputa della poule finale. Alla fine il successo ha premiato il Csi Delfino Fano, che non a caso si è sempre distinto per la particolare cura del vivaio. I marchigiani hanno prevalso sulla formazione umbra del Città di Castello, vincitrice della passata edizione e grande favorita della vigilia, ma incapace, sul campo dello stadio Helvia Recina di Macerata, di ribadire la superiorità espressa nel corso delle fasi preliminari. La partita, bloccata sullo 0-0 anche al termine dei tempi supplementari, si è risolta ai calci di rigore. Nel confronto per il terzo posto la rivelazione Montegranaro ha invece sconfitto la Recanatese. A detta degli osservatori il livello tecnico del torneo di quest'anno è stato molto interessante, sicuramente superiore a quello, già notevole, delle passate edizioni e sono in molti a scommettere sulle potenzialità di alcuni giovani messisi in luce nel corso della manifestazione. Del resto il Trofeo Marche non è nuovo ad «anticipazioni» sulla classe dei giovani talenti, visto che ad esso hanno partecipato giocatori come Ciocci, Siroti, Del Bianco, Polverari, poi approdati al grande palcoscenico del calcio professionistico. Per questi motivi assume una particolare importanza l'elenco dei premiati quali migliori giocatori di questa edizione. A Montecchiari (Cluentina) è andato il riconoscimento quale miglior portiere, mentre giocatore principe è stato considerato Paiardini (Città di Castello). Nella categoria bomber, si è imposto Cook (Montegranaro), autore di 12 reti. Calato il sipario sull'ottava edizione, gli organizzatori della Cluentina stanno già pensando al futuro. L'obiettivo del Trofeo è quello di diventare una vera passerella del calcio giovanile e il primo passo, a partire dal 1989 sotto l'egida della Federcalcio, sarà la trasformazione in torneo ufficiale «under 15».

e. s.

Ecco alcuni dei protagonisti dell'ottava edizione del Trofeo Marche, manifestazione di calcio giovanile organizzata dalla Cluentina, una società che opera con ottimi risultati nel Maceratese. In alto, il Csi Delfino Fano, che in finale ha battuto i campioni in carica del Città di Castello (sopra a sinistra) solo ai calci di rigore, dopo che i tempi regolamentari e quelli supplementari erano finiti sullo 0-0. Sopra, il Montegranaro, terzo classificato, che nella piccola finale ha battuto la Recanatese. A sinistra, Paiardini del Città di Castello; a fianco, Cook, bomber del Montegranaro

IL CAMBIO D

L'escalation dei prezzi. I colpi del Real. La rivoluzione e i compromessi del Barcellona. L'Atlético e il Siviglia terzi incomodi. Ecco come vive e si trasforma il secondo campionato più ricco del continente. Una storia di piccole vendette e di pesetas

di Marco Strazzi - foto Don Balón

IBERICI TRA MILIARDI VERI E PRESUNTI

ELLA LIGA

Tra i pali, Zubizarreta (Barcellona). Laterale destro, Quique (Valencia). Difensore centrale, Sanchís (Real Madrid). Libero, Tendillo (Real Madrid). Laterale sinistro, Soler (Barcellona). Centrocampista difensivo, Martín Vázquez (Real Madrid). Interno destro, Michel (Real Madrid). Interno sinistro, Nando (Valencia). Mezza punta, Bakero o Beguiristáin (Barcellona). Tornante, Pardeza (Saragozza). Punta, Butragueño (Real Madrid). Non è (ancora?) la Nazionale spagnola, però vale parecchio: sia sul piano tecnico che su quello finanziario. Il magnate che fosse interessato ad acquistarla in blocco dovrebbe disporre di 51 miliardi. Il più caro, con i suoi 15 miliardi, è Emilio Butragueño; i più a buon mercato sono Quique e Nando, quotati un miliardo e mezzo a testa. Cifre «all'italiana», come si vede, frutto di un'escalation che negli ultimi dieci anni non ha

segue

A fianco, la presentazione di Bernd Schuster a Madrid. Nella pagina accanto, tre nuovi del Barcellona: José Mari Bakero, Aitor Beguiristain e Luis Mari Lopez Rekarte. In alto da sinistra: Peter Wurz (Español), Anton Polster (Siviglia) e Manolo Hierro (Barcellona)

SPAGNA

segue

mai accennato a fermarsi e che, anzi, ha trovato nuovo impulso nel frenetico mercato '88. Gli affari miliardari non si sono contati, ma sarebbe un errore interpretarli come sintomo di benessere generalizzato. Il mercato iberico è riserva di caccia quasi esclusiva per le due grandi, Real Madrid e Barcellona, con l'Atlético Madrid e il Siviglia nel ruolo di terzi incomodi. Tutti gli altri club versano in condizioni economiche difficili e, per chiudere i buchi più vistosi del bilancio, confidano proprio sui «gioielli» allevati in

L'attaccante messicano Luis Flores, passato al Valencia

casa: i quali, una volta conquistata la notorietà, sono oggetto di puntuali sfide all'ultimo miliardo tra castigliani e catalani. E siccome le due «big» ne fanno una questione di prestigio, quasi di supremazia etnica, oltre che di scelte tecniche, ecco la lievitazione dei prezzi: in fondo, è una mobilità di capitali che garantisce la sopravvivenza dei «poveri» (o presunti tali) e dei loro vivai, mentre le grandi mantengono la loro supremazia tecnica. Non accade sempre così, per la verità. All'inizio degli Anni Ottanta, ci furono quattro stagioni di predominio ininterrotto da parte di Real Sociedad e Athletic Bilbao, ovvero proprio dei club che, per tradizione e per necessità, amano schierare formazioni interamente composte da giocatori «fatti in casa». Fu il Barcellona «anglosassone» di Venables, Archibald e Schuster a ristabilire, nel 1985, il primato del calcio miliardario e «mercenario». Dopo, è iniziato il ciclo del Real Madrid, che ha realizzato una fortunatissima fusione tra le due tendenze.

La società «merengue» è la più ricca del momento perché i suoi giocatori più rappresentativi vengono dal vivaio: Butragueño, Michel e Sanchís tanto per fare gli esempi più significativi, non sono costati una lira e ora valgono 32 miliardi in tre. È chiaro che, partendo da una rosa già eccellente, il Real può rinforzarsi scegliendo il meglio senza badare a spese. Sua, infatti, è stata l'operazione più spettacolare dell'anno: per 6 miliardi, è arrivato proprio dal Barcellona Bernd Schuster. Il ritorno di Sebastián Losada per fine prestito e l'arrivo di Esteban Gutierrez completano una campagna acquisti che sarebbe ritenuta al primissimo piano ovunque non ci fosse... il Barcellona. José Luis Nuñez, vulcanico presidente catalano, ha deciso di celebrare il decennale del proprio mandato con una rivoluzione. A parte l'assunzione di Johann Cruijff, che sarà un manager nell'accezione inglese del termine più che un tecnico, va segnalato l'arrivo di ben undici giocatori, tutti giovani, ambiziosi e destinati a creare problemi di abbondanza. Unzué, Lopez Rekarte, Hierro, Soler, Bakero, Eusebio, Beguiristáin, Valverde, Salinas, Goikoetxea (poi girato in prestito alla Real Sociedad) e Serna sono costati in tutto quasi 24 miliardi. Ennesima dimostrazione di potenza o follia? Alcuni propendono per quest'ultima ipotesi. Il settimanale Don Balón, per esempio, titola: «Non è oro tutto ciò che riluce» e racconta retroscena preoccupanti. Il Barcellona, per fare fronte ad una campagna acquisti tra le più dispendiose della sua storia, ha dovuto ricorrere a mezzi inediti. Il leasing è il più ortodosso, ormai lo praticano anche nelle migliori famiglie calcistiche. Meno edificanti appaiono compromessi che in passato erano stati respinti con sdegno. Primo fra tutti, il contratto con la rete catalana TV3, appena sette mesi dopo una rottura fragorosa. Núñez è tornato sui suoi passi e ha ceduto i diritti di trasmissione locale in esclusiva per 20 miliardi in sei anni. Inoltre, per la prima volta nella storia del club, si è deciso di accettare lo sponsor sulla maglia: sarà la Banca catalana, che verserà 10 miliardi. Sono allo studio anche uno sfruttamento migliore della pubblicità nello stadio e la vendita di terreni mentre, per le necessità urgenti, è stata organizzata in tutta fretta una tournée in America. Con scarso successo, per la verità, perché alcuni organizzatori (a Los Angeles, San Francisco e in Messico) hanno annullato le amichevoli in programma. Temevano un fallimento, malgrado un'apparizione del Barcellona sia quotata circa la metà di quanto valeva tre anni or sono, cento milioni invece di duecento. Malgrado queste difficoltà, Núñez é ottimista: questo è l'ultimo anno del suo mandato, valeva la pena di giocarsi tutto per la conquista di uno scudetto che può valere la conferma della poltrona.

Il portiere argentino Nery Alberto Pumpido (Siviglia)

Solo l'Atlético Madrid e il Siviglia, sul mercato, possono reggere il confronto con il Real e il Barcellona. Jesús Gil ha dovuto ridimensionare le ambizioni con cui, nella primavera del 1987, aveva preso in mano le redini della società. Se ne sono andati Alemao e Salinas mentre, per quanto riguarda gli arrivi, si è pensato molto a far quadrare i conti. Luis García e Orejuela, prelevati dal Maiorca, sono costati poco più di due miliardi in tutto; ancora meno è stato necessario per Torrecilla (proveniente dal Valladolid) e per Manolo (Murcia); quanto a Baltazar (Celta) e a Carlos (Oviedo), non sono costati nulla, a parte l'ingaggio. Morale, l'Atlético ha perso due tra gli uomini più rappresentativi, ma ha arrichito la rosa e appare ben coperto in tutti i reparti, con Futre confermato nel ruolo di leader. Si è dato molto da fare, invece, il Siviglia. Sono arrivati Diego (dal Betis), Polster (dal Torino) e Zuñiga (dall'Español): ma il presidente Cuervas, considerato un «nuovo ricco» della Liga, non si accontenta e promette altri colpi di scena per mettere a disposizione del tecnico Azkagorta una squadra da primato. Su un gradino inferiore, c'è un certo interesse anche per l'altra squadra di Siviglia: il Betis affronta la nuova stagione con Nery Alberto Pumpido, il portiere campione di Mexico 86, il difensore Ruben Bilbao e l'attaccante Lopez Ufarte, ex grande promessa realmente mai esplosa. L'Español ha perso molti degli uomini con cui aveva raggiunto la finale-Uefa: Soler, Valverde, Losada, Zuñiga e Lauridsen se ne sono andati, né i nuovi arrivati danno l'impressione di poterli sostituire adeguatamente. Quelli di Francis, Wurz, Gay, Mandia, Maestre e Escaich sono nomi oscuri e promettono una stagione interlocutoria. È l'altra faccia di Barcellona e, più in generale, del calciomercato spagnolo. Le spese folli sono riservate a pochi, ma anche quei pochi — forse — si avviano ad una gestione più oculata. Tra le ambizioni di Cruijff c'é anche quella di creare un vivaio efficiente: se il progetto andrà a buon fine e limiterà la dipendenza del club dal mercato, probabilmente saranno gli stessi dirigenti a chiedersi come mai non ci avevano pensato prima.

Marco Strazzi

LA STELLA GROSSA

In un ambiente reso sempre meno credibile dagli scandali a ripetizione, spicca solamente la campagna acquisti dei belgradesi

Il 7 agosto prossimo decolla il campionato jugoslavo, martoriato per l'ennesima volta da scandali di ogni genere. Ultimo della serie, il tira e molla tra la disciplinare e la commissione per i ricorsi, dopo quanto successo nell'ultimo turno del torneo scorso. I due organi della Federcalcio si sono infatti divertiti a retrocedere e promuovere Sutjeska e Čelik, due delle tre società sospettate di aver truccato le partite Sutjeska-Stella Rossa e Pristina-Čelik. La decisione definitiva ha fatto ritornare il Čelik in Prima Lega (la disciplinare lo aveva retrocesso penalizzandolo di sei punti), mentre il Sutjeska sarà costretto a gareggiare in cadetteria, e il Pristina (la terza indiziata) si è vista ridurre le squalifiche per i giocatori (da 6 a 2 mesi) e la penalizzazione (da -6 a -2 punti). Questa decisione non ha fatto altro che svilire ulteriormente l'immagine del football jugoslavo, da tre anni a questa parte puntuale all'appuntamento con episodi di evidente irregolarità, ma mai capace di effetture un taglio netto, drastico, verso la riabilitazione. E purtroppo, ancora una volta, gli organi competenti hanno dimostrato assoluta impotenza di fronte a tali episodi, mancanza di coraggio nel punire i colpevoli e scarsa volontà di intraprendere azioni a vasta scala. Per porre fine al fenomeno delle partite truccate, la Federazione ha dato il proprio placet per l'abolizione dei pareggi. Cosa succederà nel caso due squadre si trovassero in equilibrio dopo 90' di gioco? È stata adottata la soluzione dei rigori: la squadra che prevarrà non si aggiudicherà due, bensì un solo punto. Inoltre, per ciò che concerne il titolo, il piazzamento in Coppa UEFA e la retrocessione, verranno prese in considerazione le classifiche avulse e non più la differenza gol.

In un'atmosfera di scarsa credibilità, che investe non solo il calcio ma anche altri sport molto popolari, il prossimo campionato si presenta di scarso spessore tecnico. Il grande esodo di giocatori all'estero farà scendere ulteriormente la qualità del gioco. Già quest'anno, e lo si può vedere dalla media di spettatori per partita (intorno alle 9.000 unità), l'interesse è sceso notevolmente. Quasi un'intera Nazionale ha così preferito il calcio (e la valuta pregiata) di altre nazioni. L'ipotetica Jugoslavia «emigrata» avrebbe questo aspetto: Ravnic (Real Valladolid), Miljuš (Elche), Baljic (Sion), Katanec (Stoccarda), Arslanovic (Ascoli), Radanovic (Standard), Binic (Brest), Smajic (Neuchatel Xamax), Cvetkovic (Ascoli), Škoro (Torino), J. Jankovic (Real Valladolid). Un altro problema riguarda la grande concentrazione dei migliori calciatori in tre club: Stella Rossa, Partizan, e Dinamo. La formazione biancorossa ha letteralmente monopolizzato il mercato, mettendo a segno autentici colpi. Dragan Dzajic, direttore sportivo e indimenticata ala sinistra, ha portato a Belgrado Dejan Savičevic, mezzapunta del Buducnost ammirato dai tecnici italiani nell'amichevole con gli azzurri a Spalato, e Darko Pancev, centravanti del Vardar, sempre presente nei piani alti della classifica marcatori. I due sono partiti per il servizio di leva, ma in loro assenza potranno giocare Miloš Bursac, proveniente dall'Hajduk, e Boško Djurovski, rientrato dall'APJ. Nuovo anche l'allenatore, Branko Stankovic, detto «Il Senatore» per la sua personalità che non ammette la mediocrità. Anche la Dinamo ha agito bene sul mercato: la squadra di Zagabria ha vinto a suon di valuta estera (proveniente per gli indennizzi in lire per Arslanovic e Skoro) l'asta per Radmilo Mihajlovic, numero nove dello Željezničar. Miroslav Blaževic, prima di andare ad allenare in Nantes, è riuscito a ingaggiare Zoran Škerjanc, mezza punta del Rijeka, Kujtim Shalla, attaccante del Priština (15 reti e una squalifica di 6 mesi da scontare) e Drazenko Prskalo, mediano di spinta del Velez. La guida della squadra è stata affidata a Joško Skoblar. Meno attivo il Partizan: è riuscita a tenere per altri due anni i cinesi Jia e Liu; sono venuti Milojevic, centrocampista della Stella Rossa, e Dragoljub Brnovic, del Buducnost, propulsore di fascia.

Fabio Sfiligoi

Sopra, Robert Prosinecki della Stella Rossa in un gesto di esultanza: i pronostici sono ancora favorevoli ai belgradesi

DEBUTTO CON IL RAD PER I CAMPIONI

1. GIORNATA **(7 agosto)**: Partizan-Sloboda; Sarajevo-Vojvodina; Hajduk-Celik; Dinamo-Radnicki; Napredak-Spartak; Osijek-Rijeka; Buducnost-Velez; Vardar-Zeleznicar; Rad-Stella Rossa.

2. GIORNATA **(14 agosto)**: Sloboda-Stella Rossa; Zeleznicar-Rad; Velez-Vardar; Rijeka-Buducnost; Spartak-Osijek; Radnicki-Napredak; Celik-Dinamo; Vojvodina-Hajduk; Partizan-Sarajevo.

3. GIORNATA **(21 agosto)**: Sarajevo-Sloboda; Hajduk-Partizan; Dinamo-Vojvodina; Napredak-Celik; Osijek-Radnicki; Buducnost-Spartak; Vardar-Rijeka; Stella Rossa-Zeleznicar; Rad-Velez.

4. GIORNATA **(28 agosto)**: Sloboda-Zeleznicar; Velez-Stella Rossa; Rijeka-Rad; Spartak-Vardar; Radnicki-Buducnost; Celik-Osijek; Vojvodina-Napredak; Partizan-Dinamo; Sarajevo-Hajduk.

5. GIORNATA **(4 settembre)**: Hajduk-Sloboda; Dinamo-Sarajevo; Napredak-Partizan; Osijek-Vojvodina; Buducnost-Celik; Vardar-Radnicki; Rad-Spartak; Stella Rossa-Rijeka; Zeleznicar-Velez.

6. GIORNATA **(11 settembre)**: Sloboda-Velez; Rijeka-Zeleznicar; Spartak-Stella Rossa; Radnicki-Rad; Celik-Vardar; Vojvodina-Buducnost; Partizan-Osijek; Sarajevo-Napredak; Hajduk-Dinamo.

7. GIORNATA **(18 settembre)**: Dinamo-Sloboda; Napredak-Hajduk; Osijek-Sarajevo; Buducnost-Partizan; Vardar-Vojvodina; Rad-Celik; Stella Rossa-Radnicki; Zeleznicar-Spartak; Velez-Rijeka.

8. GIORNATA **(25 settembre)**: Sloboda-Rijeka; Spartak-Velez; Radnicki-Zeleznicar; Celik-Stella Rossa; Vojvodina-Rad; Partizan-Vardar; Sarajevo-Buducnost; Hajduk-Osijek; Dinamo-Napredak.

9. GIORNATA **(2 ottobre)**: Napredak-Sloboda; Osijek-Dinamo; Buducnost-Hajduk; Vardar-Sarajevo; Rad-Partizan; Stella Rossa-Vojvodina; Zeleznicar-Celik; Velez-Ranicki; Rijeda-Spartak.

10. GIORNATA **(9 ottobre)**: Sloboda-Spartak; Radnicki-Rijeka; Celik-Velez; Vojvodina-Zeleznicar; Partizan-Stella Rossa; Sarajevo-Rad; Hajduk-Vardar; Dinamo-Buducnost; Napredak-Osijek.

11. GIORNATA **(23 ottobre)**: Osijek-Sloboda; Buducnost-Napredak; Vardar-Dinamo; Rad-Hajduk; Stella Rossa-Sarajevo; Zeleznicar-Partizan; Velez-Vojvodina; Rijeka-Celik; Spartak-Radnicki.

12. GIORNATA **(30 ottobre)**: Sloboda-Radnicki; Celik-Spartak; Vojvodina-Rijeka; Partizan-Velez; Sarajevo-Zeleznicar; Hajduk-Stella Rossa; Dinamo-Rad; Napredak-Vardar; Osijek-Buducnost.

13. GIORNATA **(6 novembre)**: Buducnost-Sloboda; Vardar-Osijek; Rad-Napredak; Stella Rossa-Dinamo; Zeleznicar-Hajduk; Velez-Sarajevo; Rijeka-Partizan; Spartak-Vojvodina; Radnicki-Celik.

14. GIORNATA **(27 novembre)**: Sloboda-Celik; Vojvodina-Radnicki; Partizan-Spartak; Sarajevo-Rijeka; Hajduk-Velez; Dinamo-Zeleznicar; Napredak-Stella Rossa; Osijek-Rad; Buducnost-Vardar.

15. GIORNATA **(4 dicembre)**: Vardar-Sloboda; Rad-Buducnost; Stella Rossa-Osijek; Zeleznicar-Napredak; Velez-Dinamo; Rijeka-Hajduk; Spartak-Sarajevo; Radnicki-Partizan; Velez-Vojvodina.

N.B.: le date del ritorno verranno rese note durante la pausa invernale.

LA PROVA DELL'OVEST

La mediocrità tecnica e la fuga dei talenti verso il professionismo impongono uno sforzo per adeguarsi agli standard occidentali

Il campionato polacco, quest'anno, ha una durata più lunga del solito. Iniziato domenica scorsa, finirà solo nel giugno dell'anno prossimo. Naturalmente, c'è una sosta invernale di ben quattro mesi, ma i giocatori passeranno gran parte di questo periodo a prepararsi per il ritorno in campo. Il mercato è basato su un elenco di giocatori che possono trasferirsi. Questa estate, ce n'erano 290 tra la Prima e la Seconda divisione, con alcuni rappresentanti della Nazionale come Furtok (GKS Katowice), Rudy (Slask Wroclaw) e Lukasik (Olimpia Poznan). Il sogno di tutti è di giocare in un campionato professionistico, ma pochi si illudono di ripetere le imprese di Zbigniew Boniek. A molti, basterebbe anche la Terza divisione tedesca, e c'è chi non esita a commettere qualche irregolarità pur di ottenere il suo scopo. Significativo, in proposito, è quello che è stato definito come lo scandalo-Lesniak. Marek Lesniak, ventiquattrenne giocatore del Pogon e della Nazionale. Aveva firmato per il club di Stettino fino al 1992, ma da qualche settimana milita nel Bayer Leverkusen. La vicenda è iniziata nel marzo di quest'anno, con la richiesta di trasferirsi in Germania, respinta perché il giocatore doveva prestare il servizio militare e — presumibilmente — passare al club dell'esercito, ovvero il Legia Varsavia. Ma Lesniak ha approfittato della trasferta in Danimarca con la Nazionale olimpica per scappare e sottoporsi ad un provino con il Bayer. Si pensava ad una squalifica immediata da parte della Federazione, ma i dirigenti del Centro dello sport polacco si sono dimostrati uomini... di mondo. Sono andati in Germania, hanno trattato la vendita del giocatore per due miliardi e lo hanno riportato in patria per fargli terminare il campionato con il Pogon. Altri trasferimenti sono alle viste: si parla di Wiezik, grande amico di Lesniak, che è già in Germania e sta cercando una squadra; e di Dziekanowski, destinato alla Bundesliga o alla Francia.

I pronostici della stagione 1988-89 sono legati al solito nome, quello del Gornik Zabrze, mentre si nutrono poche speranze sul livello tecnico, che peggiora di anno in anno. Qualcuno si è chiesto il perché del dominio da parte dei «minatori» della Slesia e ne è nata un'interpellanza parlamentare. I dirigenti del Comitato della gioventù e dello sport (corrispondente al Ministero in Italia) hanno dovuto ammettere che le indiscrezioni della stampa erano fondate: i club della Slesia sono finanziati dalle miniere, che fanno figurare queste spese insieme a quelle per l'estrazione del carbone. Dunque, un'egemonia dalle solide basi finanziarie, che nemmeno la vendita all'estero di Matysik, Palasz e Iwan o la presenza di un tecnico esordiente come Bochynek hanno potuto scalfire nel campionato scorso. Solo il Legia, ad un certo punto, è sembrato in grado di compiere l'aggancio. Merito di Andrzej Strjlau, il tecnico più famoso ed esperto del Paese assunto il 15 dicembre dal club dell'esercito dopo un inizio di stagione disastroso. Strejlau ha spiegato il parziale successo con la mentalità vincente che ha saputo infondere nei giocatori: *«In Polonia»* ha spiegato *«c'è ancora molta strada da fare per arrivare ai livelli del calcio professionistico. Non esistono i manager, il sistema dei finanziamenti è superato, le strutture sono inadeguate».* Se voleva un confronto con il calcio professionistico al massimo livello, è stato accontentato: nel primo turno della Coppa Uefa, il suo Legia incontrerà il Bayern Monaco...

Stefan Bielanski

IL CONFRONTO FRA GORNIK E LEGIA ALLA PENULTIMA

1. GIORNATA **(31 luglio 1988)**: Gornik Zabrze-Slask Wroclaw, Widzew Lodz-Gornik Walbrzych, Ruch Chorzow-Szombierki Bytom, Pogon Stettino-GKS Katowice, Stal Mielec-LKS Lodz, Wisla Cracovia-Jagiellonia Bialystok, GKS Jastrzebie-Lech Poznan, Olimpia Poznan-Legia Varsavia.

2. GIORNATA **(7 agosto 1988)**: Slask Wroclaw-Olimpia Poznan, Legia Varsavia-GKS Jastrzebie, Lech Poznan-Wisla Cracovia, Jagiellonia Bialystok-Stal Mielec, LKS Lodz-Pogon Stettino, GKS Katowice-Ruch Chorzow, Szombierki Bytom-Widzew Lodz, Gornik Walbrzych-Gornik Zabrze.

3. GIORNATA **(14 agosto 1988)**: Legia Varsavia-Slask Wroclaw, Olimpia Poznan-Gornik Walbrzych, Gornik Zabrze-Szombierki Bytom, Widzew Lodz-GKS Katowice, Ruch Chorzow-LKS Lodz, Pogon Stettino-Jagiellonia Bialystok, Stal Mielec-Lech Poznan, Wisla Cracovia-GKS Jastrzebie.

4. GIORNATA **(21 agosto 1988)**: Szombierki Bytom-Olimpia Poznan, Gornik Walbrzych-Slask Wroclaw, GKS Jastrzebie-Stal Mielec, Lech Poznan-Pogon Stettino, Jagiellonia Bialystok-Ruch Chorzow, LKS Lodz-Widzew Lodz, GKS Katowice-Gornik Zabrze, Wisla Cracovia-Legia Varsavia.

5. GIORNATA **(28 agosto 1988)**: Legia Varsavia-Gornik Walbrzych, Slask Wroclaw-Szombierki Bytom, Olimpia Poznan-GKS Katowice, Gornik Zabrze-LKS Lodz, Widzew Lodz-Jagiellonia Bialystok, Ruch Chorzow-Lech Poznan, Pogon Stettino-GKS Jastrzebie, Stal Mielec-Wisla Cracovia.

6. GIORNATA **(3 settembre 1988)**: LKS Lodz-Olimpia Poznan, GKS Katowice-Slask Wroclaw, Szombierki Bytom-Gornik Walbrzych, Wisla Cracovia-Pogon Stettino, GKS Jastrzebie-Ruch Chorzow, Lech Poznan-Widzew Lodz, Jagiellonia Bialystok-Gornik Zabrze, Stal Mielec-Legia Varsavia.

7. GIORNATA **(11 settembre 1988)**: Legia Varsavia-Szombierki Bytom, Gornik Walbrzych-GKS Katowice, Slask Wroclaw-LKS Lodz, Olimpia Poznan-Jagiellonia Bialystok, Gornik Zabrze-Lech Poznan, Widzew Lodz-GKS Jastrzebie, Ruch Chorzow-Wisla Cracovia, Pogon Stettino-Stal Mielec.

8. GIORNATA **(25 settembre 1988)**: Lech Poznan-Olimpia Poznan, Jagiellonia Bialystok-Slask Wroclaw, LKS Lodz-Gornik Walbrzych, GKS Katowice-Szombierki Bytom, Stal Mielec-Ruch Chorzow, Wisla Cracovia-Widzew Lodz, GKS Jastrzebie-Gornik Zabrze, Pogon Stettino-Legia Varsavia.

9. GIORNATA **(28 settembre 1988)**: Legia Varsavia-GKS Katowice, Szombierki Bytom-LKS Lodz, Gornik Walbrzych-Jagiellonia Bialystok, Slask Wroclaw-Lech Poznan, Olimpia Poznan-GKS Jastrzebie, Gornik Zabrze-Wisla Cracovia, Widzew Lodz-Stal Mielec, Ruch Chorzow-Pogon Stettino.

10. GIORNATA **(2 ottobre 1988)**: Wisla Cracovia-Olimpia Poznan, GKS Jastrzebie-Slask Wroclaw, Lech Poznan-Gornik Walbrzych, Jagiellonia Bialystok-Szombierki Bytom, LKS Lodz-GKS Katowice, Pogon Stettino-Widzew Lodz, Stal Mielec-Gornik Zabrze, Ruch Chorzow-Legia Varsavia.

11. GIORNATA **(9 ottobre 1988)**: Legia Varsavia-LKS Lodz, GKS Katowice-Jagiellonia Bialystok, Szombierki Bytom-Lech Poznan, Gornik Walbrzych-GKS Jastrzebie, Slask Wroclaw-Wisla Cracovia, Olimpia Poznan-Stal Mielec, Gornik Zabrze-Pogon Stettino, Widzew Lodz-Ruch Chorzow.

12. GIORNATA **(23 ottobre 1988)**: Pogon Stettino-Olimpia Poznan, Stal Mielec-Slask Wroclaw, Wisla Cracovia-Gornik Walbrzych, GKS Jastrzebie-Szombierki Bytom, Lech Poznan-GKS Katowice, Jagiellonia Bialystok-LKS Lodz, Ruch Chorzow-Gornik Zabrze, Widzew Lodz-Legia Varsavia.

13. GIORNATA **(30 ottobre 1988)**: Legia Varsavia-Jagiellonia Bialystok, LKS Lodz-Lech Poznan, GKS Katowice-GKS Jastrzebie, Szombierki Bytom-Wisla Cracovia, Gornik Walbrzych-Stal Mielec, Slask Wroclaw-Pogon Stettino, Olimpia Poznan-Ruch Chorzow, Gornik Zabrze-Widzew Lodz.

14. GIORNATA **(6 novembre 1988)**: Widzew Lodz-Olimpia Poznan, Ruch Chorzow-Slask Wroclaw, Pogon Stettino-Gornik Walbrzych, Stal Mielec-Szombierki Bytom, Wisla Cracovia-GKS Katowice, GKS Jastrzebie-LKS Lodz, Lech Poznan-Jagiellonia Bialystok, Gornik Zabrze-Legia Varsavia.

15. GIORNATA **(15 novembre 1988)**: Legia Varsavia-Lech Poznan, Jagiellonia Bialystok-GKS Jastrzebie, LKS Lodz-Wisla Cracovia, Szombierki Bytom-Pogon Stettino, Gornik Walbrzych-Ruch Chorzow, Slask Wroclaw-Widzew Lodz, Olimpia Poznan-Gornik Zabrze, GKS Katowice-Stal Mielec.

N.B. Le date del girone di ritorno verranno comunicate durante la sosta invernale. Queste le date della coppa: 31 agosto (sedicesimi), 14 settembre (ottavi), 20 e 27 novembre (quarti, andata e ritorno).

FRANCIA/TOLONE E SOCHAUX

COPPIA D'ASSI

Marcia appaiata di Sochaux e Tolone, sole in testa alla classifica. Doppia razione di gare, la scorsa settimana, e identici risultati per le due squadre: pareggio a reti inviolate (a Marsiglia e Nantes rispettivamente) e doppio 3-0 sabato a Laval e Cannes. Cominciamo dal Sochaux: ad aprire le marcature, al 39', è Bazdarevic cui fanno seguito Laurey al 50' e Paille al 72'. Da parte sua il Tolone, contro il Cannes, ha vita ancora più facile visto che già dopo 5 minuti, va a segno Collot. A due minuti dal riposo, raddoppio di Bogber e terzo gol di Cesta all'86'. Il Monaco, da parte sua, passa da gran signore a Caen con un gol di Ferratge al 19' e una doppietta di Hoddle al 21' e all'81'. Tutti da gustare, infine, i 90 minuti tra Nizza e Matra coi parigini in vantaggio al 18' grazie a Fernier e ripresi da N'Djoro proprio pochi secondi prima del riposo. Nel primo quarto d'ora della ripresa, altri due gol dei nizzardi con Bravo (51') e Dagon (60') su autorete e tre minuti più tardi Francescoli ottiene il secondo successo degli ospiti che però non ce la fanno a pareggiare, nonostante il disperato assalto alla porta avversaria. Cannonieri, con tre reti, Paille e Hoddle.

3. GIORNATA: Cannes-Paris S.G. 0-3; Monaco-Lilla 1-1; Strasburgo-Nizza 3-0; Matra Racing-St. Etienne 3-1; Marsiglia-Sochaux 0-0; Laval-Tolosa 2-0; Lens-Auxerre 0-1; Bordeaux-Montpellier 2-1; Metz-Caen 1-0; Nantes-Tolone 0-0.

4. GIORNATA: St. Etienne-Lens 2-4; Caen-Monaco 0-3; Lilla-Bordeaux 0-1 Sochaux-Laval 3-0; Nizza-Matra Racing 3-2; Tolone-Cannes 3-0; Paris S.G.-Nantes 1-0; Auxerre-Metz 2-1; Tolosa-Marsiglia 0-0; Montpellier-Strasburgo 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sochaux	**10**	4	3	1	0	8	0
Tolone	**10**	4	3	1	0	5	0
Paris S.G.	**9**	3	3	0	0	5	0
Bordeaux	**9**	3	3	0	0	5	1
Auxerre	**9**	4	3	0	1	5	4
Monaco	**8**	4	2	2	0	7	2
Lilla	**7**	4	2	1	1	5	4
Tolosa	**7**	4	2	1	1	3	3
Nizza	**7**	4	2	1	1	5	6
Nantes	**5**	4	1	2	1	4	4
Montpellier	**5**	4	1	2	1	4	4
Strasburgo	**4**	4	1	1	2	3	4
Laval	**3**	4	1	0	3	4	7
Matra Racing	**3**	4	1	0	3	5	7
Metz	**3**	4	1	0	3	2	4
Cannes	**3**	4	1	0	3	2	8
Marsiglia	**3**	4	0	3	1	2	3
Lens	**3**	4	1	0	3	5	6
St. Etienne	**1**	4	0	1	3	3	8
Caen	**0**	4	0	0	4	2	9

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

SVIZZERA/RUMMENIGGE A SEGNO

KALLE-RISCOSSA

Doppio turno settimanale per il campionato elvetico e subito le prime sorprese: al comando si è infatti portata l'inedita coppia Lucerna-Wettingen. Nell'impegno di sabato, sulla carta assai difficile, i primi si sono facilmente sbarazzati del Grasshoppers con due reti di Burri al 5' e dello svedese Gretarsson a nove minuti dalla fine. Per la formazione neopromossa, dopo il successo di mercoledì a Berna, la vittoria sul Bellinzona (ottenuta grazie ad una rete di Remark al 27'), ha significato un insperato primato in classifica. Se son rose... Tra le grandi, primi due punti per il Servette con un 3-2 più netto di quanto non dica il punteggio. Passati in vantaggio con il danese Eriksen al 14', i ginevrini hanno raddoppiato al 65' con Besnard prima del gol-capolavoro su punizione di Kalle Rummenigge (72'), tornato finalmente alla posizione a lui più congeniale in campo dopo l'esperienza da libero. Per lo Young Boys, un finale al calor bianco ma senza frutto, con gli acuti di Rapolder (77') e Zuffi (87'). Tra i marcatori, in evidenza Dominique Cina, autore di tutte e tre le segnature del Sion, equamente distribuite nelle tre partite sin qui disputate. □

2. GIORNATA: Aarau-Lucerna 1-1; Bellinzona-Servette 4-0; Sion-Neuchâtel Xamax 1-1; Grasshoppers-Lugano 3-0; San Gallo-Losanna 1-2; Young Boys-Wettingen 1-2.

3. GIORNATA: Losanna-Sion 1-1; Lugano-Aarau 2-1; Lucerna-Grasshoppers 2-0; Neuchâtel Xamax-San Gallo 3-1; Servette-Young Boys 3-2; Wettingen-Bellinzona 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lucerna	**5**	3	2	1	0	5	1
Wettingen	**5**	3	2	1	0	6	3
Neuchâtel X.	**4**	3	1	2	0	6	4
Sion	**4**	3	1	2	0	3	2
Aarau	**3**	3	1	1	1	4	3
Bellinzona	**3**	3	1	1	1	6	3
Grasshoppers	**3**	3	1	1	1	4	3
Losanna	**3**	3	1	1	1	3	4
Lugano	**3**	3	1	1	1	3	5
Servette	**2**	3	1	0	2	3	7
Young Boys	**1**	3	0	1	2	4	6
San Gallo	**0**	3	0	0	3	4	7

MARCATORI: **3 reti:** Mapuata (Bellinzona), Cina (Sion).

□ **Il torneo** dell'isola di Man, programmato per la fine di luglio, è stato annullato perché, con Az, Wolverhampton e Cardiff, gli organizzatori temevano eventuali scontri tra tifosi olandesi e britannici dopo quelli degli Europei.

□ **Toni Schumacher** che giocherà nel Fenerbahce, sognava la presidenza del Colonia: niente da fare, però, visto che il suo ex club non l'ha nemmeno accettato tra i suoi soci.

DANIMARCA

13. GIORNATA: KB-OB 1-5; Bröndby-Vejle 0-0; Herfölge-B 1903 0-1; AaB-Ikast 0-3; Lyngby-Naestved 1-1; Randers-Brönshoj 1-1; Silkeborg-AGF 0-1. Recupero: AGF-B 1903 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bröndby	**20**	13	8	4	1	21	6
Lyngby	**19**	13	8	3	2	15	7
Herfölge	**16**	13	6	4	3	15	11
Silkeborg	**15**	13	6	3	4	17	16
Vejle	**15**	13	5	5	3	21	11
Naestved	**15**	13	5	5	3	22	13
OB	**15**	13	6	3	4	25	16
Ikast	**13**	13	4	5	4	12	10
B 1903	**13**	13	4	5	4	16	15
AGF	**12**	13	4	4	5	12	15
Brönshoj	**10**	13	4	2	7	18	27
Randers	**7**	13	2	3	8	12	30
KB	**3**	13	1	1	11	13	30

□ **Juary,** adesso che Ivic ha lasciato il Porto, è rientrato in Portogallo dopo aver giocato per alcuni mesi in prestito con la maglia del Portuguesa Desportos di San Paolo.

□ **Hans Eskilsson,** lo svedese che interessava il Bologna e che è stato acquistato dallo Sporting, ha garantito al suo nuovo club di essere aggressivo e duro...

□ **Il Tottenham** liquida i suoi stranieri: Claesen potrebbe finire al Luton e Metgod al Feyenoord.

FINLANDIA

17. GIORNATA: Haka-Kuusysi 1-0; HJK-Ilves 3-0; MP-PPT 0-0; OTP-TPS 1-1; Reipas-KePS 0-0; RoPS-KuPS 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HJK	**28**	17	13	2	2	36	14
Kuusysi	**21**	17	8	5	4	34	18
Reipas	**20**	17	7	6	4	27	26
Ilves	**19**	17	7	5	5	30	24
RoPS	**18**	17	5	8	4	22	20
KePS	**18**	17	6	6	5	19	19
TPS	**18**	17	5	8	4	16	18
Haka	**17**	17	6	5	6	22	22
MP	**16**	17	5	6	6	15	23
OTP	**14**	17	4	6	7	20	23
KuPS	**10**	17	2	6	9	12	22
PPT	**5**	17	0	5	12	14	42

COPPA

Sedicesimi: R. Pallo*-Tupa 1-0; Kifu-Reipas* 0-6; Lautp-Kuusysi* 0-1; Nik-OTP* 1-8; Lapa-HJK* 1-5; Joku-MP* 0-2; Haka-Kumup 1-0; Pato-EBK* 2-8; GBK-Kups* 0-7; PP 70-Kontu 3-1; PK 37-Jaro* 1-3; HJK-PPT* 0-5; OLS*-Keps 1-1 (d.t.s.: OLS qualificato 6-5 ai rigori); EIF-Mypa* 1-7; MIFK-GRIFK* 1-4; Rare-JYP 77 rinviata.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

□ **Il Benfica,** in vista della nuova stagione, ha acquistato sei nuovi giocatori: il suo allenatore Toni, però, ne vuole altri due.

ISLANDA

7. GIORNATA: Thor-Vikingur 2-1; IA-KR 2-0; Fram-Volsungur 2-0; Leiftur-KA 2-1; Valur-IBK 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**19**	7	6	1	0	15	2
IA	**15**	7	4	3	0	11	3
KR	**13**	7	4	1	2	12	9
Valur	**11**	7	3	2	2	10	6
KA	**10**	7	3	1	3	7	10
Leiftur	**7**	7	1	4	2	6	7
Thor	**7**	7	1	4	2	7	9
IBK	**6**	7	1	3	3	9	12
Vikingur	**5**	7	1	2	4	5	13
Volsungur	**1**	7	0	1	6	3	14

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

FAR OER

7. GIORNATA: NSI-B68 3-3; TB-LIF 1-1; HB-KI 5-1; GI-VB 0-1; IF-B36 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B36	**12**	7	5	2	0	19	7
HB	**10**	7	5	0	2	17	11
IF	**9**	7	3	3	1	8	5
B68	**9**	7	4	1	2	11	9
LIF	**7**	7	2	3	2	11	10
GI	**6**	7	3	0	4	10	9
NSI	**6**	7	2	2	3	8	11
VB	**5**	7	2	1	4	8	10
TB	**4**	7	1	2	4	2	7
KI	**2**	7	1	0	6	11	26

AUSTRIA

3. GIORNATA: Vienna-Wiener Sportclub 1-2; Linzer ASK-Vorwärts 1-3; Austria Klagenfurt-Sturm 0-0; Admira-St. Pölten 2-1; Rapid-Tirol 1-0; Grazer AK-Austria Vienna 3-3.

4. GIORNATA: Sturm-Rapid 0-0; St. Pölten-Vienna 6-1; Wiener Sportclub-Linzer ASK 4-2; Tirol-Admira 2-0; Austria Vienna-Austria Klagenfurt 3-0; Vorwärts-Grazer AK 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria V.	**5**	3	2	1	0	9	5
St. Pölten	**4**	3	2	0	1	8	3
Tirol	**4**	3	2	0	1	3	1
Vorwärts	**4**	3	1	2	0	3	1
Wiener SK	**4**	3	2	0	1	6	5
Admira	**4**	3	2	0	1	4	3
Rapid	**3**	3	1	1	1	1	1
Klagenfurt	**3**	3	1	1	1	4	6
Grazer AK	**2**	3	0	2	1	6	7
Sturm Graz	**2**	3	0	2	1	0	1
Vienna	**1**	3	0	1	2	2	8
Linzer ASK	**0**	3	0	0	3	4	10

□ **Ian Snodin** resterà all'Everton malgrado le molte richieste avanzate al club di Liverpool da parte dello Sheffield Wednesday.

□ **Alberto Tarantini,** campione del Mondo con l'Argentina nel '78, dopo quattro anni al Tolosa ha firmato per l'Urania di Ginevra, Seconda divisione elvetica.

GERMANIA OVEST/UNA BUONA NOTIZIA PER LA ROMA

NORIMBERGA A PEZZI

Il Norimberga scende in campo contro il Colonia con la squadra a pezzi e becca di brutto: 0-2 alla fine contro la formazione di Pierre Littbarski che, anche se non va in gol, trova il modo per segnalarsi come uno dei migliori. A rompere l'equilibrio ci pensa Sturm al 58', dopo che, nel primo tempo, i padroni di casa avevano inutilmente cercato di andare a rete, i pali, però, hanno detto no due volte ad altrettanti tentativi di Sane e Kristl. Sotto di un gol alla ricerca di un pareggio che però, col passare dei minuti, si allontanava sempre più, il Norimberga, a cinque minuti dalla fine, ha dovuto incassare il secondo gol, autore Thomas Allofs. Allgöwer e Klinsmann sugli scudi nello Stoccarda che batte l'Hannover e che resta da solo in testa alla classifica anche perché, sul campo del Karlsruhe, il Bayern è stato inchiodato sul pareggio dopo che Wohlfarth e Thon avevano portato per due volte in vantaggio i bavaresi. Ottima la prova, per finire, del Bayer Leverkusen di Rinus Michels: 3-1 al Borussia di Mönchengladbach al termine di una partita che ha visto i padroni di casa dominare dal primo minuto al novantesimo. □

2. GIORNATA: Amburgo-Borussia Dortmund 0-0; Stoccarda-Hannover 2-1; Bayer Leverkusen-Borussia Monchengladbach 3-1; Karlsruhe-Bayern 2-2; Eintracht-Kickers 1-2; Bochum-St. Pauli 0-0; Norimberga-Colonia 0-2; Bayer Uerdingen-Waldhof Mannheim 0-0; Kaiserslautern-Werder 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stoccarda	**4**	2	2	0	0	4	2
Bayern	**3**	2	1	1	0	5	2
B. Leverkusen	**3**	2	1	1	0	4	1
Colonia	**3**	2	1	1	0	3	1
Werder	**3**	2	1	1	0	2	1
Bochum	**3**	2	1	1	0	2	1
Karlsruhe	**3**	2	1	1	0	5	4
Borussia M.	**2**	2	1	0	1	5	4
Norimberga	**2**	2	1	0	1	1	2
B. Uerdingen	**2**	2	0	2	0	1	1
Kickers S.	**2**	2	1	0	1	3	3
Waldhof M.	**2**	2	0	2	0	1	1
Amburgo	**1**	2	0	1	1	1	2
Borussia D.	**1**	2	0	1	1	1	2
Kaiserslautern	**1**	2	0	1	1	1	4
St. Pauli	**1**	2	0	1	1	0	1
Hannover	**0**	2	0	0	2	3	5
Eintracht	**0**	2	0	0	2	1	5

□ **Il Beira Mar,** Prima Divisione portoghese, è una specie di... Brasile europeo: ben nove uomini della rosa a disposizione del tecnico belga Jean Thissen vengono da quel Paese.

□ **Petr Rada,** capitano del Dukla di Praga, ha firmato per il Fortuna Dusseldorf, Seconda Divisione del campionato tedesco.

La rivista tedesca «Libero» ha eletto Andreas Köpke, portiere del Norimberga, migliore numero uno di tutta la Bundesliga per quanto riguarda la stagione '87-'88. Il titolo, però, non gli ha portato eccessiva fortuna: sabato ha perso 2-0

NORVEGIA

12. GIORNATA: Molde-Bryne 6-2; Tromsö-Djerv 1919 2-1; Kongsvinger-Sogndal 0-0; Valerengen-Brann 1-1; Strömmen-Lilleström 0-0; Moss-Rosenborg 2-1.
13. GIORNATA: Bryne-Tromsö 2-0; Djerv 1919-Moss 1-0; Rosenborg-Strömmen 3-1; Brann-Kongsvinger 1-2; Sogndal-Molde 1-1; Lilleström-Valerengen 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosenborg	**27**	13	8	3	2	32	14
Lilleström	**25**	13	7	4	2	19	9
Valerengen	**23**	13	6	5	2	19	15
Moss	**22**	13	6	4	3	18	8
Sogndal	**21**	13	5	6	2	13	11
Tromsö	**18**	13	5	3	5	16	15
Molde	**17**	13	3	8	2	18	13
Kongsvinger	**14**	13	3	5	5	9	16
Bryne	**13**	13	3	4	6	17	22
Brann	**10**	13	2	4	7	9	18
Djerv 1919	**9**	13	2	3	8	11	27
Strömmen	**8**	13	1	5	7	8	21

COPPA

SEDICESIMI: Bodö/Glimt*-Mjölner 3-0; Clausenengen-Molde* 0-0 (d.t.s. 3-4 ai rigori); Eik*-Hamarkameraten 4-3 (d.t.s.); Fyllingen*-Byrne 1-0; Geilo-Vaalerengen* 0-5; Jerv-Start* 0-4; Kongsvinger-Alvdal* 1-2; Lilleström-Raade*2-3; Miöndalen-Strömmen 1-0; Moss*Kjelsaas 10-0; Raufoss-Dröbak Frogn* 1-4; Skarp-Tromsö* 0-2; Stiördals/Blink-Rosenborg* 1-2; Strindheim*-Kristiansund 4-1; Vard-Brann* 0-5; Viking*-Dierv 1919 1-0.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

□ **Brian Laws,** difensore del Middlesbrough, è stato acquistato dal Nottingham Forest. Assolutamente «top secret» la cifra anche perché la stabilirà il tribunale.

Tori Rogel, diciassettenne di Seattle, è la star dei Cozars della sua città. Protagonista del campionato USA femminile, molti la paragonano a Maradona: auguri!

SVEZIA

13. GIORNATA: Hammarby-GAIS 1-2; Örgryte-Malmö 0-1; Brage-Göteborg 0-3; Norrköping-AIK 0-1; Öster-Sundsvall 0-4; Västra Frölunda-Djurgaarden 0-3.
14. GIORNATA: Djurgaarden-Örgryte 1-1; GAIS-Öster 1-0; Malmö-Hammarby 2-0; Sundsvall-Norrköping 2-2; Göteborg-Västra Frölunda 1-1; AIK-Brage 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmö	**23**	14	11	1	2	31	14
Göteborg	**19**	14	8	3	3	19	11
Norrköping	**18**	14	8	2	4	30	13
Sundsvall	**17**	14	6	5	3	22	16
Djurgaarden	**16**	14	5	6	3	24	15
Örgryte	**12**	14	5	2	7	17	17
AIK	**12**	14	4	4	6	11	19
Brage	**12**	14	3	6	5	11	22
Frölunda	**11**	14	3	5	6	17	24
Gais	**11**	14	4	3	7	13	20
Öster	**11**	14	3	5	6	11	19
Hammarby	**6**	14	2	2	10	9	25

□ **Stanislav Levy,** nazionale cecoslovacco, è stato assunto dal Blau-Weiss di Berlino.

□ **L'Osasuna** ha battuto 12-7 gli... ospiti della prigione di Pamplona nel match che segna l'inizio della preparazione per la squadra della città spagnola.

POLONIA

1. GIORNATA: GKS Jastrzebie-Lech Poznan 0-2; Gornik Zabrze- Slask Wroclaw 1-1; Olimpia Poznan-Legia Varsavia 2-1; Pogon Stettino-GKS Katowice 1-1; Ruch Chorzow-Szombierki Bytom 2-1; Widzew Lodz-Gornik Walbrzych 1-0; Wisla Cracovia-Jagiellonia Bialystok 0-1; Stal Mielec-LKS Lodz 3-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lech Poznan	**2**	1	1	0	0	2	0
Olimpia P.	**2**	1	1	0	0	2	1
Ruch Chorzow	**2**	1	1	0	0	2	1
Widzew Lodz	**2**	1	1	0	0	1	0
Jagiellonia B.	**2**	1	1	0	0	1	0
Stal Mielec	**1**	1	0	1	0	3	3
LKS Lodz	**1**	1	0	1	0	3	3
Pogon S.	**1**	1	0	1	0	1	1
GKS Katowice	**1**	1	0	1	0	1	1
Gornik Z.	**1**	1	0	1	0	1	1
Slask W.	**1**	1	0	1	0	1	1
Gornik W.	**0**	1	0	0	1	0	1
Wisla	**0**	1	0	0	1	0	1
Szombierki	**0**	1	0	0	1	1	2
Legia Varsavia	**0**	1	0	0	1	1	2
GKS Jastrz.	**0**	1	0	0	1	0	2

□ **Svezia** e Brasile olimpico hanno gareggiato 1-1 in un incontro amichevole disputato a Stoccolma: alla rete di Jorginho (26') ha risposto Hellström a sei minuti dal termine.

URSS

RECUPERO: Lokomotiv-Spartak 2-2.
ANTICIPI: Metallist-Dnepr 0-2; Zenit-Spartak 0-0; Dinamo Mosca-Zalgiris 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**23**	14	10	3	1	22	5
Dnepr	**23**	16	8	7	1	20	9
Spartak	**21**	15	7	7	1	22	13
Zenit	**18**	15	7	4	4	24	19
Torpedo	**18**	15	7	4	4	17	14
Zalgiris	**18**	5	6	6	3	19	15
Lokomotiv	**16**	15	6	4	5	18	15
Chernomorets	**15**	15	7	1	7	12	15
Dinamo Mosca	**14**	16	5	4	7	17	20
Ararat	**14**	15	5	4	6	10	13
Metallist	**14**	15	4	6	6	14	20
Dinamo Minsk	**12**	15	3	6	6	12	15
Shakhtior	**10**	14	3	4	7	9	14
Nefcti	**9**	15	4	1	10	14	23
Dinamo T.	**9**	14	4	0	10	16	24
Kairat	**7**	15	3	1	11	12	24

MARCATORI: **9 reti:** Borodjuk (Dinamo Mosca), Rusjaev (Lokomotiv); **8 reti:** Protasov (Dinamo Kiev), Guruli (Dinamo Tbilisi).

□ **Fernando Cabrita** ha guidato il Raja di Casablanca al titolo di campione del Marocco: il successo colto in campionato potrebbe valere al tecnico portoghese la panchina della nazionale al posto del licenziato José Faria.

BRASILE/ LA FINALE PAULISTA

BILANCIO IN NETO

Nonostante la giornata fredda e la pioggia, più di 80.000 tifosi sono accorsi allo Stadio Morumbi per assistere a Corinthians-Guarani, finale d'andata del campionato paulista 1988. Le emozioni erano cominciate già un'ora prima della gara, con la trasmissione in diretta TV del sorteggio della terna arbitrale. Adilson Moneteiro Alves, ex dirigente del Corinthians e attuale capo della commissione arbitrale, ha dichiarato che non si poteva scegliere prima perché c'era il rischio di qualche... tentazione. Il match è stato equilibrato. Il Guarani, campione nazionale 1978 e tuttora alla ricerca del suo primo titolo regionale, è andato in vantaggio al 45' con una spettacolosa rovesciata volante di Neto. Questo giocatore, poco noto al grande pubblico, ha 21 anni ed è considerato tra i fuoriclasse emergenti del calcio paulista. Non ha mai dimostrato una grande serietà professionale, ma alcune delusioni (la «bocciatura» del San Paolo e addirittura quella del Bellinzona) lo hanno spinto a dimagrire di 12 chili per candidarsi ad un posto nella Nazionale olimpica. Il pareggio del Corinthians è stato opera del terzino Edson, nazionale a Mexico 86, con un tiro da fuori area al 52'. □

Sopra (fotoZucchi), Edson. Il giocatore, qui con la maglia della Nazionale, ha realizzato l'1-1 del Corinthians col Guarani

CILE

CAMPIONATO NAZIONALE

2. GIORNATA: Cobresal-U. Catolica 3-1; Palestino-Huachipato 0-0; Naval-La Serena 0-0; Colo Colo-Everton 1-1; Iquique-Fernandez Vial 4-0; O'Higgins-Valdivia 2-1; Concepcion-U. de Chile 1-1, U. Espanola-Cobreloa 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cobreloa	**4**	2	2	0	0	4	0
D. Concepcion	**3**	2	1	1	0	4	1
Cobresal	**3**	2	1	1	0	4	2
Dep. Iquique	**2**	2	1	0	1	4	3
U. Catolica	**2**	2	1	0	1	3	3
U. de Chile	**2**	2	0	2	0	2	2
Colo Colo	**2**	2	0	2	0	1	1
Everton	**2**	2	0	2	0	1	1
Palestino	**2**	2	0	2	0	1	1
La Serena	**2**	2	0	2	0	0	0
Huachipato	**2**	2	0	2	0	1	1
O'Higgins	**2**	2	1	0	1	2	3
Valdivia	**1**	2	0	1	1	1	2
Naval	**1**	2	0	1	1	0	2
U. Espanola	**1**	2	0	1	1	0	2
Fernandez V.	**1**	2	0	1	1	0	4

VENEZUELA

OTTAGONALE FINALE

13. GIORNATA: Maritimo-Zamora 2-1; Tachira-Portuguesa 1-1; Caracas-Pepeganga 2-0; Lara-Mineros 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Maritimo	**23**	13	11	1	1	19	5
Tachira	**18**	13	8	2	3	23	10
Caracas	**17**	13	8	1	4	15	10
Zamora	**12**	13	4	4	5	13	15
Lara	**11**	13	5	1	7	15	17
Pepeganga	**9**	13	3	3	7	13	18
Portuguesa	**8**	13	2	4	7	10	18
Mineros	**6**	13	2	2	9	11	26

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACIÒN

10. GIORNATA: Nacional-Bucaramanga 2-1; America-Dep. Cali 2-3; Caldas-Tolima 0-0; Santa Fé-DIM 1-0; Sporting-U. Magdalena 3-0; Junior-Pereira 3-1. Recupero: Millionarios-Quindio 1-0. Riposava: Cucuta.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**13**	9	6	1	2	13	7
Millonarios	**12**	10	6	0	4	16	9
America	**12**	9	5	2	2	18	12
Santa Fé	**12**	10	5	2	3	15	7
Quindio	**11**	9	5	1	3	19	13
DIM	**10**	9	4	2	3	8	9
Junior	**10**	9	4	2	3	11	11
Pereira	**9**	10	2	5	3	8	10
Tolima	**9**	9	2	5	2	7	6
Sporting	**9**	9	4	1	4	14	17
Dep. Cali	**9**	10	4	1	5	10	10
Bucaramanga	**8**	10	2	4	4	14	14
Cucuta	**8**	9	3	2	4	12	19
Caldas	**4**	10	1	2	7	8	15
U. Magdalena	**1**	9	1	1	7	7	18

CLASSIFICA GENERALE: **Nacional p. 35; America 29; Millonarios 27; Quindio e Santa Fé 24; Tolima e Dep. Cali 22; Cucuta e Pereira 21; Junior e Sporting 20; DIM 19; Bucaramanga 17; U. Magdalena 11; Caldas 10.**

□ **Lo Sporting Lisbona** ha fatto shopping in Brasile acquistando tre giocatori: Douglas, Silas e Ricardo.

URUGUAY

7. GIORNATA: Nacional-Cerro 4-1; Danubio-Bella Vista 3-1; Huracan Buceo-M. Misiones 1-0; C. Espanol-River 1-1; Penarol-Defensor, Wanderers-Progreso rinviate. Riposava: Liverpool.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Danubio	**12**	6	6	0	0	12	3
Hur. Buceo	**10**	7	4	2	1	9	6
Peñarol	**8**	6	3	2	1	12	8
Defensor	**7**	6	2	3	1	6	3
Nacional	**7**	5	3	1	1	9	4
Cerro	**6**	6	3	0	3	6	8
River	**6**	7	1	4	2	6	6
Wanderers	**5**	5	1	3	1	4	3
Bella Vista	**5**	6	1	3	2	2	5
C. Español	**5**	6	1	3	2	6	5
Liverpool	**4**	6	1	2	3	2	6
Progreso	**2**	5	1	0	4	5	10
M. Misiones	**1**	7	0	1	6	4	14

ARGENTINA

TORNEO PROMOZIONE

FINALE (andata): San Martin de Tucuman-Chaco For Ever Resistencia 1-0.

□ **La federcalcio** brasiliana ha chiesto un intervento della Fifa per mettere freno all'azione dei mediatori sul mercato. Staremo a vedere...

PARAGUAY

8. GIORNATA: Sol de America-S. Lorenzo 0-1; Nacional-S. Luqueno 0-1; River-General Caballero 1-0; Guarani-Cerro Porteno 1-1; A. Colegiales-Sport Colombia 5-0; Olimpia-Libertad rinviata.

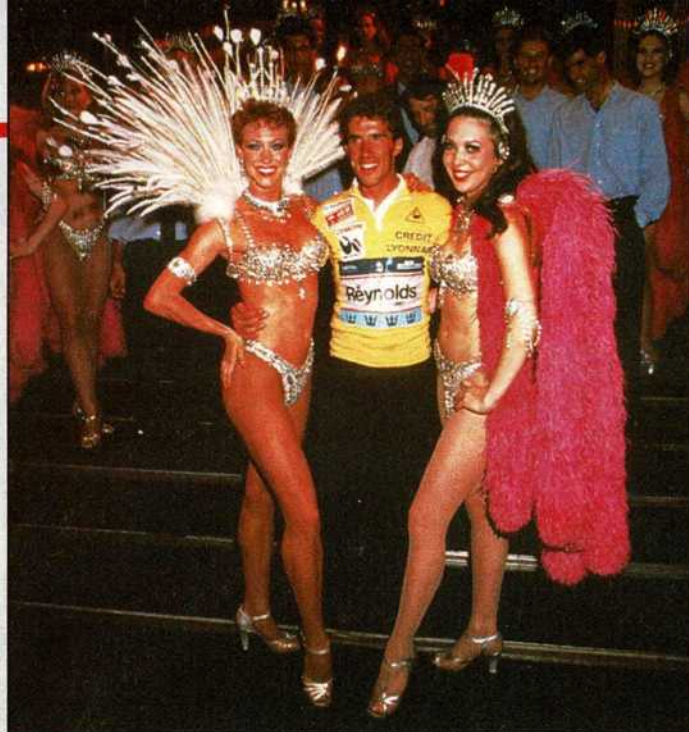
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	**11**	7	4	3	0	14	9
C. Porteño	**10**	8	2	6	0	13	8
S. Colombia	**9**	8	3	3	2	8	11
Libertad	**9**	7	3	3	1	12	4
A. Colegiales	**9**	8	3	3	2	15	10
River	**8**	8	3	2	3	11	12
Guarani	**8**	8	2	4	2	9	8
Nacional	**7**	8	3	1	4	7	10
G. Caballero	**7**	8	2	3	3	5	8
San Lorenzo	**7**	8	3	1	4	6	8
Sp. Luqueño	**5**	8	1	3	4	4	10
Sol America	**4**	8	0	4	4	4	11

BOLIVIA

1. GIORNATA: San José-Bolivar 0-1; Litoral-J. Wilstermann 1-2; Aurora-A. Ready 0-1; Universitario-Blooming 0-1; Real Santa Cruz-Destroyers 1-1; The Strongest-Ciclon 5-2. Riposava: Oriente Petrolero.

CLASSIFICA: **Bolivar, Wilstermann, A. Ready, Blooming, The Strongest p. 2; Real Santa Cruz e Destroyers 1; San José, Aurora, Universitario, Litoral, Ciclon e Oriente Petrolero 0.**

ULTIME GRIDA DALLA CAROVANA

Il Tour 88 è già in archivio. Vi resterà etichettato come il Tour del «non doping». Una brutta storia, quella che ha avuto per protagonista lo spagnolo Delgado, il vincitore della Corsa. Una brutta storia con parecchi lati oscuri e molta superficialità nella sua trama. Una spiata (perché? solo per fare uno scoop giornalistico?) rende pubblica una notizia che sarebbe dovuta restare riservata: a un controllo antidoping il corridore Delgado è risultato positivo. Di che? Incredibilmente il laboratorio che ha effettuato le analisi non lo dice. E quando lo

La grande fatica (sotto, fotoPenazzo) è terminata: per Delgado, vincitore del Tour, la rituale passerella al Lido (fotoSipa-Press)

Un inedito caso di «non-doping» ha fatto sì che il Tour 88 passasse alla storia in un clima di grande imbarazzo e accompagnato da commenti contradditori

di Paolo Facchinetti

dice, si scopre che Delgado ha assunto una sostanza proibita dal Cio ma non dall'Unione Ciclistica Internazionale. La controanalisi conferma: c'è Probenecid (una sostanza che ha effetto diuretico, serve a curare la gotta ma all'occorrenza anche a cancellare le impronte degli anabolizzanti), ma siccome per il ciclismo è legale, Delgado è mandato assolto. Viene condannato invece (10' di penalizzazione in classifica) l'olandese Theunisse, positivo per anfetamine. La Spagna fa festa grande, beve sangria e a Segovia il giornale locale triplica le vendite. I francesi invece mugugnano: il loro totem giallo è stato sfiorato dall'eresia. Il mondo, il resto del mondo, è confuso. Una volta di più tutti gridano — gridiamo — che il doping è

segue a pagina 96

DELGADO: DIECI GIORNI DA LEONE

Delgado ha vestito la maglia gialla all'Alpe D'Huez e l'ha portata fino a Parigi da dominatore, nonostante tutto. Qui sopra è impegnato nella crono di Villard de Lans; a destra, è con Theunisse e Hampsten verso il Puy de Dome (fotoSipaPress)

ITALIANI BRAVA GENTE: TRE VITTORIE E CINQUE SECONDI POSTI

Bilancio positivo per lo sparuto drappello italiano al Tour 88. Da sinistra: il vittorioso arrivo di Tebaldi a Reims (fotoPenazzo); Ghirotto (poi vincitore), Vanotti, Millar e Bouvatier in fuga verso St. Girons (fotoSipaPress); ancora Tebaldi (FotoPenazzo), e Bugno, 1. a Limoges

E ADESSO, TUTTI IN BELGIO!

ITALIANI OBBLIGATI A VINCERE IL MONDIALE

Concluso il Tour de France, adesso il ciclismo è già concentrato sul prossimo impegno di rilievo, il Campionato del Mondo in prova unica che andrà in scena l'ultima domenica di agosto il 28, in Belgio, a Renaix. Il meeting iridato si svolge quest'anno con programma ridotto. Mancheranno infatti all'appello i dilettanti e le donne, impegnati un mese dopo ai Giochi di Seul. Per il resto, due si annunciano fin da adesso le caratteristiche del mondiale su strada: è una corsa senza pronostico che gli italiani non possono perdere. Senza pronostico, ripensando ai verdetti spesso sconcertanti delle classiche di primavera; ripensando al fatto che non esiste più un padrone in mezzo al gruppo, un faro della corsa e che quasi sempre nelle corse di un giorno hanno buon gioco gli attacchi portati lontano dal traguardo. Del resto il percorso dei mondiali quest'anno s'annuncia facile ed adatto agli uomini veloci, agli scattisti, con quel traguardo posto all'inizio di una breve salitella. Dovendo indicare una squadra da battere su quelle strade fiamminghe spesso battute dal vento, indicheremmo l'Olanda. Sì, proprio i colleghi di Gullit, Rijkaard e di Van Basten s'annunciano come i più pericolosi per quel che hanno messo in mostra in tutte le corse della stagione, compreso il Tour de France. Posseggono oltretutto uomini così forti che probabilmente lasceranno a casa Van Poppel, protagonista del clamoroso poker di successi al Tour. Non lo ritengono infatti adatto a quel percorso.
L'altra caratteristica del mondiale, cui già abbiamo accennato, è quella che noi non possiamo rimediare un'altra sconfitta in questa gara. Abbiamo perso la grandi classiche, abbiamo perso il Giro e il Tour. Potremmo raddrizzare la situazione in terra belga; anche perché possediamo parecchi scattisti in grado di imporsi, da Argentin a Fondriest, da Bugno a Saronni, senza dimenticare l'anziano tricolore Gavazzi. Toccherà al C.T. Martini allestire una nazionale in grado di non deludere. La squadra verrà comunicata nei giorni di ferragosto. Al campionato del mondo dovremo vincere a tutti i costi!

Beppe Conti

È STATO IL TOUR PIÙ VELOCE È STATO IL TOUR DEL DOPING

Il Tour 1988 passa alla storia come quello corso più velocemente (con una media record di oltre 39 km/h) e per la brutta storia del doping che ha visto coinvolti Delgado (assolto) e Theunisse (condannato). Qui sopra, i primi tre classificati: Delgado, Rooks e Parra; al terzo posto, prima della penalizzazione di 10' c'era Theunisse. In alto, sciopero dei corridori contro l'antidoping

L'IMPERATORE DELLO SPRINT

Van Poppel batte il nostro Bontempi nell'ultimo arrivo, a Parigi. L'olandese si è aggiudicato ben quattro tappe in volata (fotoAFP)

CAROVANA

segue

uno scandalo e che bisogna fare qualcosa di serio. Isterismo e moderazione, condanna e rassegnazione caratterizzano i toni delle varie prese di posizione in tutto il mondo che comunque sui giornali conquistano titoli a nove colonne. Riteniamo istruttivo o quantomeno interessante proporre alcune delle ultime grida raccolte nella carovana dal quotidiano francese L'Equipe prima che questa edizione del Tour venisse archiviata in tutta fretta. Testimoniano la confusione, la disparità di vedute, le varie filosofie che oggi fanno da cornice al ciclismo, allo sport, al problema del doping. *Jean-Pierre Courcol*, neodirettore della Società del Tour de France: *«Sì, i corridori ciclisti praticano uno sport duro, esigente, talvolta feroce e io li ammiro per la loro volontà e per le loro qualità atletiche. E pensavo, fino ad ora, che il potere sportivo era il principale garante della regolarità delle corse. Mi sbagliavo. Oggi so che la lettera può sostituire lo spirito di una legge e che si può giocare con i testi regolamentari... Allora, oggi io mi vergogno e forse domani dovrò domandare ai miei figli di non dare troppa credibilità alle competizioni sportive».*

Le eterne rivali del ciclismo femminile: Maria Canins e Jeanine Longo. Il Tour 88 è stato vinto dalla francese con 1'20" su Maria

Luis Puig (spagnolo), presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale: *«Se fossi arrivato al Tour un giorno prima e se avessi potuto trattare questo affare secondo i miei criteri, Delgado non sarebbe stato dichiarato positivo. Il nome del prodotto non figurava nella notificazione della positività. Il commissario del controllo medico avrebbe dovuto prendere conoscenza del nome della sostanza, consultare la lista dell'Uci e constatare che quella sostanza non vi figurava. Delgado non avrebbe dovuto essere dichiarato positivo (...) In questo momento il ciclismo spagnolo ha acquisito una forza sportiva e pubblicitaria che la vittoria di Delgado gli permetterà di mantenere per dieci anni: il ciclismo spagnolo ha guadagnato dieci anni di vita».*

Andy Hampsten, vincitore del Giro d'Italia 1988: *«Delgado ha preso una droga per mascherare gli anabolizzanti. Questa droga non figura nella lista dell'Uci ma sempre droga è, ed è di questo che i commissari avrebbero dovuto tener conto. Secondo me è stato un crimine l'aver consentito a Delgado di continuare a indossare la maglia gialla: un crimine contro la gente e lo sport».*

Pedro Delgado, vincitore del Tour de France 1988: *«Ho un problema di acido urico che tengo d'occhio da molto tempo. Ogni volta che prendo qualcosa, non mi faccio spiegare dal mio dottore che cosa prendo: fra me e il mio medico, il dottor Bellocq, è una questione di fiducia. E fra noi non c'è mai stata la minima ambiguità».*

Gert Jan Theunisse, olandese, positivo all'antidoping, penalizzato con 10': *«Non sono un truffatore, non mi sono mai drogato. Tutta questa storia è una ingiustizia enorme che mi ha stomacato. Io ho deciso di consacrare dieci anni della mia vita unicamente al ciclismo. Come volete che abbia potuto fare una simile bestialità?».* *Lionel Jospin*, ministro francese dell'Educazione, della Gioventù e dello Sport: *«Il ciclismo è uno degli sport più duri ma ciò non giustifica le troppo grandi distanze che vengono prese con la salute, le leggi e la morale».*

Nelson Paillou, presidente del Comitato Olimpico francese: *«Che lo si voglia o no, è certo che Delgado si era drogato ma la responsabilità cade in gran parte sugli organizzatori (...). Il problema è di sapere se non si chiede troppo ai corridori, se sono in grado di realizzare le prestazioni sovrumane che ci si attende da loro per rendere spettacolare una corsa, senza fare ricorso alla chimica. So che quel che dico non farà piacere a qualcuno, ma i veri colpevoli sono fra gli organizzatori: sarà bene fare una seria riflessione in proposito».*

Già, sarà bene riflettere a fondo su questa maledetta faccenda del doping (non solo nel ciclismo).

Paolo Facchinetti

I RISCHI DI UNA CORSA «ARTIGIANALE» COME LA NOSTRA

GIRO E TOUR: QUALE FUTURO?

Giro d'Italia e Tour de France. Terminate le due grandi corse a tappe, tentiamo un accostamento per trarne considerazioni di ordine generale e indicazioni per il futuro del ciclismo. Il Giro d'Italia ruota attorno al «patron» Torriani, anziano e geniale, e non presenta una struttura valida e funzionale, grandiosa e dettagliata. Il Giro somiglia sempre più ad un'impresa di carattere artigianale al cospetto della grande industria, cioè il Tour de France. La corsa a tappe italiana presenta oggi un solo punto forte, apprezzabile e invidiabile: la direzione di corsa dal punto tecnico, affidata a Giorgio Albani e a Mario Prece. Da quando sono arrivati quei due signori, in tal senso il Giro non ha nulla da invidiare al Tour de France. Ma il resto? La Società del Tour de France si è sviluppata all'insegna della «grandeur» francese ed ha immediatamente recepito il fenomeno della «mondializzazione» del ciclismo in atto da alcuni anni. I francesi hanno sollecitato la partecipazione di colombiani e americani, hanno invitato spesso i russi, hanno corteggiato le TV di tutto il mondo, proponendo uno spettacolo d'alto contenuto agonistico e tecnico. La grande cura dei dettagli e dei particolari ha fatto il resto: quel che si possono permettere soltanto coloro che posseggono una grande struttura. Ma attenzione. Non siamo malati d'esterofilia. Anche il Tour de France ha presentato quest'anno grosse pecche di carattere organizzativo. Perché in cabina di regia non c'erano più Goddet e Levitan, gli anziani patrons. Il primo è andato in pensione avendo ottantadue anni pur seguendo ancora la corsa come simbolo e come monumento vivente della manifestazione. Il secondo è stato esautorato dai nuovi dirigenti perché aveva presentato bilanci poco chiari. Ed i nuovi manager ciclisticamente impreparati (il meccanismo è quanto mai delicato e difficile da gestire) sono andati incontro a grossi problemi, dall'errore di percorso sui Pirenei alla vicenda del doping sfuggita di mano a tutti. Errori ai quali con parecchia umiltà si potrà porre rimedio al più presto, anche se per adesso è proprio questa umiltà a far difetto a quei signori. A Jean Pierre Courcol, nuovo direttore generale della Società del Tour de France è stato chiesto cosa ha imparato a lavorare al fianco di Jacques Goddet. E lui gelidamente, beffardamente, ha risposto: «Niente». Il tempo gli darà ragione o meno. Il Tour intanto però guarda al futuro con grande attenzione. Fra due anni dovrebbe partire dal Canada, da Montreal. E potrebbe anche tornare alla formula della squadre nazionali. Un esperimento in tal senso verrà fatto quest'anno con il giro della Comunità Europea in settembre, l'ex Tour de l'Avenir. Dunque, fate attenzione al Giro d'Italia perché i francesi lo vogliono schiacciare. Stanno allestendo per la prossima stagione, a duecento anni dalla rivoluzione francese, una fascinosa Parigi-Mosca aperta a professionisti e dilettanti negli stessi giorni della corsa a tappe italiana. Una sfida che potrebbe essere più che mai deleteria per la nostra massima corsa a tappe.

Beppe Conti

TENNIS/IL VECCHIO CONNORS VINCE ANCORA

JIMMY IL FENOMENO

In una settimana tennistica piuttosto movimentata — iniziata, lo ricordiamo, con il successo della Svezia sulla Francia nelle semifinali di Coppa Davis — la notizia più clamorosa è quella che si è rivelata... falsa. Una volta per tutte: Ivan Lendl è ancora il numero uno del mondo, l'agenzia «France Press» è incorsa in un errore clamoroso, coinvolgendo la stampa di mezzo mondo. La differenza tra il cecoslovacco e Stefan Edberg, nella media di rendimento calcolata dal computer dell'ATP, è minima, ma ci vorrà ancora qualche settimana — e qualche altra sconfitta di Lendl — per arrivare al sorpasso. È vero, invece, che Jimmy Connors (che è rimasto «numero uno» ATP per un periodo di tempo record) è tornato alla vittoria dopo quasi quattro anni di astinenza e innumerevoli... epitaffi agonistici recitati ad ogni fallimento: dopo aver battuto Lendl nel 1984 a Tokio, e prima di avere la meglio su Gomez a Washington, sette giorni fa, «Jimbo» aveva perso ben undici finali consecutive. Ormai, forse, ci credeva solo lui. E a fine partita, rivolto ai giornalisti, ha detto: *«Ora la smetterete di scrivere delle stupidaggini!»*. Il fisico non sarà più quello dei vent'anni, ma la grinta, il «killer-instinct» che lo ha fatto sempre somigliare più ad un pugile che a un tennista, è inossidabile. Nato il 2 settembre 1952 a Belleville (Illinois), Connors è il giocatore più titolato di tutti i tempi, con 106 tornei vinti. Quello di Washington gli ha permesso di risalire al numero 6 della classifica ATP. La protagonista del weekend è stata invece Chris Evert. Già fidanzata di Jimmy Connors (sempre lui!) e moglie di John Lloyd, la Evert si è sposata con Andy Mill, ex-sciatore americano; ha poi annunciato di aver cambiato idea sulle Olimpiadi: accetterà la convocazione della federtennis americana e sarà in campo a Seul. □

TUTTONOTIZIE FLASH

□ **Pallavolo.** Ottimo comportamento italiano — due medaglie d'argento — dell'Italia ai Campionati d'Europa juniores svoltisi a Bormio (Sondrio). I due secondi posti sono stati conquistati dalle rappresentative maschile e femminile, entrambe battute in finale dall'Unione Sovietica: 3-2 il punteggio di URSS-Italia maschile, 3-0 il risultato della finale delle ragazze.

□ **Motociclismo.** La coppia formata dallo statunitense Wayne Rainey e dall'australiano Kevin Magee ha vinto su Yamaha YZF750 la «8 ore di Suzuka», terza prova del mondiale endurance. □ Il mondo del motorismo italiano e mondiale è in lutto per la scomparsa di Francesco «Checco» Costa, il cosiddetto «papà» dell'autodromo Dino Ferrari di Imola. Costa, 77 anni, è rimasto vittima di un incidente stradale: venerdì mattina è stato travolto da una moto mentre stava rientrando a casa in bicicletta e ha battuto violentemente il capo. Le sue condizioni sono apparse subito disperate e a nulla è valso l'intervento chirurgico praticatogli dall'equipe medica dell'ospedale Bellaria di Bologna. Presidente del Motoclub Santerno di Imola, Costa aveva saputo unire la grande passione motoristica all'infaticabile abilità organizzativa: doti che gli erano servite per trasformare il circuito romagnolo nel tempio del motorismo europeo. Alla famiglia vanno le più sentite condoglianze della nostra Redazione.

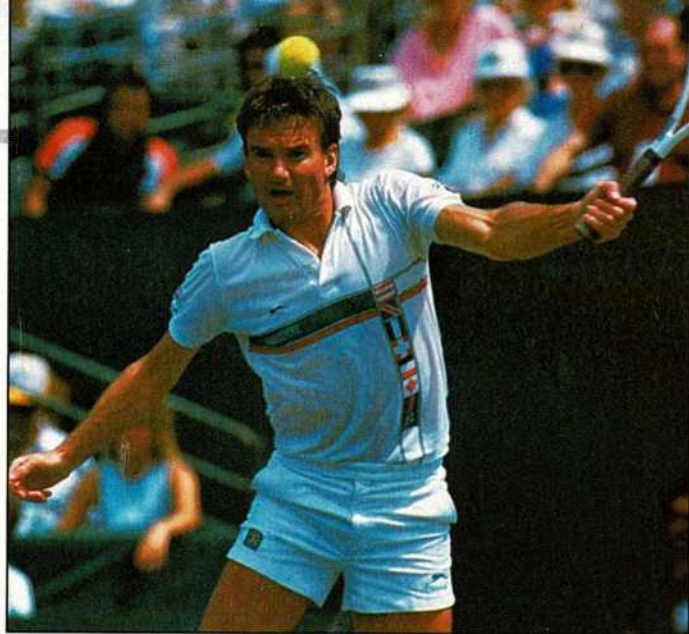
□ **Calciodonne.** Si è concluso con la vittoria dell'Inghilterra il 5. Mundialito femminile. Nella finale svoltasi a Arco di Trento, la Nazionale inglese ha battuto l'Italia 2-1 dopo i tempi supplementari. Terza si è classificata la formazione statunitense, quarta la Francia (in virtù dell'1-0 per gli USA nello scontro diretto).

□ **Atletica leggera.** Pochi risultati di rilievo nei meeting disputati a Verona e Caorle. Nel «Golden Gala» svoltosi nella città scaligera l'episodio più importante ha visto per protagonista la rientrante Gabriella Dorio, colta da collasso nella gara dei 1.500 metri femminili, poi vinta dalla rumena Ivan con il tempo di 3'58"92, miglior prestazione mondiale stagionale. Buono anche il tempo del britannico Steve Crabb nella corrispondente gara maschile: 3'33"95. A Caorle si è avuta conferma del cattivo momento della Dorio — solo nono negli 800 — mentre Alessandro Lambruschini ha fallito nettamente l'assalto al primato italiano dei 1.500 (3'41"47 il suo tempo, quasi sette secondi in più del primato di Stefano Mei). □ Il ventunenne sovietico Mikhail Shchennikov ha stabilito a Kiev il primto mondiale dei 20 km. di marcia su strada con il tempo di 1h19'08". La prestazione è stata ottenuta nel corso dei campionati sovietici di fondo e mezzofondo, validi anche come prova di selezione olimpica. □ Mike Conley, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles nel salto triplo, ha contestato l'atteggiamento dei giudici che nel corso dei recenti trials statunitensi di Indianapolis hanno misurato in 17,62 l'ultimo dei suoi salti. Secondo Conley — giunto quarto e quindi escluso dalla squadra statunitense per Seul — i giudici hanno sbagliato la misurazione, «rubandogli» quattro centimetri e favorendo Robert Cannon (atleta dell'Università dell'Indiana e quindi beniamino locale) che con la misura di 17,63 è riuscito invece a strappare l'ultimo posto disponibile per Seul, alle spalle di Willie Banks e Charlie Simpkins. Il ricorso dell'atleta è stato subito respinto dalla giuria d'appello, ma Conley forte di una registrazione televisiva che dimostrerebbe in maniera inconfutabile la veridicità delle sue affermazioni, si è ora rivolto alla magistratura ordinaria. Da notare che non si tratta di un personaggio nuovo a clamorose manifestazioni di protesta: già ai Mondiali di Roma dello scorso anno aveva avuto una lunga diatriba con i tecnici federali statunitensi e si era rifiutato di salire sul podio per ritirare la medaglia d'argento conquistata nella gara vinta dal bulgaro Christo Markov.

□ **Basket.** Kresimir Cosic, già acclamato campione jugoslavo e poi allenatore con alterna fortuna della Nazionale «plava» e della Dietor Bologna, ha firmato un contratto che lo lega per due anni all'AEK di Atene, ambiziosa società che si propone come la principale antagonista dell'Aris di Nick Galis. Cosic percepirà circa trecento milioni l'anno. □ Arvidas Sabonis, il «principe» dei canestri sovietico, è tornato in Urss dopo la lunga permanenza negli Stati Uniti, dove è stato curato per un infortunio al tendine d'Achille, Sabonis si preparerà con la Nazionale del suo Paese per le Olimpiadi di Seul, quindi farà probabilmente ritorno negli USA, a Portland, dove giocherà nella NBA.

□ **Ciclismo.** Sul traguardo di San Daniele del Friuli, Guido Bontempi si è aggiudicato la quindicesima edizione del Giro del Friuli, precedendo Davide Cassani. □ A Gorizia, dopo la terza e conclusiva gara di Coppa Italia 1988 a squadre, la Gewiss Bianchi si è aggiudicata il titolo nazionale.

□ **Baseball.** Playoff. Quarti: Parma-Firenze 7-4, 16-3; Grosseto-Rimini 1-3, 6-0; Fortitudo-Milano 6-4, 7-0; San Marino-Nettuno 4-20, 6-7.

□ **Boxe.** A Las Vegas lo statunitense Michael Nunn ha conquistato il titolo mondiale dei medi, versione Ibf. Nunn ha battuto per K.O. alla nona ripresa Frank Tate. □ A Atlantic City, il doppio mondiale dei pesi welter, versione WBA e WBC, si è chiuso tra le

Qui a fianco (fotoAFP), Chris Evert con il marito Andy Mill, ex sciatore americano, sposato in seconde nozze. Più a sinistra (fotoSipaPress), il sempreverde Jimmy Connors: dato per finito dai più, è tornato al successo dopo aver perso undici finali consecutive

polemiche. L'incontro valevole per il titolo WBA tra il colombiano Tomas Molinares e il detentore statunitense Marlon Starling ha fatto registrare la vittoria del primo per KO alla sesta ripresa; ma lo sconfitto ha accusato Molinares di averlo colpito con un montante destro quando la campana aveva già decretato la fine del round. Nella stessa serata, l'inglese Lloyd Honeyghan aveva difeso vittoriosamente il titolo mondiale dei pesi welter WBC battendo il sudcoreano Jungkil Chung per KOT alla quinta ripresa; anche sul successo di Honeyghan pesa il sospetto di un colpo proibito, sferrato sotto la cintura.
□ A Farneta (Modena), Gianni Di Napoli si è laureato campione d'Italia dei pesi superpiuma, battendo per ferita Antonio Renzo.
□ A Atlantic City, Julian Jackson, delle Isole Vergini, ha conservato il titolo mondiale dei pesi superwelter versione WBA battendo per KO alla terza ripresa lo statunitense Buster Drayton.

□ **Motonautica.** Fabio Buzzi ha vinto la 27. edizione della «classica» Viareggio-Bastia-Viareggio e si è laureato campione europeo della classe 1 offshore. Buzzi — alla guida del Cesa 1882, coadiuvato da giorgio Villa e Romeo Ferraris — ha così posto il sigillo a una stagione che lo ha visto vincere sei delle nove gare disputate e classificarsi secondo nelle rimanenti tre.

□ **Immersione.** Momenti di gloria per la famiglia Majorca, impegnata nelle acque di Siracusa in due tentativi di record di profondità. Il cinquantasettenne «re degli abissi» ha varcato il muro dei «meno 100» e ora attende che il nuovo limite mondiale di 101 metri in assetto variabile sia omologato dalla Federazione Internazionale (la Fips ha già avanzato una richiesta in tal senso); Rosanna Majorca, invece, ha stabilito il nuovo primato femminile — sempre in assetto variabile — scendendo a - 80 metri.

□ **Pattinaggio artistico.** Katarina Witt, campionessa olimpica di Sarajevo e Calgary, ha stipulato un contratto di 5 miliardi di lire con «Holiday on Ice», la famosa rivista sul ghiaccio americana. Nelle tasche dell'avvenente tedesca orientale andranno però «solo» 770 milioni; il resto è gia destinato alle casse della federazione sportiva della Germania Est. La Witt ha anche deciso di collaborare alla stesura di un libro che ripercorrerà le tappe salienti della sua carriera.

Nella pagina accanto (foto Kontras), Kresimir Cosic con il presidente dell'AEK Atene. A sinistra (fotoSipaPress), la pattinatrice Katarina Witt. A destra (fotoCapozzi), l'Original Marines Posillipo campione d'Italia. Sopra, la Cassa Rurale Libertas S. Saba

□ **Hockey su prato.** La Libertas San Saba ha riportato a Roma lo scudetto dell'hockey su prato femminile, a quindici anni di distanza dal titolo tricolore conquistato nel '73 dal Cus Roma. Ecco la squadra tricolore. Nella foto sotto, da sinistra in piedi: Zoli, Dell'Armi, Bufacchi, Mannino, Picciuto, Urli, Palchetti, Claudia Cristofaro (allenatore), Quattrone, Carla Cristofaro; accosciate: Barbara Giulianelli, Fioravanti, Spanò, Panizo, Santoro, Alessia Giulianelli, Arcà (dirigente).

□ **Pallanuoto.** Vincendo tre delle quattro partite di finale, l'Original Marines Posillipo si è laureato campione d'Italia 1988 (ampio servizio sul prossimo numero del Guerino). Questi i risultati degli incontri decisivi con la Canottieri Napoli: 7-6, 8-9, 6-5, 6-5.

A VICENZA 7 SCUDETTI E 5 COPPE

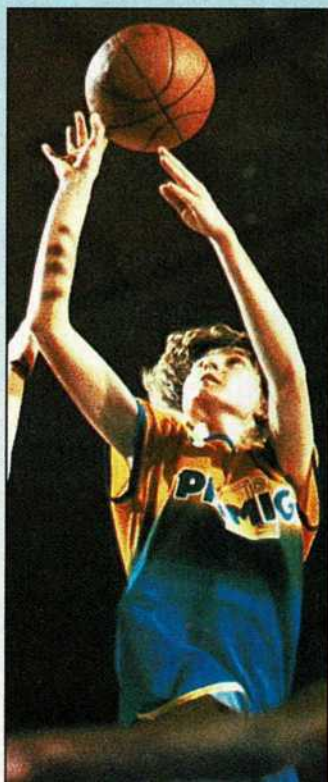
Catarina Pollini è nata il 16 marzo 1966 a Vicenza, e nella sua città ha sempre giocato, esordendo in Serie A a appena quattordici anni e in Nazionale a sedici. È alta 1,94, è ala-pivot, ma i suoi enormi mezzi tecnici la rendono determinante al di là del ruolo che ricopre. Dotata di grande agilità, è attaccante pericolosissima e si distingue anche in difesa. Già l'anno passato aveva mostrato interesse per un'esperienza negli Stati Uniti, ma la decisione definitiva è arrivata al termine di questa stagione, ancora una volta vincente per lei e per la sua squadra. Con la maglia del Vicenza «Cata» ha vinto sette titoli nazionali e, per cinque volte, la Coppa dei Campioni

TU VUOI FARE L'AMERICANA

«Zarina» del nostro campionato, migliore giocatrice d'Europa: adesso è anche la prima italiana a trasferirsi in USA: «Cata» aggiunge un altro record alla sua prestigiosa carriera. I dubbi e le difficoltà di una scelta coraggiosa

di Luca Corsolini - foto di Roberto Serra

Non è una brutta idea parlare con Catarina Pollini. Non è una brutta idea in questi giorni di basket un po' schizofrenico, con tanta, troppa gente che sopravvaluta se stessa per continuare a legittimarsi in un mondo che ha scelto di vivere in almeno una taglia più grande del lecito. Forse perché ha appena preso un ventisei in immunologia, forse perché, con una sala d'attesa piena di giocatori che chiedono all'Nba di diventare eroi dei due mondi, lei è già eroina dei due mondi, fatto sta che Catarina, eletta sul campo regina europea dei canestri, non ha nessuna pretesa di quelle che fanno diventare francamente insopportabili certi suoi colleghi non ancora incoronati. Eppure, Catarina è alla vigilia del viaggio che potrebbe sconvolgere (in positivo, s'intende) la sua vita di ventiduenne e di giocatrice: ha scelto infatti di andare per un anno alla Texas University di Austin. Come lei stessa racconta, ci ha messo un anno e mezzo per decidere, diciotto mesi non facili anche perché certi ostacoli sono stati costruiti in casa dalla sua Primigi: la società è stata molto dura con la controparte, chiedendo la garanzia di avere la giocatrice per la finale di Coppa e per i playoff. Non solo: la Primigi che evidentemente ha molte frecce nel suo arco (anche il ritiro abbondantemente annunciato di Lidia Gorlin è diventato una visione primaverile che disorienta chi la ricorda) aveva (e ha) minacciato di non far più giocare la Catarina al suo rientro in Italia. Lei, senza troppa fantasia e dunque con grande correttezza, si è spiegata con tutti (dalla società a Vinci) nella stessa maniera: *«Voi cosa avreste fatto al mio posto?»*, ha chiesto. E la risposta è stata una pacca sulle spalle a mo' d'incoraggiamento nello spogliatoio della squadra vincitutto, con Corno nella difficile parte di allenatore che non riesce a capire e di amico che capisce al volo. Tra l'altro, la Pollini confessa senza pensarci troppo che andare a Seul, questo sì, che avrebbe potuto farle cambiare idea, lasciando il Texas a Gei Ar e alla migliore squadra femminile degli Stati Uniti.

«*Cosa mi aspetto?*» si chiede. *«Sarebbe bello vincere il titolo Ncaa e poi tornare in Italia per vincere lo scudetto. Più in generale, sono curiosa di vedere cosa succederà quando ogni partita sarà un All star game come il nostro di Firenze. Parlo dell'ambiente ma soprattutto dell'avere come compagne di gioco le migliori in assoluto: le giocatrici di colore, le più brave fisicamente e tecnicamente»*. Con tanti giocatori che fanno salti di gioia per una chiamata dell'Nba sapendo che la sola

segue

partecipazione al camp basterà a far lievitare il loro ingaggio, ecco una ragazza che con grande coraggio accetta anche di mettersi in discussione: miglior giocatrice d'Europa, mette nel bagaglio per il Texas la consapevolezza di poter fare tanta panchina. Per il resto, parla della sua ormai vicina esperienza con la giusta dose di curosità, dunque in attesa: *«Non so che dire, davvero. Ogni tanto faccio dei sogni che sono poi degli incubi, perché in campo prendo sempre un sacco di botte. Scherzi a parte...».*

Scherzi a parte, Catarina la Zarina si chiude nel silenzio. La frase rimane in sospeso: Cristoforo Colombo ha scoperto l'America scoprendo un nuovo confine per il basket italiano, non solo quello femminile, e il confine si chiama serenità. Sarà dura per la Cata nel Texas. Ma quanto scommettiamo che ce la farà a raggiungere tutti i suoi obiettivi? *Non so se ho fatto bene o male, lo potremo dire tra un anno»*, chiude lei ancora stordita dal peso di dover risolvere quei diciotto mesi d'imbarazzo. Tra un anno troveremo la stessa persona e la stessa giocatrice, probabilmente maturata. E tanto basta.

l. c.

L'UNICEF IN VALTELLINA

CAMP DI SOLIDARIETÀ

A un anno dalla tragedia in Valtellina, l'Unicef ha organizzato a Bormio e Valdidentro il «Minibasket Camp Grana Padano». I ragazzi partecipanti hanno voluto celebrare la luttuosa ricorrenza con un gesto di solidarietà e amore: al termine del Camp hanno ospitato un gruppo di coetanei di Sant'Antonio Morignone particolarmente colpiti negli affetti famigliari dal disastro. Con loro hanno giocato, trascorrendo una giornata spensierata. Prima dei saluti e degli arrivederci hanno donato ai bambini valtellinesi una piccola somma, raccolta grazie a tante rinunce nella settimana trascorsa al «Minibasket Camp». □

Sopra e a fianco, due momenti del «Minibasket Camp Grana Padano» svoltosi quest'anno nelle località Bormio e Valdidentro. Il gruppo dei cestisti con i ragazzi di Sant'Antonio Morignone e Pierluigi Marzorati con un partecipante

COPPA ITALIA DA OTTOBRE

La Lega di Serie A ha varato il calendario della Coppa Italia 1988/89. Vi partecipano le 32 squadre di A1 e A2 accoppiate secondo un criterio di vicinanza ed evitando, al primo turno, scontri diretti fra squadre partecipanti allo stesso campionato. La formula, invariata, prevede l'eliminazione diretta con gare di sola andata per ciascun turno. Per i sedicesimi di finale le società avranno tempo fino al 15 settembre per accordarsi sulla sede dei singoli incontri.

A sinistra (fotoCalderoni), Nando Gentile con la Coppa 1988, vinta dalla Snaidero Caserta a Bologna

SEDICESIMI (entro 5-10) — **OTTAVI (entro 15-10)** — **QUARTI (entro 13-1-89)** — **SEMIFINALI (entro 28-2-89)** — **FINALE**

SEDICESIMI (entro 5-10)
Snaidero CE – Pescara
Napoli – Reggio Calabria
Phonola Roma – Neutroroberts FI
Enichem LI – Sharp Montecatini
Alno Fabriano – Sangiorgese
Scavolini PS – Rimini
Allibert LI – Kleenex PT
Riunite RE – Cremona
Hitachi VE – Fantoni UD
Benetton TV – Gorizia
Arimo BO – Glaxo VR
Knorr BO – Jolly FO
Ipifim TO – Annabella PV
Philips MI – Filodoro BS
Wiwa Cantù – Teorema Arese
DiVarese – Irge Desio

GLI ALTRI CAMPIONATI INVERNALI: VARATI I CALENDARI

VOLLEY/ASSALTO A PANINI E TEODORA

ATTENTI A QUEI DUE

MASCHILE

La stagione regolare avrà inizio il 22 ottobre, per concludersi il 18 marzo. Subito dopo scatteranno i playoff, con la disputa degli ottavi di finale ai quali prenderanno parte le due prime classificate in A2. La conclusione del torneo è prevista per il 16 maggio, con la disputa dell'eventuale quinto incontro di finale.

1. GIORNATA **(and. 22/10 - rit. 7/1/89):** Pozzillo Catania-Opel Agrigento; Panini Modena-Porto Ravenna; Burro Virgilio Mantova-Maxicono Parma; Kutiba Falconara-Sisley Treviso; Venturi Spoleto-Camst Bologna; Petrarca Padova-Eurosiba Montichiari.

2. GIORNATA **(and. 29/10 - rit. 14/1):** Opel-Panini; Porto-Pozzillo; Maxicono-Venturi; Sisley-Petrarca; Eurosiba-Burro Virgilio; Camst-Kutiba.

3. GIORNATA **(and. 1/11 - rit. 21/1):** Kutiba-Maxicono; Burro Virgilio-Sisley; Pozzillo-Camst; Panini-Eurosiba; Petrarca-Opel; Venturi-Porto.

4. GIORNATA **(and. 5/11 - rit. 28/1):** Venturi-Panini; Opel-Sisley; Eurosiba-Pozzillo; Camst-Burro Virgilio; Maxicono-Petrarca; Porto-Kutiba.

5. GIORNATA **(and. 12/11 - rit. 4/2):** Pozzillo-Panini; Sisley-Eurosiba; Kutiba-Venturi; Opel-Maxicono; Petrarca-Camst; Burro Virgilio-Porto.

6. GIORNATA **(and. 19/11 - rit. 11/2):** Panini-Burro Virgilio; Maxicono-Sisley; Venturi-Pozzillo; Camst-Opel; Porto-Petrarca; Eurosiba-Kutiba.

7. GIORNATA **(and. 26/11 - rit. 25/2):** Burro Virgilio-Pozzillo; Kutiba-Panini; Sisley-Camst; Petrarca-Venturi; Maxicono-Eurosiba; Opel-Porto.

8. GIORNATA **(and. 6/12 - rit. 28/2):** Pozzillo-Kutiba; Venturi-Burro Virgilio; Camst-Maxicono; Porto-Sisley; Panini-Petrarca; Eurosiba-Opel.

9. GIORNATA **(and. 13/12 - rit. 4/3):** Petrarca-Pozzillo; Burro Virgilio-Kutiba; Camst-Eurosiba; Maxicono-Porto; Sisley-Panini; Opel-Venturi.

10. GIORNATA **(and. 17/12 - rit. 11/3):** Kutiba-Petrarca; Porto-Eurosiba; Pozzillo-Maxicono; Panini-Camst; Burro Virgilio-Opel; Venturi-Sisley.

11. GIORNATA **(and. 21/12 - rit. 18/3):** Petrarca-Burro Virgilio; Camst-Porto; Sistely-Pozzillo; Maxicono-Panini; Eurosiba-Venturi; Opel-Kutiba.

In alto, Lorenzo Bernardi, Luca Cantagalli e Fabio Vullo, «muro» della Panini Campione d'Italia per la terza volta consecutiva. A lato, Paula Weishoff: il suo trasferimento dal Civ & Civ Modena al Braglia Reggio Emilia è stato uno dei principali colpi del mercato femminile (fotoAS)

FEMMINILE

Il via al campionato femminile è previsto per il 15 ottobre. La regular season terminerà il 21 marzo, mentre l'eventuale quinto incontro di finale dei playoff è in programma il 6 maggio.

1. GIORNATA **(and. 15/10 - rit. 7/1/89):** Mapier San Lazzaro di Savena-Noventa Vincentina; Amatori Bari-Conad Fano; Scott Nausicaa Reggio Calabria-Cucine Braglia Reggio Emilia; Teodora Ravenna-Landsystem Matera; Albizzate-Civ Modena; Yoghi & Coal Ancona-Telcom Geas Sesto S. Giovanni.
2. GIORNATA **(and. 22/10 - rit. 14/1):** Conad-Teodora; Noventa-Bari; Telcom Geas-Scott; Braglia-Albizzate; Landsystem-Yoghi; Civ-Mapier.
3. GIORNATA **(and. 29/10 - rit. 21/1):** Teodora-Noventa; Am. Bari-Landsystem; Yoghi-Conad; Scott-Civ; Albizzate-Telcom Geas; Mapier-Braglia.
4. GIORNATA **(and. 5/11 - rit. 28/1):** Yoghi-Albizzate; Civ-Noventa; Braglia-Am. Bari; Landystem-Scott; Conad-Mapier; Telcom Geas-Teodora.
5. GIORNATA **(and. 12/11 - rit. 4/2):** Scott-Albizzate; Noventa-Braglia; Teodora-Yoghi; Civ-Conad; Mapier-Landsystem; Am. Bari-Telcom Geas.
6. GIORNATA **(and. 19/11 - rit. 18/2):** Albizzate-Am. Bari; Conad-Noventa; Yoghi-Scott; Landystem-Civ; Telcom Geas-Mapier; Braglia-Teodora.
7. GIORNATA **(and. 26/11 - rit. 25/2):** Teodora-Scott; Am. Bari-Yoghi; Conad-Landystem; Noventa-Telcom Geas; Mapier-Albizzate; Civ-Braglia.
8. GIORNATA **(and. 6/12 - rit. 4/3):** Scott-Am. Bari; Albizzate-Teodora; Landystem-Noventa; Yoghi-Mapier; Braglia-Conad; Telcom Geas-Civ.
9. GIORNATA **(and. 13/12 - rit. 11/3):** Mapier-Scott; Am. Bari-Teodora; Landystem-Braglia; Conad-Telcom Geas; Noventa-Albizzate; Civ-Yoghi.
10. GIORNATA **(and. 17/12 - rit. 18/3):** Am. Bari-Mapier; Telcom Geas-Landystem; Scott-Noventa; Albizzate-Conad; Yoghi-Braglia; Teodora-Civ.
11. GIORNATA **(and. 21/12 - rit. 21/3):** Mapier-Teodora; Braglia-Telcom Geas; Conad-Scott; Landystem-Albizzate; Civ-Am. Bari; Noventa-Yoghi.

A SETTEMBRE IL «VIA» AL RUGBY

I playoff per il titolo avranno inizio il 23 aprile, con gli incontri d'andata dei quarti di finale (ritorno il 30/4, eventuale «bella» i 3/5) e proseguiranno con queste date: semifinali, 7/5 e 14/5, eventuale «bella» il 21/5; finale, il 27/5 allo stadio Flaminio di Roma.

1. GIORNATA **(and. 18/9 - rit. 8/1/88):** Benetton Treviso-Calvisano; Petrarca-Casone Noceto; Brescia-Mediolanum; Fracasso San Donà-Colli Euganei; Cus Roma-Gelcapello Piacenza; Scavolini l'Aquila-Eurobags Casale sul Sile.
2. GIORNATA **(and. 2/10 - rit. 15/1):** Gelcapello-Brescia; Colli Euganei-Benetton; Mediolanum-Petrarca; Casone-Fracasso; Calvisano-Scavolini; Eurobagas-Cus Roma.
3. GIORNATA **(and. 9/10 - rit. 22/1):** Benetton-Casone; Petrarca-Gelcapello; Brescia-Eurobags; Fracasso-Mediolanum; Cus Roma-Calvisano; Scavolini-Colli Euganei.
4. GIORNATA **(and. 16/10 - rit. 29/1):** Benetton-Scavolini; Gelcapello-Fracasso; Colli Euganei-Brescia; Mediolanum-Eurobags; Casone-Cus Roma; Calvisano-Petrarca.
5. GIORNATA **(and. 23/10 - rit. 5/2):** Petrarca-Colli Euganei; Brescia-Calvisano; Fracasso-Scavolini; Cus Roma-Benetton; Mediolanum-Casone; Eurobags-Gelcapello.
6. GIORNATA **(and. 30/10 - rit. 12/2):** Benetton-Petrarca; Gelcapello-Mediolanum; Colli Euganei-Eurobags; Scavolini-Cus Roma; Casone-Brescia; Calvisano-Fracasso.
7. GIORNATA **(and. 13/11 - rit. 26/2):** Petrarca-Cus Roma; Brescia-Scavolini; Fracasso-Benetton; Gelcapello-Colli Euganei; Mediolanum-Calvisano; Eurobags-Casone.
8. GIORNATA **(and. 20/11 - rit. 5/3):** Benetton-Brescia; Cus Roma-Fracasso; Colli Euganei-Mediolanum; Scavolini-Petrarca; Casone-Gelcapello; Calvisano-Eurobags.
9. GIORNATA **(and. 27/11 - rit. 12/3):** Petrarca-Fracasso; Brescia-Cus Roma; Gelcapello-Calvisano; Mediolanum-Scavolini; Casone-Colli Euganei; Eurobags-Benetton.
10. GIORNATA **(and. 11/12 - rit. 2/4):** Benetton-Gelcapello; Petrarca-Brescia; Fracasso-Eurobags; Cus Roma-Mediolanum; Scavolini-Casone; Calvisano-Colli Euganei.
11. GIORNATA **(and. 18/12 - rit. 9/4):** Brescia-Fracasso; Gelcapello-Scavolini; Colli Euganei- Cus Roma: Mediolanum-Benetton; Casone-Calvisano; Eurobags-Petrarca.

HOCKEY GHIACCIO DAL 5/10

Il campionato di Serie A di hockey su ghiaccio prenderà il via il 5 ottobre prossimo, per concludersi il 4 marzo 1989. Lo ha reso noto la Commissione Tecnica della Federghiaccio, all'atto di compilazione dei calendari. Al torneo prenderanno parte dieci squadre: Alleghe, Asiago, Bolzano (Campione d'Italia in carica), Cortina, Fassa, Fiemme, Merano, Varese e la neopromossa Milano. Al termine della stagione regolare le prime otto classificate verranno divise in due gironi che designeranno le quattro squadre semifinaliste. Le semifinali si disputeranno al meglio dei tre incontri, mentre la finale per il titolo è prevista al meglio delle cinque partite. In Serie B retrocederà la squadra classificatasi al decimo posto al termine della prima fase.

TELE GUERIN

Lo sport in TV
da **mercoledì 3**
a **martedì 9**
agosto 1988

Se il calcio vive ancora dell'atmosfera di vacanza (a lato), gli altri sport offrono avvenimenti di sicuro interesse. Per la boxe, Telecapodistria ha in programma due mondiali, sabato alle ore 20.20: quello dei pesi medi junior, versione WBA, tra Julian Jackson e Buster Drayton; e quello dei pesi gallo versione WBC, tra Miguel Lora (in basso) e Alberto Davila. Ancora pugilato, in TG2 Notte Sport, sabato, con il «mondialino» Rottoli-Bashiru Ali, pesi massimi. Il motomondiale di velocità è giunto alla dodicesima prova, con il Gran Premio d'Inghilterra: a partire dalle 12.40, domenica, Rai Tre, Telemontecarlo e Telecapodistria trasmettono le gare delle varie classi. Per il motocross, domenica alle 18.30 Telecapodistria ha in programma la prova belga delle 500 cc. Dalle due alle quattro ruote, Formula 1 in Ungheria (in basso, fotoAmaduzzi, i «duellanti» Senna e Prost). Domenica diretta del Gran Premio su Rai Due, Telemontecarlo e Telecapodistria. E per i più appassionati, l'emittente monegasca e Rai Tre si collegano col circuito di Budapest per le prove ufficiali: Telemontecarlo venerdì alle 13.45 e sabato alle 13.00, Rai Tre sabato alle 12.55. Pallavolo in prospettiva olimpica su Telecapodistria, martedì alle 20.30, con Italia-Giappone del Torneo Savim (in basso, l'azzurro Pier Paolo Lucchetta). Mercoledì alle 22.20, Rai Uno trasmette in diretta di Viareggio il meeting internazionale di atletica leggera. Domenica 7, alle 20.00, su Telecapodistria il basket spettacolare della Nazionale olimpica USA che affronta l'«All Star» NBA. □

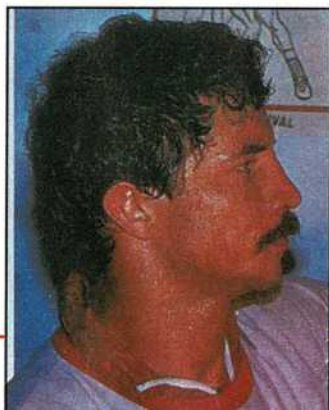
IL CLOU

BENTORNATO CALCIO

Amichevoli e tornei estivi soddisfano la nostra sete di calcio, come mostra la tabella qui sotto. In alto, a sinistra (fotoBorsari), Silvino portiere del Benfica, e, a destra (fotoBevilacqua), Butragueño del Real Madrid.

GIORNO	INCONTRO	RETE	ORA
3 agosto	**Austria-Brasile** (amichevole)	Koper TMC	19.30 20.30
3 agosto	**Parma-Milan** (amichevole)	Koper	22.30
5 agosto	**Sampdoria-Benfica** (Torneo di Amsterdam)	TMC	20.30
6 agosto	**Ajax-Flamengo** (Torneo di Amsterdam)	TMC	17.00
7 agosto	**Flamengo-Benfica o Sampdoria** (Torneo di Amsterdam)	TMC	17.50
7 agosto	**Ajax-Sampdoria o Benfica** (Torneo di Amstedam)	TMC	20.00
7 agosto	**Verona-Milan** (amichevole)	Italia 1	20.30
8 agosto	**Real Madrid-Feyenoord** (Torneo di Rotterdam)	Koper	20.30

Da non perdere

sabato 6
ore 20.20
BOXE MONDIALE

domenica 7
dalle ore 12.40
G.P. DI MOTO A DONINGTON

domenica 7
dalle ore 13.55
UNGHERIA DA FORMULA 1

martedì 9
ore 20.30
IL VOLLEY VERSO SEUL

CANALE SPORT

anticipazioni, interviste, indiscrezioni inchieste su sport & tv

TELEMARATONA RAI PER 1700 ORE

DISCIPLINA	RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	TOTALE
Calcio	105.43	96.11	112.42	314.36
Tennis	20.53	13.01	156.01	189.55
Ciclismo	66.09	7.12	66.29	139.50
Atletica	43.35	51.48	20.39	116.02
Sci-bob-slittino	33.20	28.25	49.42	111.27
Basket	28.31	25.25	24.37	78.33
Auto	1.33	53.20	6.02	60.55
Boxe	22.08	15.49	2.52	40.49
Motociclismo	4.35	7.29	24.10	36.14
Pallavolo	13.55	5.17	14.50	34.02
Nuoto	4.11	1.55	24.48	30.54
Rugby	6.54	7.54	14.24	29.12
Sport ghiaccio	3.04	4.19	19.11	26.34
Ippica-equitazione	0.39	13.14	7.20	21.13
Pallanuoto	5.57	7.12	6.30	19.39
Motocross	0.47	3.57	8.10	12.54
Scherma	1.54	2.46	7.00	11.31
Canottaggio	2.24	0.22	8.09	10.55
Ginnastica	1.30	—	7.16	8.46
Pallamano	3.53	0.54	2.16	7.03
Ciclocross	2.30	0.52	2.19	5.41
Baseball	2.10	2.39	0.29	5.18
Pattinaggio a rotelle	0.57	—	2.54	3.51
Golf	1.08	1.16	1.11	3.35
Motonautica	0.47	1.01	0.53	2.41
Sci nautico	—	—	1.18	1.18
Altri	4.58	5.12	13.57	24.07
Universiadi	—	—	12.53	12.53
Giochi Mediterraneo	—	—	5.49	5.49
Giochi Gioventù	—	—	1.17	1.17
Totale telecronache	383.56	357.30	626.08	1.367.34
Totale rubriche	90.24	181.07	129.15	400.46
Totale sport	474.20	538.37	755.23	1.768.20

Le tre reti Rai sono state «vivisezionate», in relazione allo sport, e il risultato è la tabella qui a fianco: disciplina per disciplina, vi figurano le ore e i minuti di trasmissione nell'arco di un anno. Con l'aggiunta di oltre quattrocento ore di rubriche sportive, riguardo alle quali spicca le leadership della Rete Due. La Rete Tre è invece la più sportiva in generale, vantando una maggiore quantità di telecronache: grande spazio viene riservato, rispetto alle reti Uno e Due, al tennis, al motociclismo, al nuoto, agli sport del ghiaccio, mentre Universiadi, Giochi del Mediterraneo e Giochi della Gioventù sono stati esclusivo appannaggio del più giovane, e più penalizzato, dei canali Rai. Da un'indagine che la Makno ha svolto per l'UISP, invece, è frutto la tabella più in basso, tratta dal periodico della Fidal «Atletica»: calcio a parte, le preferenze dei telespettatori italiani sono equamente suddivise tra numerosi altri sport. □

NEWS NEWS NEWS NEWS

□ **Per «Campioni»,** il programma di Rai Tre curato da Lino Cascioli e Franco Alunni, questa settimana l'obiettivo è puntato su Caniggia, l'argentino che veste la maglia del Verona. Dopo una scheda tecnica e l'intervista di rito, andrà in onda un'intera partita, River Plate-Gremio, giocata da Caniggia il 10 maggio scorso e valevole per la Coppa dei campioni del Sudamerica.

□ **«Obiettivo Seul»** è il programma di Telemontecarlo dedicato alla storia delle Olimpiadi e ai prossimi Giochi di settembre. Due volte al giorno, alle 13.25 e alle 20.20, si occupa di campioni del passato, dei possibili olimpionici, degli atleti azzurri, della situazione della Corea del Sud. Questi gli sport presi in considerazione questa settimana, puntata per puntata. 3 agosto: canottaggio (13.25) e sport equestri (20.20). 4 agosto: pugilato (13.25) e pallavolo (20.20). 5 agosto: atletica femminile, la velocità (13.25) e taekwondo (20.20). 8 agosto: ginnastica maschile (13.25) e atletica maschile, i salti (20.20). 9 agosto: scherma (13.25) e tuffi e nuoto sincronizzato (20.20).

□ **Dalle** pagine del notissimo «Guinness»; i primati più strani del mondo approdano in TV. A partire dal 7 agosto, su Odeon, vanno in onda i filmati che documentano record sportivi o semplicemente spettacolari. L'appuntamento è per la domenica, alle 13.30, con ventisei filmati che illustrano altrettante imprese — apparentemente — impossibili.

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti
Ivan Zazzaroni

Redazione
Marco Montanari
(vice caporedattore)

Carlo F. Chiesa (inviato), **Pier Paolo Cioni**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro**, **Marco Strazzi**, **Donata Zanotti** (segreteria), **Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, **Piero Pandolfi**, **Luigi Raimondi**

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Adalberto Bortolotti
Orio Bartoli, **Paolo Carbone**, **Gaio Fratini**, **Guido Prestisimone**, **Giuliano Rossetti**, **Paolo Samarelli**, **Sergio Sricchia**, **Francesco Ufficiale**

Il nostro indirizzo -Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/45.55.11 - Telex 216182 Guerin - 510212 Sprint Telecopier (051) 45.76.27 - Telefono dei lettori (051) 45.55.11 (interno 255)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 104.000, semestrale L. 54.000. - ESTERO: via terra mare L. 180.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 220.000; Africa L. 300.000; Asia Usa L. 320.000; Oceania L. 420.000.

ARRETRATI: L. 4000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/ 5753.1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 6.600.000; a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.e.l. - Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma - tel. (06) 4940841 - Telefax 06/4950318 - Telex DIPARI 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano Tel. 515226-7-8-9 Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18. Copyright «Guerin Sportivo» Printed in Italy.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 75; **Belgio** BFR 108; **Danimarca** DKR 37; **Francia** FR. 26; **Monaco P.to** FR. 26; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 650; **Inghilterra** LGS 2,70; **Jugoslavia** DIN —; **Lussemburgo** LFRS 108; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 480,00; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Sud Africa** RAND 8,95; **Canada** DOLL. 6.50; **USA** DOLL 5.50; **Australia** A DOLL. 7.50.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

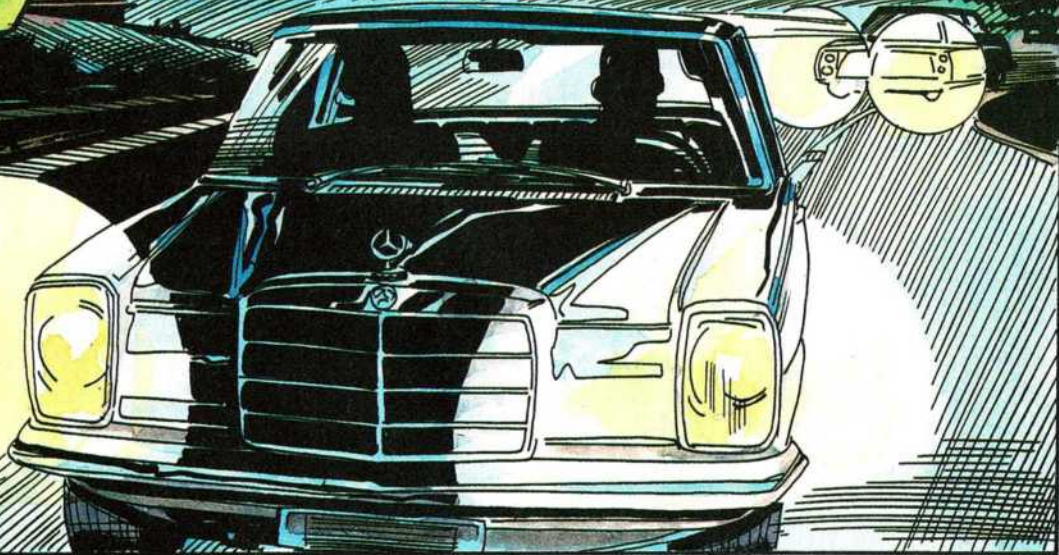
CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

BORA BORA

Quarta puntata

Testi di John Freeman
disegni di Paolo Ongaro
colore Payne-Ongaro

PER BORA-BORA E' UNA NOTTE DECISIVA. E LO E' ANCHE PER GLI UOMINI CHE STANNO ANDANDO ALL'APPUNTAMENTO CON LUI...

IL RACCONTO - BORA PETROVIC, FUORICLASSE JUGOSLAVO NATURALIZZATO SVIZZERO DEL **PARTENHEIM** (GERMANIA FEDERALE), E' IN CRISI PER UNA SERIE DI OSCURE MINACCE: HANNO TENTATO DI RAPIRE SUA MADRE E LO HANNO FATTO AGGREDIRE DA DUE FALSI TIFOSI. DOPO UN BURRASCOSO INCONTRO CON LA SUA RAGAZZA, PETRA, BORA-BORA HA DECISO DI REAGIRE: ECCOLO AVVIARSI VERSO UN PERICOLOSO APPUNTAMENTO.

BORA-BORA STA RISCHIANDO GROSSO. QUESTI CAPRICCI, LOUIS NON LI AMMETTE.

E VEDRAI CHE GLIE LI FARA' RIMANGIARE.

AL TERMINE DI UNA BUIA E TORTUOSA STRADINA DI CAMPAGNA...
PRESTO, VI STANNO ASPETTANDO.

BORA-BORA BLUFFA RECITANDO, CON ARIA SPAVALDA, LA PARTE DEL DURO.
DOVE SIAMO... MONTECARLO O LAS VEGAS?

SIEDITI E NON FARE LO SPIRITOSO. AL POSTO TUO NON SAREI DI COSI' BUON UMORE!

E INVECE LO SONO, LOUIS. PERCHE' MI STO LIBERANDO DI UN INCUBO. HO VOLUTO VEDERTI PER CONFERMARTI CHE NON CI STO PIU'!

COSA BEVI, BORA?
PENSACI BENE, TE LO DICE UN AMICO, CHI CI MOLLA NON FA MOLTA STRADA. DA TURCO A SVALCI CI INTENDIAMO...
14

NON MI SPAVENTATE E VE L'HO DIMOSTRATO. SONO VENUTO A DIRVI NO IN FACCIA, PROPRIO PER RISPONDERE AI VOSTRI AVVERTIMENTI...

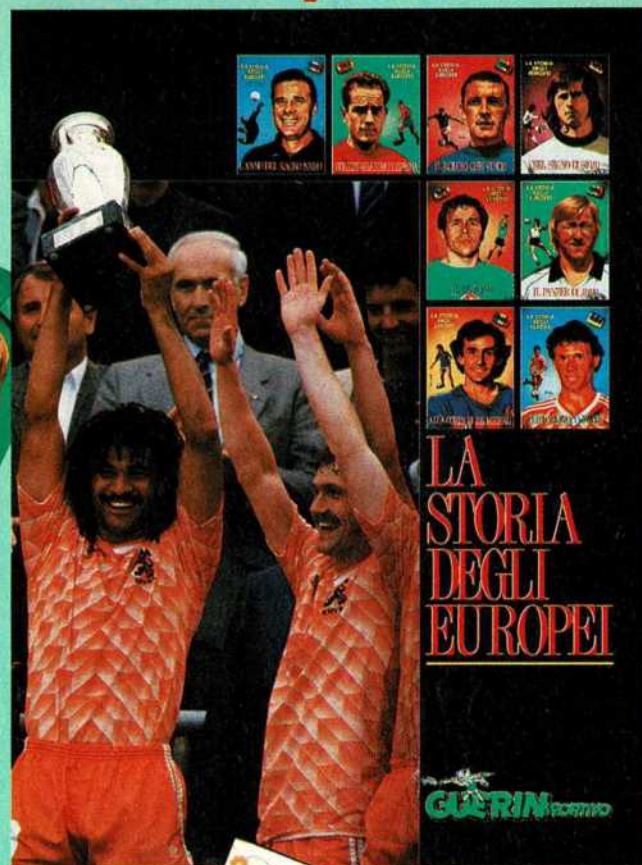
...CON ME I VOSTRI METODI NON FUNZIONANO. SONO UN PERSONAGGIO FAMOSO IN TUTTO IL MONDO. SE MI SUCCEDE QUALCOSA, LA POLIZIA NON PUO' DORMIRE E ARRIVERA' A VOI.
BORA BORA!

HAI RAGIONE, PÈLÈ'. PERCIO' NESSUNO TI TORCERA' UN CAPELLO. MA QUALCHE GIORNALE RACCONTERA' FINALMENTE LA VERA STORIA DI QUELLA SEMIFINALE DI COPPA VINTA DALL' ETOILE MARSIGLIA, A ZURIGO. TE LA RICORDI?

FIGLIO DI PUTTANA!

AH, CHE BRUTTA EDUCAZIONE!... ALI', VUOI SPIEGARE AL NOSTRO AMICO CHE COSA FACEVO IO A MARSIGLIA, QUANDO L'ETOILE MISE FINE AL MIRACOLO DELL' ATLANTIC ZURIGO E LA RIVELAZIONE BORA PETROVIC DOVETTE EMIGRARE IN GERMANIA?

BENE, TE LO DICO IO. ERO QUELLO DELLE TELEFONATE E REGISTRAVO TUTTO. HO IL NASTRO ANCHE DELL'INCONTRO CON TUA MADRE PER LA CONSEGNA DEI SOLDI. SE QUELLA ROBA VIENE FUORI, BORA, SEI FINITO!
NO... NON PUOI FARLO! E' UNA STORIA VECCHIA, E' UNA STORIA CHE NON INTERESSA PIU', DOPO TANTI ANNI.
CERCA DI RAGIONARE, BORA. SE LOUIS PARLA, SEI ROVINATO...
ALLORA PARLERO' IO E DIRO' CHI SIETE E PERCHE' MI STATE PERSEGUITANDO.
IDIOTA, NON NE AVRAI IL TEMPO!
NO... LOUIS, NO!
Paolo
46

Conservate i fascicoli del Guerin Sportivo rilegandoli con queste bellissime copertine
LA STORIA DEGLI EUROPEI
LA STORIA DEGLI EUROPEI
GUERIN SPORTIVO
Buitoni presenta
NAPOLI STORY
MEDIOLANUM presenta
MILAN STORY
ROMA STORY
Barilla presenta
ARISTON presenta
JUVE STORY
MISURA presenta
SWEDA presenta
TORINO STORY
LE SEI REGINE DEL CALCIO ITALIANO
Compilate in stampatello, e senza omettere il CAP, il tagliando e inviatelo a:
CONTI EDITORE - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
NOME
COGNOME
VIA
NUMERO
CAP
CITTA'
Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato la copertina della «STORIA DEI CAMPIONATI EUROPEI» al prezzo di lire 2.000 l'una.
N.
LIRE
Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato la copertina delle «STORIE A FUMETTI» al prezzo di lire 2.000 l'una.
N.
LIRE
Più le spese di spedizione
L. 1.000
TOTALE
Pagherò anticipatamente in uno dei seguenti modi:
(fare un segno sull'apposita casella)
☐ Allegato assegno bancario o circolare. ☐ Vaglia postale.
☐ Conto corrente Postale n. 244400 (È OBBLIGATORIO COMPILARE LA CAUSALE) intestati a:
CONTI EDITORE - S.p.A. - Via del Lavoro, 7
40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
NON SI ACCETTANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO
FIRMA

*"Mi sveglio con il caffè.
Ma affronto
la mia giornata
con l'energia
di Cameo Müesli!"*

Regalarsi il meglio è anche fare
una buona prima colazione. E' scegliere
cereali integrali, miele,
tanta frutta secca a pezzetti
e aggiungervi latte o yogurt.
È assicurarsi una giornata
di benessere e di energia.
È **cameo Müesli**.
In tre gusti:
alla Frutta, Croccante,
Croccante al
Cioccolato.

Müesli alla Frutta
cameo
Müesli
alla Frutta
Colazione a base di cereali
in fiocchi e frutta secca